Quotidiano / Anno XLVIII / N. 39 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì 9 febbraio 1971 / L. 70 ★

Tuscania dopo il terremoto

Ora il dramma di 4000 sinistrati è riavere una casa per evitare il ghetto della tendopoli

A pagina 7

Il movimento popolare unitario ottiene le prime misure concrete ed esige che si colpiscano a fondo i centri della sovversione reazionaria

Nuove grandi manifestazioni contro il fascismo

Impegni da mantenere

IL CONFRONTO governo-sindacati sulla politica della casa e sulla riforma sanitaria è giunto, finalmente, ad una conclusione che — secondo il giudizio dei dirigenti delle tre Confederazioni — costituisce un primo, significativo successo delle grandi lotte unitarie condotte per più di un anno dalla classe operaia e dalle grandi masse popolari. Proprio a seguito di queste lotte e della mobilitazione democratica che esse hanno suscitato, sabato mattina il governo è stato costretto ad assumere precisi impegni. Su alcune questioni anche di grande importanza — le questioni dell'equo canone dei fitti, degli Enti operanti nel campo dell'edilizia pubblica e del controllo sui prezzi dei materiali da costruzione; e, inoltre, i problemi della gestione dell'unità sanitaria locale, della natura giuridica degli ospedali, della determinazione dei prezzi dei medicinali, ecc. — il governo ha cercato di eludere le richieste dei sindacati o ha opposto un aperto rifiuto. Ma non può non apparire come un fatto positivo l'impegno del governo di presentare al Parlamento dei disegni di legge per la politica della casa (entro il 20 febbraio) e per la riforma sanitaria (entro il 15 marzo), che dovrebbero comportare sostanziali novità su questioni di notevole rilievo.

Particolarmente importante risulta l'impegno riguardo all'estensione della legge 167 e ai criteri di esproprio delle aree edificabili per i programmi di edilizia sovvenzionata o convenzionata. Tali criteri infatti, essendo volti a colpire la rendita parassitaria, introducono un sostanziale elemento riformatore. Così pure, appaiono degne di un apprezzamento positivo alcune indicazioni concernenti la riforma sanitaria, e in particolare: l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, i compiti attribuiti all'Unità sanitaria locale riguardo all'igiene ambientale nei luoghi di lavoro, l'estensione dell'assistenza ospedaliera a tutti a partire dal 1° luglio 1972, l'estensione delle altre forme di assistenza a varie scadenze.

ORA PERO', consapevoli del grande valore che ha avuto e continuerà ad avere l'azione autonoma dei sindacati per le riforme, noi dobbiamo sottolineare la necessità di una vasta azione di tutte le forze democratiche per imporre urgentemente una svolta nella politica economica generale e quindi una azione riformatrice che investa tutta l'economia e tutta la società. Ciò è necessario, in primo luogo, perchè sarà il Parlamento a pronunziarsi in modo definitivo sulle stesse questioni che hanno formato oggetto del confronto tra governo e sindacati. Nel Paese e nel Parlamento dovrà quindi svilupparsi l'azione necessaria per *andare oltre* gli impegni assunti dal governo e per impedire che le forze conservatrici impongano nuovi rinvii o lo svuotamento degli stessi impegni che il governo è stato costretto ad assumere. Ma la drammaticità e l'urgenza di molti problemi sottolineano poi, ancor più, la necessità dello sviluppo dell'azione unitaria delle forze democratiche per imporre nuove scelte e interventi tempestivi.

Di fronte alla gravità della crisi edilizia, di fronte al fatto che in molte città decine di migliaia di edili rischiano la disoccupazione perchè non sono disponibili le aree occorrenti alla ultimazione dei programmi edilizi già predisposti, occorre giungere con procedure di urgenza alla approvazione di una legge di esproprio delle aree edificabili, anticipando così nel più breve tempo possibile la realizzazione di uno degli impegni che il governo ha assunto nei confronti dei sindacati. Di fronte al fatto che dal 31 dicembre scorso il Mezzogiorno e l'agricoltura sono rimasti privi di finanziamenti, essendo scadute le leggi che avevano operato precedentemente, si impone l'immediata approvazione di nuovi stanziamenti da impiegare con nuovi criteri, che comportino fin d'ora una svolta nel modo di affrontare la questione meridionale e quella agraria. E, inoltre, dinanzi ai problemi assai complessi della riorganizzazione e strutturazione tecnico-produttiva e finanziaria di molte imprese, che in molti casi minacciano gli stessi livelli di occupazione e le condizioni economiche generali di vaste zone, occorre un'azione ai vari livelli che tenda a valorizzare il ruolo di tutte le istituzioni democratiche e in particolare quello delle Regioni.

SULL'ESIGENZA di un movimento che investa tutti questi problemi esiste oggi una diffusa consapevolezza delle masse popolari e delle forze democratiche. E, indubbiamente, è merito delle stesse lotte per le riforme della sanità e della casa avere messo in luce la necessità di un impegno riformatore su un orizzonte più vasto, che comprenda cioè il sistema tributario — la cosiddetta «riforma Preti» è inaccettabile! —, il sistema creditizio, la collocazione e il ruolo delle imprese pubbliche e a partecipazione statale, ecc. Per parte nostra, noi abbiamo detto da tempo che la politica di riforme di cui il Paese ha bisogno non può limitarsi a singoli settori o esaurirsi in misure di razionalizzazione: per questo, mentre conduciamo la lotta per sconfiggere i tentativi reazionari e le provocazioni dello squadrismo fascista, ci sentiamo oggi impegnati più che mai nella battaglia per una programmazione democratica, capace di determinare un nuovo tipo di sviluppo di tutta la società.

Eugenio Peggio

Dal 1° febbraio

CONTINGENZA: PIU' 2 PUNTI

Dal 1. febbraio l'indennità di contingenza aumenterà di altri due punti (1898 lire in più per l'impiegato di prima categoria; 1.272 lire per l'intermedio di 1ª; 38 lire al giorno per l'operaio specializzato di 1ª) I prezzi, infatti, hanno continuato ad aumentare nell'ultimo trimestre, come avviene ormai ininterrottamente da quasi due anni: la contingenza è scattata di 6 punti nel 1969 e di 8 nel 1970. I pensionati, i cui assegni sono stati proporzionalmente svalutati, attendono ancora un'adeguata rivalutazione che il governo non solo ha ritardato di un anno ma intende limitarla in modo scandaloso.

In galera quattro missini per la strage di Catanzaro Finalmente arrestato a Reggio l'armatore Matacena

50.000 nelle strade di Firenze: basta col neo squadrismo - Oggi a Bologna il grande raduno regionale - Sabato a Roma i giovani da tutta Italia - Scioperi e cortei di lavoratori e studenti in numerose città - Una grande assemblea di tutti i lavoratori della RAI-TV

Piazza della Signoria, a Firenze, gremita di lavoratori e studenti durante la grande manifestazione di ieri. A destra, un momento del commosso addio dato dal popolo di Catanzaro all'operaio Malacaria, ucciso dalle bombe fasciste

Il grande movimento popolare che, dopo il crimine fascista di Catanzaro, ha scosso il paese coinvolgendo tutte le forze vive della democrazia, il movimento operaio, gli organismi elettivi, le forze politiche e intellettuali, ha ottenuto i suoi primi risultati: come l'intera opinione pubblica aveva previsto, è bastato che le autorità cominciassero a considerare con un minimo di rigore il fenomeno della sovversione fascistica, perchè le galere si aprissero a uomini chiaramente responsabili o gravemente indiziati. E' di ieri la notizia che è iniziata a Catanzaro l'indagine a carico di quattro missini — in stato di fermo — contro cui si sono accumulati pesantissimi indizi di colpevolezza per il tentativo di strage che portò alla morte il compagno Malacaria i cui funerali si sono svolti ieri. Contemporaneamente, a Reggio C., si è proceduto finalmente all'arresto, con ben sette capi di imputazione, di uno dei maggiori responsabili dei moti reazionari: l'armatore Matacena, colui che aveva minacciato la «guerriglia sull'Aspromonte».

Ma la pressante richiesta del paese di andare fino in fondo rimane più che mai valida e, giustamente, continua ad essere espressa in un crescendo d'impegno antifascista di massa. Ieri, a Firenze 50.000 democratici sono sfilati per le vie cittadine. Oggi sarà la volta di un grande raduno regionale a Bologna. Ma il movimento investe ogni località del paese, e trova significativi riflessi fra le forze politiche e sociali. Lo testimoniano fatti come la costituzione di un comitato di difesa democratica decisa, in comune, da giornalisti e poligrafici; la decisa presa di posizione di una grande assemblea dei dipendenti della RAI-TV che ha associato la esigenza della lotta antifascista a quella della democratizzazione del grande ente informativo; l'iniziativa della corrente democristiana di «base» in Sicilia per la formazione di un organismo regionale antifascista unitario; la solidale unità con cui i movimenti giovanili democratici vanno preparando la manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma. Lo testimoniano il forte corteo che ha avuto luogo ieri a Pisa l'iniziativa unitaria presa a Cagliari da tutte le forze politiche democratiche la costituzione di comitati unitari a Massa Carrara, Pistoia, Melfi, lo sciopero di Piombino. E cento altri episodi di cui diamo una sintesi nelle pagine interne.

A PAGINA 2 e 5

Colpire alle radici la trama eversiva

Bene. Sembra che li abbiano acchiappati. Quattro individui, appartenenti al MSI e alla «Giovane Italia», sono in galera, sotto il peso di seri e numerosi indizi in merito alla strage di Catanzaro. Bene. Finalmente anche l'armatore Matacena, da mesi indicato come uno dei principali boss e finanziatori della sedizione reazionaria di Reggio Calabria, è stato arrestato. Era ora.

Dunque la grande mobilitazione popolare di queste settimane serve, è servita. Dunque dinanzi al larghissimo schieramento unitario creatosi nel Paese contro i disegni provocatori e reazionari, qualche prima misura è stata presa. Dunque le nostre incalzanti denunce hanno toccato nel vivo, hanno cominciato a smuovere una inerzia che si andava facendo di giorno in giorno più scandalosa e intollerabile.

Ora bisogna individuare e colpire i mandanti dell'eccidio, coloro che hanno armato le mani assassine. E, soprattutto, bisogna andare fino in fondo nel perseguire le centrali dove ha le proprie radici la trama eversiva. Organizzatori e finanziatori hanno finora agito nell'ombra (e neanche tanto), puntando su un'impunità che speravano e sperano di aver garantita dagli appoggi di cui godono nel seno stesso dello schieramento governativo e dell'apparato statale. Perciò stanarli e sconfiggerli non sarà facile, occorre averne consapevolezza. Sarà necessario tener viva ed estendere ancora la mobilitazione popolare, dar forza ulteriore alla lotta unitaria. E' servito, servirà ancora.

L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA INVESTE TUTTA L'INDOCINA

Ventimila i mercenari lanciati dagli USA all'attacco nel Laos

Dura protesta del segretario dell'ONU U Thant — Contrastanti dichiarazioni a Vientiane — Messaggio del Fronte patriottico Lao all'URSS e alla Gran Bretagna — A Washington, aberranti giustificazioni — Artiglieria, aerei ed elicotteri americani partecipano all'offensiva — Aspri commenti sovietici, francesi e cinesi — Da Hanoi dispaccio dell'AFP sulla reazione di Pechino

LONG VEI (Sud Vietnam) — Reparti americani attestati sul confine col Laos in appoggio all'invasione dei mercenari sud-vietnamiti

SAIGON, 8

La grande invasione del Laos ad opera dei fantocci di Saigon e degli americani è cominciata stamattina all'alba: l'annuncio dell'invasione è stato dato stamattina dal presidente fantoccio Van Thieu, il quale aveva ricevuto il «via» direttamente da Nixon, seguito poco dopo a Washington dal portavoce del dipartimento di stato USA, McCloskey. Durante tutta la settimana scorsa consistenti reparti di paracadutisti di Saigon erano già stati inviati nelle zone libere a bordo di elicotteri americani. Stamattina, ventimila soldati fantocci hanno passato in forze la frontiera del Vietnam del Sud, lungo la strada numero 9 (che dalla costa sud-vietnamita porta nel Laos, correndo a fianco del 17° parallelo), appoggiati, da terra, dall'artiglieria pesante americana installata presso il confine e, dal cielo, dall'aviazione tattica e strategica americana. Parte dei reparti di Saigon sono stati trasportati dagli elicotteri americani, utilizzati a centinaia, mentre altri elicotteri armati partecipavano direttamente ai combattimenti.

Sei di questi elicotteri sono stati abbattuti, nelle prime ore dell'attacco, dalla contraerea delle forze popolari laotiane, che ha reagito con violenza agli attacchi aerei.

Mentre le truppe dei fantocci stanno avanzando verso ovest, in direzione della città di Tchepone, da est truppe definite «reali laotiane», ma probabilmente thailandesi o «forze speciali» controllate dagli americani, starebbero avanzando da ovest verso est, per andare loro incontro.

A Vientiane si sono avute due reazioni diverse, che dimostrano quanto caotica sia la situazione nella capitale laotiana, e come l'operazione sia stata condotta da Saigon e dagli americani in spregio assoluto della sovranità di questo paese. L'invasione era già cominciata, e il portavoce del ministero della Difesa di Vientiane affermava di «non essere al corrente» di alcuna penetrazione dei fantocci in territorio laotiano. Ogni illazione, ha aggiunto testualmente, «ha carattere politico, e non militare».

Diversa, poco dopo, la reazione del principe Suvannafuma, in una dichiarazione ufficiale del governo di Vientiane (che, è ben noto, non è più rappresentativo di tutte le forze

(Segue in ultima pagina)

OGGI

due tendenze

GIA' DA DOMENICA, *cioè fin dal primo giorno di discussione, è stato possibile accertare che nel PSDI (che prima si chiamava PSU e prima ancora PSLI e poi PSDI e adesso ci risiamo: questo partito cambia nome come i ricercati), nel PSDI, dicevamo, esistono «due tendenze», come ci ha spiegato il «Corriere della Sera» di ieri.* «La prima (che ha in Tanassi il suo esponente più autorevole) pone l'accento sulla continuità della politica socialdemocratica, sul carattere socialista del partito, sui suoi legami con la classe lavoratrice e si richiama alla scissione di palazzo Barberini, indicando come obiettivo una concreta azione riformatrice»

Siamo di fronte a un perfetto ritratto della socialdemocrazia. Figuratevi che in un partito social democratico qualcuno «pone l'accento sulla continuità della politica socialdemocratica», il che significa che se non si ponesse l'accento i socialdemocratici tenderebbero a fare i socialdemocratici con la settimana corta, senza continuità. Smonterebbero, insomma. Dice: «Lei è socialdemocratico?» «Sì, ma oggi è domenica, ho staccato». Ottenuta, non senza fatica, la continuità, c'è un altro accento da porre: l'accento «sul carattere socialista del partito e sui suoi legami con la classe lavoratrice». *Se no, questi socialisti si dimenticano che il loro partito deve avere, possibilmente, un «carattere socialista», non un carattere irascibile, e deve stringere «legami con la classe lavoratrice». E' una stravaganza, lo riconosciamo, perchè sarebbe molto più facile e effettuoso intrattenere rapporti di intimità con i colombofili, ma c'è qualche testardo il quale pretende che i socialisti si tengano in contatto con la classe lavoratrice Quelli del PSDI non dicono di no, visto che Tanassi insiste, ma dentro di sè dicono: «Noi che c'entriamo?».*

La seconda tendenza, quella di Ferri, vuole «un raggruppamento più agile e dinamico, più aggressivo, pronto anche ad azioni di rottura e disposto a sollevare temi (come quello della riforma costituzionale) destinati ad accendere polemiche». *Ecco tutto: e il socialismo dov'è? Nessuno lo sa. Si sa soltanto che la seconda tendenza vuole essere «più agile e dinamica». Salterà, schizza, sobbalza. «Per favore, vuole star fermo un momento?». Ma lui appare, svelta e vola via, l'on. Mauro Ferri, all'uccelletto.*

Fortebraccio

Possente e ferma manifestazione di tutta la Toscana

50.000 nelle strade a Firenze

Le fabbriche, le scuole, gli uffici, i negozi, i cinema sono rimasti chiusi - Fermi i mezzi pubblici - Un corteo aperto dal medagliere del Consiglio federativo della Resistenza, dai gonfaloni dei Comuni e della Provincia

FIRENZE, 7.

«No al fascismo, sì alle riforme»: questa la ferma e possente richiesta che le forze politiche e sociali di Firenze e della Toscana hanno rivolto oggi, a conclusione di una grande giornata di lotta, al governo ed al Parlamento. Come nei grandi momenti, la classe operaia, i lavoratori delle campagne, i ceti medi, il movimento studentesco, le forze sociali protagoniste delle grandi lotte di questi ultimi anni per lo sviluppo della democrazia, hanno risposto unitariamente all'appello del Consiglio regionale della Resistenza, del Comune, della Provincia, della Regione, delle tre organizzazioni sindacali, dando vita ad una grande giornata di lotta che ha paralizzato la città e i centri della provincia e della regione e che è culminata nella manifestazione di piazza della Signoria, ove si sono radunate, sotto i loro vessilli comunali, di partito, sindacali, oltre 50 mila persone.

Basti pensare che alle 15, tutte le attività lavorative si sono fermate, in città ed in provincia: fabbriche, scuole, uffici, negozi, cinema chiusi. La città aveva assunto, improvvisamente, un aspetto diverso, nuovo, solenne. Tutti i servizi erano fermi (a cominciare dell'Ataf), mentre dalla medicea Fortezza da Basso, muoveva, tra due ali di folla che s'infittiva sempre più, un lungo, interminabile corteo, aperto dal medagliere del Consiglio regionale toscano della Resistenza, affiancato dalle bandiere del CTLN e del CVL, e seguito, subito dopo, dal gonfalone, fregiato delle quattro Medaglie d'Oro di Firenze, affiancato dagli alabardieri e dalle chiarine del comune, dai gonfaloni delle province di Firenze, Livorno, Pistoia e Lucca e da decine e decine di gonfaloni dei comuni della regione, accompagnati dai sindaci con fascia tricolore. I vessilli dei comuni toscani si confondevano nel corteo con le centinaia di bandiere rosse delle sezioni di partito delle forze della sinistra e con gli striscioni ed i cartelli delle organizzazioni sindacali che sottolineavano con forza e chiarezza il significato e gli obbiettivi di questa grande manifestazione:

In piazza della Signoria continuavano ancora a giungere i partecipanti al corteo, quando sul palco eretto davanti al palazzo comunale (nello stesso punto ove nel lontano 1945, Ferruccio Parri, appuntava la Medaglia d'Oro al gonfalone di Firenze), prendevano posto i rappresentanti delle forze democratiche ed antifasciste (Consiglio della Resistenza, Comune, Provincia, Regione, Sindacati, Organizzazioni partigiane, PCI, PSI, PSIUP, PRI, DC, PSDI, PLI) che avevano aderito alla manifestazione. Hanno parlato Agnoletti, Bausi, Tassinari, Lagorio e Quadretti.

Un aspetto della possente manifestazione antifascista a Firenze

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.800 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15 000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29 000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 7.500, semestre 4.000 - Estero: annuo 11.000, semestrale 6.000. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 33.800; 6 numeri annuo 31.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 11.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale: L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200 Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180 - 250, Bologna L. 150 - 250; Genova-Liguria L. 100-150. Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120; PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm Ed. Italia settentrionale L. 600; Ed. Italia centro-sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Iniziative e manifestazioni in corso in tutto il Paese

Si sviluppa la protesta antifascista

Stasera grande comizio a Bologna — Ieri forte corteo a Pisa — Un documento della DC dell'Aquila — La sinistra di base dc di Palermo promuove un comitato regionale di difesa democratica — Unite tutte le forze politiche di Cagliari — La condanna del crimine di Catanzaro espressa a Padova dal «Gruppo teatro e azione» di Strhler — Comitati unitari sorti a Massa Carrara, Pistoia, Melfi — Manifestazione a Frosinone

Continua ad estendersi in tutto il paese il movimento unitario di protesta democratica ed antifascista suscitato dal crimine di Catanzaro.

Alla vigilia della grande manifestazione antifascista indetta per stasera a BOLOGNA per iniziativa delle segreterie regionali della DC, PCI, PRI, PSI, PSIUP e PSU, hanno annunciato la propria adesione le ACLI emiliano-romagnole con un comunicato in cui si invitano i lavoratori «a respingere ogni forma di provocazione» e si rivolge un richiamo al governo «affinchè, superato l'equivoco degli opposti estremismi, colpisca i mandanti e gli esecutori delle violenze».

Un imponente corteo ed un comizio hanno caratterizzato la manifestazione unitaria antifascista che si è svolta a Frosinone alla quale hanno partecipato i partiti della Resistenza — PCI, PSI, PSIUP, DC, PSDI, PRI, PLI — le organizzazioni dei lavoratori — CGIL, CISL e UIL — e dei contadini — Alleanza dei contadini e UCI — e tanti tanti giovani. Gli oratori hanno chiesto lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste paramilitari e non, ed hanno ribadito l'impegno alla difesa delle istituzioni democratiche repubblicane.

Significativo anche il documento approvato dal comitato provinciale della DC dell'AQUILA, che «esorta i partiti democratici ed il Parlamento a formare nuovamente un fronte contro l'insorgere di tali forze reazionarie», «denuncia il grave stato di arretratezza sociale ed economica che ancora attanaglia il Mezzogiorno e che costituisce fertile *humus* nel quale dispute campanilistiche offrono facile esca agli agitatori fascisti», «chiede pertanto che vengano smascherate le forze economiche e politiche che si nascondono dietro tali agitazioni».

A PALERMO la corrente di base della DC ha preso l'iniziativa di costituire un comitato regionale antifascista e per la difesa della democrazia. Ieri sono scesi in sciopero per due ore i lavoratori e gli studenti di Caltanissetta e di Enna. A Caltanissetta domenica si era svolta un'assemblea nella sala del Consiglio comunale presenti la DC, PCI, PSI, PSIUP, ACLI e i tre sindacati. E' stata decisa una manifestazione per sabato. Anche ad ENNA — dove ieri hanno scioperato per due ore minatori, edili, dipendenti del Comune e della Provincia, studenti — si è costituito un analogo comitato che ha deciso una manifestazione per domenica 14.

Un forte appello antifascista è stato sottoscritto a CAGLIARI a conclusione della manifestazione popolare per la salvezza delle miniere tenuta ieri, da PCI, PSI, DC, PSIUP, PSd'A, ACLI, CGIL, CISL, UIL, i sindaci di Cagliari, Guspini, Carbonia, Iglesias e di 50 comuni dei bacini minerari e del Campidano, i gruppi dei partiti autonomisti al Consiglio regionale, i parlamentari sardi. Nel documento si chiedono urgenti interventi per stroncare la violenza fascista e si fa appello infine a tutti i democratici sardi «perchè vigilino ed agiscano per stroncare la violenza fascista e per tenere aperta la via della pace, della democrazia, del progresso».

Prese di posizione antifasciste sono state espresse anche da parte di uomini della cultura. Il «Gruppo teatro e azione» diretto da Giorgio Strehler ha telegrafato da Padova al nostro giornale per «rendere pubblico suo violento sdegno per crimine fascista di Catanzaro» e per unire la propria «alla voce dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali che chiedono messa al bando del partito e dei movimenti fascisti».

Questa protesta il «Gruppo teatro e azione» l'ha inoltre espressa direttamente al teatro Verdi di Padova, ieri sera, durante la rappresentazione de *In fondo* di Gorki: la dichiarazione letta dall'attore De Carmine di condanna per i fatti di Catanzaro è stata accolta dall'applauso scrosciante del pubblico.

Ed ecco un quadro più completo delle iniziative antifasciste nel Paese, tra le quali spicca per imponenza quella di Pisa.

La manifestazione di PISA, indetta dai partiti democratici, dai movimenti giovanili, dai sindacati, dalle organizzazioni della Resistenza, dalle amministrazioni comunale e provinciale, si è svolta ordinata e compatta. Migliaia e migliaia di lavoratori, giovani, democratici hanno attraversato la città in corteo, aperto da un grande striscione «Fermiamo le violenze fasciste», dai gonfaloni dei comuni democratici, dalle autorità antifasciste; poi una marea di popolo con bandiere rosse e striscioni. Una partecipazione appassionata da cui solo il gruppo dirigente doroteo della DC ha voluto estraniarsi attestandosi caparbiamente sulla tesi ipocrita e screditata degli opposti estremismi. Al comizio hanno parlato Vaglini, vice presidente delle Provincia, Burchi del Movimento giovanile della DC, Gelonì ex deportato dei capi nazisti, un sindacalista e il compagno De Felice, segretario della Federazione comunista.

A MASSA CARRARA, per iniziativa dell'amministrazione comunale e del PCI, PSI, PSIUP, PRI, DC, FAI, FIAP, ANPI, dei tre sindacati, ACLI, Giovani comunisti, UDI è stata indetta una manifestazione per le ore 17 di domani. Comitati antifascisti si sono costituiti ad Aulla, Nazzano, Marina di Carrara, Montignoso, Forno. Sempre a Massa, dopo lo sciopero di due ore dei metalmeccanici, domani si fermeranno i portuali.

A PISTOIA una manifestazione popolare indetta da un comitato unitario avrà luogo stasera alle 21 nel teatro Manzoni. Dimostrazioni antifasciste si sono svolte ad Agliana, Pontebuggianese, Campotizzoro.

A PIOMBINO sono scesi in sciopero gli operai dell'Italsider, Magona, Dalmine e delle altre imprese metalmeccaniche, cui sono seguite manifestazioni di protesta dei dipendenti della cooperativa «La proletaria», dipendenti comunali, portuali, edili che hanno, tutti insieme, formato un grande corteo. I lavoratori della Coop-Italia hanno manifestato sull'Aurelia interrompendo il traffico. Ai manifestanti ha parlato il sindaco Tamburini.

Un comitato di vigilanza antifascista si è costituito a MELFI per iniziativa dei gruppi consiliari del PCI, PSI, DC.

A TREVISO la sinistra di base della DC e i giovani d.c. hanno risposto alle ambiguità ufficiali del loro partito e del governo approvando, assieme ai magistrati democratici, un o.d.g. che chiede la punizione dei responsabili del crimine di Catanzaro e che siano perseguite tutte le forme di riorganizzazione del fascismo.

Ordini del giorno di protesta per i fatti di Catanzaro sono stati approvati dai lavoratori di Lugo di Romagna, che hanno scioperato ieri dalle 16 alle 18, dai dipendenti dell'azienda Everest-gomma di Fusignano, dai lavoratori della Franger Friger di Casale Monferrato, dai lavoratori e cittadini di Fusignano, dal collettivo degli studenti del CEPAS di Roma.

Deciso dalle Segreterie nazionali

Comitato di difesa democratica tra giornalisti e tipografi

Si sono riunite ieri a Roma, nella sede della Federazione nazionale della stampa, le Segreterie nazionali dei Sindacati poligrafici aderenti alla CGIL, CISL e UIL e della FNSI, per un esame della situazione creatasi nel Paese dopo la serie di attentati alla vita democratica e alle istituzioni repubblicane. I rappresentanti dei tipografi e dei giornalisti, consolidando la collaborazione in atto tra le due categorie, hanno deciso di costituire un comitato unitario d'intesa per la difesa delle libertà democratiche, con particolare riguardo anche al settore della informazione. Il comitato esaminerà i modi di realizzare questa iniziativa in tutte le aziende editoriali e prenderà contatto con i sindacati tecnici della RAI-TV per la loro partecipazione all'attività del comitato stesso.

I rappresentanti dei poligrafici e dei giornalisti hanno inviato una lettera alle tre Confederazioni del lavoro chiedendo un esame congiunto dei complessi problemi dell'editoria, nel quadro di una generale riforma dell'informazione. Hanno, infine, concordato un calendario di lavoro per sviluppare le linee della proposta.

Indetto da CGIL, CISL e UIL

Sciopero generale oggi in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Industrializzazione controllata dal potere pubblico, che garantisca la salvezza e lo sviluppo dei bacini minerari; riforma agraria e rinascita delle zone interne; piena occupazione stabile per arrestare la terza ondata migratoria; formazione professionale e diritto dei giovani allo studio; servizi sociali e collettivi; decentramento della autonomia regionale in modo da trasformarla in un fatto autenticamente popolare: questi i punti alla base dello sciopero generale di domani martedì, proclamato dai tre sindacati, in tutta la Sardegna. Sarà uno sciopero di chiara impronta antifascista. I lavoratori manifesteranno a Cagliari, Sassari, Nuoro, in tutti i centri dell'Isola in difesa delle istituzioni repubblicane e per chiedere al governo la messa al bando del MSI e delle organizzazioni paramilitari fasciste.

In previsione dello sciopero, i segretari regionali della CGIL, compagno Giovannetti, della CISL, Lai, e della UIL, Motzo, hanno indirizzato una lettera al presidente della Regione sarda, on. Giagu, esprimendo la ferma volontà dei lavoratori di battersi perchè vengano rapidamente avviati a soluzione i problemi della rinascita. I segretari delle tre centrali sindacali sarde hanno chiesto all'onorevole Giagu un preciso calendario di incontri allo scopo di iniziare le trattative col potere pubblico regionale sulle principali rivendicazioni dei lavoratori. «L'esame dei problemi (piena occupazione, sviluppo industriale, riforma agraria, servizi sociali) deve essere inquadrato nelle linee che le organizzazioni sindacali hanno sempre rivendicato; esse intendono modificare profondamente il meccanismo di sviluppo economico in atto in Sardegna e nel Mezzogiorno. Ciò vuole anche significare — scrivono i tre segretari della CGIL, CISL e UIL — il superamento di certe politiche di incentivazione non strettamente collegate allo sviluppo dei livelli occupativi ed allo sfruttamento e valorizzazione delle risorse locali».

Il documento votato dai lavoratori della RAI

L'assemblea dei lavoratori della direzione generale della RAI di Roma ha approvato ieri un ordine del giorno in cui «esprime lo sdegno e la condanna per il nuovo crimine di Catanzaro che va ad aggiungersi ai gravissimi episodi di teppismo, agli attentati; alle violenze messe in atto dalla delinquenza fascista in tutto il paese contro i lavoratori e le loro associazioni democratiche; ribadisce che deve cessare la sostanziale impunità della quale ha fruito fino ad oggi la canaglia fascista mentre tutto l'apparato statale è stato mobilitato in questi anni a perseguire i lavoratori e i sindacalisti con una campagna di repressione volta a far riconquistare al padronato il terreno perduto in seguito alle lotte della classe lavoratrice; esprime completo e solidale appoggio alle precise richieste avanzate unitariamente dalle Confederazioni al governo per garantire il rispetto della legalità costituzionale; denuncia il livello delle informazioni dato dalla RAI sui recenti fatti calabresi.

I lavoratori della RAI direzione generale — proseguono l'odg — impegnano i sindacati ad analizzare l'attuale situazione RAI, le strutture, le condizioni di lavoro per reprimere ogni possibile iniziativa fascista e per chiudere ogni spazio reazionario antidemocratico; impegnano i sindacati ad esprimere la chiara volontà dei lavoratori di giungere alla più completa democratizzazione dell'ente radiotelevisivo, ad una decisa organizzazione del lavoro, garanzia per una programmazione di informazione democratica».

Genova: forte risposta dei portuali a un attentato fascista

GENOVA, 8

Alle 2,30 di questa notte un ordigno è stato fatto esplodere in una sezione della Compagnia Unica Merci Varie. L'ordigno, di potenza relativamente limitata, ha distrutto alcuni gradini e aperto una piccola breccia nel muro dell'edificio. Ma la gravità dell'episodio, che si ricollega ad una catena di provocazioni fasciste, è stata chiaramente avvertita dai lavoratori. E' la prima volta che i fascisti compiono un attentato nello scalo marittimo, e i portuali hanno reagito con estrema energia. A partire dalle 14 il porto è stato paralizzato (e lo sarà fino a domani) da uno sciopero unitario che ha investito tutte le categorie, nessuna esclusa. Alle 15 migliaia e migliaia di lavoratori hanno gremito l'immensa «sala chiamata» della Compagnia e ogni locale adiacente. I portuali del ramo industriale sono arrivati in corteo, con in testa i loro dirigenti. L'assemblea ha assunto rapidamente un ritmo serrato.

Ed ecco le decisioni: 1) rivolgere un appello a tutte le categorie di lavoratori del porto, delle fabbriche e degli uffici, per dare vita a comitati unitari antifascisti; 2) la prima iniziativa dei comitati dovrebbe essere l'organizzazione di una giornata di lotta, caratterizzata da assemblee che non si limitino a votare degli ordini del giorno, ma assumano decisioni operative; 3) indire al più presto una grande manifestazione antifascista e operaia in tutta la provincia; 4) lanciare una petizione (migliaia di firme sono già state raccolte) per chiedere la messa al bando del MSI e delle squadracce, ma accompagnare le firme con la vigilanza costante e con la lotta; 5) invio di delegazioni a Roma dai presidenti della Camera, del Senato, del Consiglio e dai gruppi parlamentari per spiegare chiaramente quali sono i fermi propositi dei lavoratori.

Un telegramma di solidarietà è stato inviato dalla segreteria nazionale della FILP-CGIL.

Viene alla luce la trama reazionaria

Destra dc e PSDI offrono coperture al teppismo fascista

Per i socialdemocratici l'assassinio di Catanzaro viene «forse» dall'estrema destra Storti auspica che il Parlamento «migliori a sinistra» i risultati per le riforme — Mosca: «Decisiva la mobilitazione antifascista — Donat Cattin contesta «la guida» DC

Il movimento nel Paese per stroncare il neosquadrismo fascista cresce in modo significativo. Il governo non potrà evitare di registrarne la portata. L'atteggiamento dei vertici politici si va precisando ma il quadro è tuttora carico di equivoci. Basta constatare il grave silenzio mantenuto in proposito dai maggiori leaders della DC, mentre l'ala dorotea e scelbiana è uscita già allo scoperto al fianco dei socialdemocratici. I gruppi, gli uomini che da oltre un anno tessono le trame di una controffensiva reazionaria stanno raccogliendo le forze, nonostante la cautela che comporta in questo momento una sfida ai sentimenti antifascisti del Paese. Dietro la cortina dei generici discorsi sulla «violenza», le prossime mosse sono calcolate in vista dello scontro sulle riforme che, dopo gli incontri governo-sindacati per casa e sanità, si trasferirà anche in Parlamento, ciò che comporterà scelte precise dinanzi a interessi privilegiati e rendite parassitarie.

L'agenzia socialdemocratica *Nuova Stampa* ha fatto ieri un primo bilancio, rilevando che la «*condanna dell'estremismo totalitario di ogni tendenza*» (formula dietro la quale si nasconde il rifiuto dell'unità antifascista) «*non resta isolata*». I socialdemocratici si compiacciono oltre che della «*lucida ed energica presa di posizione*» di Piccoli («non esiste solo il fantasma del fascismo») anche del discorso del moroteo Gui. L'agenzia del neo-PSDI giunge a dire che l'estremismo di sinistra «*non è meno pericoloso di quello di destra che, forse, ha ucciso il muratore di Catanzaro*». Questo «*forse*» dimostra quale ignobile copertura offra al teppismo fascista, il PSDI che pure si richiama alla più alta autorità della Repubblica.

Lo scelbiano Scalfaro ha mosso un duro attacco per contestare ai comunisti (ma in fondo ai dc di tante regioni italiane) il diritto di promuovere il movimento popolare unitario in difesa della democrazia. Non si può «*gettare tutto sulle ignote e inafferrabili spalle di gruppi extraparlamentari come se nessuna forza politica ne avesse responsabilità e colpa*». Lo obbiettivo da colpire è il PCI, perciò non si può avvallare «*la tesi dell'unione delle forze antifasciste*», ciò «*è crimine, imbroglio, malafede*».

Sull'altro versante della DC si registra un discorso di Donat Cattin. «*L'insorgenza di metodi fascisti non può essere risolta con le deplorazioni dei cosiddetti opposti estremismi*» ed è «*poi indubbio che non si possono coinvolgere*» in questa «*comoda teoria*» le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il ministro del lavoro ha riaffermato che la DC deve «*spostare il suo attuale indirizzo interno e modificarne la linea*». «*Non abbiamo affatto abbandonato al primo round* — ha aggiunto Donat Cattin — *la decisione di lavorare perchè quel cambiamento possa avvenire, ci è nato soltanto il dubbio che l'attuale guida del partito non abbia o la statura o la forza per determinarlo*».

Il compagno Mosca, vice-segretario del PSI, parlando a Milano ha detto che i socialisti hanno «*coscienza del dovere di richiamare a una unità operativa i partiti antifascisti che concorsero a costruire la libertà e la democrazia*». «*Divisioni proprie della natura di ciascun partito che sono la dialettica positiva di 25 anni di vita democratica non possono impedire l'incontro, nella volontà del rinnovarsi del patto costituzionale e contro il risorgente squadrismo*». Dalla mobilitazione delle «*forze popolari cattoliche, socialiste, comuniste*» dipende — ha detto Mosca — «*la spinta decisiva contro il fascismo*» per «*sconfiggere le resistenze alla politica di rinnovamento democratico del Paese*». Questo «*è l'obiettivo primo di oggi*».

STORTI Il tema delle riforme è stato ripreso dal segretario della CISL, Storti ha detto di essere contrario ad un eventuale stralcio «*delle iniziative congiunturali dalla legge-quadro per la casa*» che il governo dovrà approvare entro il 20 febbraio e presentare in Parlamento. Potrebbe accadere che «*approvati separatamente i provvedimenti urgenti*» si «*lasci poi dormire il complesso della riforma*». I risultati degli incontri governo-sindacati su casa e sanità sono «*esaurienti e ben definiti*» ma — ha notato Storti, con giudizio analogo a quello del direttivo della CGIL — «*alcuni punti invece non sono stati del tutto precisati*»; ciò «*non è un male, perchè la soluzione potrà scaturire dal dibattito parlamentare*». Il segretario della CISL ha perciò auspicato che il Parlamento migliori «*più a sinistra*» i risultati raggiunti negli incontri a Palazzo Chigi.

Storti ha fatto un accenno ai problemi di iniziativa e di presenza dei sindacati rispetto alla scadenza «*tanto impegnativa*» del settennato presidenziale. «*L'elezione è ovvio* — ha detto il segretario della CISL — *riguarda il Parlamento. Ma noi sindacati abbiamo naturalmente le nostre preoccupazioni nel quadro politico generale del Paese. Il problema di fondo per noi è che qualunque scelta che sia fatta non abbia influenze istituzionali neanche di fatto. Non vogliamo cioè una repubblica presidenziale*».

Su quest'ultimo tema è ritornato anche Sullo, riaffacciando la possibilità di modifiche alla Costituzione: un «*esecutivo stabile, in carica per tutta la legislatura*», dimezzare il numero dei ministeri decentrando poteri alle Regioni, elezione diretta del presidente della Repubblica con ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto più suffragi in Parlamento, nel caso in cui nessuno alla quinta-sesta votazione ottenesse la necessaria maggioranza.

ACLI Nel contesto della più vasta manovra di destra si è inserita, con tempestività non casuale, la scissione che si sta tentando nelle ACLI, di cui si contesta la «scelta socialista». La costituzione, avvenuta a Milano (presenti una trentina di persone) di un organismo autodefinitosi «Unione interregionale delle libere ACLI dell'Italia settentrionale» viene giudicata da una nota delle ACLI nazionali una «*iniziativa velleitaria*». I promotori «*non rappresentano che sè stessi*» e nei loro confronti si procederà «*a termini di Statuto*».

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla Camera alle sedute di giovedì 11.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 11 alle ore 9.

Gli 80 anni di Nenni

Un telegramma del compagno Longo

Pietro Nenni compie oggi 80 anni. Per l'occasione il compagno Longo gli ha inviato il seguente telegramma:

«Nel giorno del tuo 80° compleanno ricordando gli anni lontani della guerra di Spagna e quelli successivi della lotta comune contro il fascismo, per la Repubblica e per la pace, ti invio un fervido augurio».

Gli ottanta anni di Nenni offriranno a molti, in questi giorni, un'occasione di meditazione su oltre un sessantennio di vita del movimento operaio italiano. Di un anno solo più vecchio del PSI, Nenni è stato partecipe — a partire dal 1908, quando egli si iscrisse in Romagna al partito repubblicano che nella sua terra aveva allora profonde radici tra i lavoratori — di lotte, sacrifici, errori, divisioni e sconfitte che da un canto appartengono in gran parte a un comune patrimonio e, dall'altro, sono tuttora materia viva di studio, di riflessione e anche di polemica politica. La recentissima nomina a senatore a vita, del resto, non fa dimenticare a nessuno lo stile nenniano; di uomo deciso, e talora infiammato, nel sostenere le proprie opinioni ed intuizioni.

Figlio di contadini, rimase orfano a cinque anni. «La malignità del destino — *scriverà un giorno* — volle che i lunghi e poco pagati servizi di mio padre e di mia madre alla nobile famiglia Ginnasi, mi valessero la protezione della vecchia contessa: la quale si considerò in regola con gli obblighi della cristiana solidarietà quand'ebbe ottenuto di farmi vestire per oltre dieci anni con l'uniforme nera a filetti rossi dell'orfanotrofio cittadino». *Si trattò di un'esperienza dura, sulla quale egli tornerà tante volte nei suoi scritti. Poi, in età giovanissima, comincia la milizia politica (la decisione è netta:* «sarei stato un propagandista, anzi un agitatore»). *Per mettersi alla testa della lega dei braccianti di Bagnacavallo, lascia l'impiego in una fabbrica di ceramiche. Partecipa allo sciopero contro la guerra libica (e sconta un anno di carcere insieme a Mussolini, allora socialista), poi, a fianco del capo anarchico Errico Malatesta, guida nel '14 la «settimana rossa» delle Marche.*

Interventista, viene ferito sul Grappa. Poi prende parte all'agitazione per Fiume. Attraverso il giornalismo — e l'Avanti! — arriva quindi alla milizia socialista in un momento di duro scontro e di scissioni. Nel '22, già redattore-capo, vive il momento dell'assalto squadrista alla sede del giornale, a Milano. Vi è quindi la lotta contro Serrati — che era tornato da Mosca convinto della necessità dell'unità con i comunisti — e poco dopo l'inizio dei sedici anni di esilio, in Francia prima, poi in Spagna negli anni della guerra (Nenni fu commissario delle brigate internazionali e membro della giunta per la difesa di Madrid). Dopo il '30, con l'appoggio di Saragat, si adoperò per il raggiungimento dell'unità antifascista e nel 1934 sottoscrisse il primo patto di unità d'azione con il PCI.

Dopo la caduta di Madrid, Nenni tornò in Francia dove venne arrestato e consegnato alla Gestapo nel '43 per la sua attività politica nei Pirenei orientali. Nell'aprile venne tradotto in Italia e confinato a Ponza, dove qualche mese dopo potè assistere all'arrivo di Mussolini, appena deposto in seguito al voto del Gran consiglio. Liberato dopo l'8 settembre insieme a molti dei capi antifascisti, fu poi a Roma uno dei dirigenti del CLN. Dopo la liberazione di Roma fu, come massimo esponente del Partito socialista (allora PSIUP), ministro con Parri e De Gasperi, partecipò alla campagna per la Costituente e coniò uno dei suoi tanti slogans: «O la Repubblica o il caos».

Poi venne lo scontro con Saragat, la scissione del '47 e l'esclusione dei socialisti e dei comunisti dal governo De Gasperi. Nenni, lasciato il posto di ministro degli Esteri, si impegnò per molti anni in una dura battaglia all'esterno ed anche all'interno del partito: il Fronte popolare del '48, i difficili anni delle repressioni scelbiane, la campagna vittoriosa contro la legge-truffa, l'azione alla testa dei «Partigiani della pace». Giunsero quindi gli anni della «svolta» di Pralognan: il nuovo incontro con Saragat, la polemica sul XX Congresso e lo inizio della lunga e tormentata marcia verso il centro-sinistra. Storia ancora dei nostri giorni. La gestazione fu lunga, e Nenni giunse alla vice-presidenza del Consiglio solo alla fine del '63, mentre il PSI si spaccava di nuovo. Poi, il '64: i pericoli dell'estate calda», quindi la competizione presidenziale. Nenni venne, in una fase, contrapposto a Saragat, al quale infine dovette cedere il passo.

E da questo momento prese le mosse l'illusione della unificazione Nenni fu il teorico — come egli disse — della contestazione dell'egemonia comunista sulla classe operaia e del monopolio del potere alla DC; ma la legislatura si concluse, nel '68, nel fallimento della politica di centro-sinistra e nella sconfitta elettorale, e quindi nella crisi politica, dell'unificazione. La scissione venne un anno dopo quasi a sanzionare la chiusura di una fase politica Nenni, come 22 anni prima, dovette lasciare così, in conseguenza della rottura tra socialisti e socialdemocratici, il posto di ministro degli Esteri che era tornato ad occupare da pochi mesi.

Il problema dei voti e la lotta contro la scuola di classe

L'insegnante non è uno strumento fiscale

Dopo il « salto nella politica » - Il rifiuto di un meccanismo selettivo che imputa al ragazzo e alla famiglia le difficoltà sociali che si manifestano nell'apprendimento - Le illegalità nella pratica scolastica quotidiana - Il rapporto tra fabbrica, scuola e quartiere

Il « salto nella politica » degli insegnanti, conseguente alle analisi sulla funzione classista della scuola e del loro ruolo in essa, li ha posti di fronte al problema di una prassi alternativa e coloro che si sono messi per questa strada hanno dovuto confrontarsi con la questione nodale dei voti, che si presenta ogni giorno a scuola (voti di registro) e più seriamente alle scadenze del trimestre (o quadrimestre) e di fine anno.

Accanto alla parola d'ordine dei « prescrutini », cioè discussione pubblica preventiva con gli studenti di ogni tipo di voto, partì dal « movimento insegnanti » di Milano nell'ottobre '68, e si estese rapidamente a Roma, a Torino e in numerosi altri centri, quella del « voto unico »: un voto positivo uguale per tutti, come espediente legale per abolire di fatto il voto stesso (non la valutazione) insieme alla selezione scolastica (tutti promossi) e alla funzione fiscale dell'insegnante. Anche il « movimento di cooperazione educativa » fece propria questa linea al congresso di Lizzano dell'aprile '69, dopo un significativo dibattito su esperienze reali a vari livelli di scuola, ed essa appare oggi largamente condivisa da uno schieramento che comprende i Sindacati.

Le motivazioni contenute nei documenti di assemblea e di mobilitazione sono estremamente incisive: dalla denuncia del carattere arbitrario dei voti si passa presto alle ragioni pedagogiche e politiche. Il voto induce una motivazione esterna allo apprendimento (non studio per apprendere, ma in vista del premio o del castigo); sviluppa la competitività individuale; reprime perchè incoraggia comportamenti conformistici e un apprendimento ripetitivo; discrimina secondo diseguaglianze sociali di partenza, ma con vero e proprio inganno ideologico le imputa a colpa del ragazzo e della famiglia (l'intelligenza e la buona volontà che mancano, il cattivo carattere); non serve neppure come « collaudo » della formazione per il lavoro, perchè la maggior parte delle nozioni su cui si dà il voto non è utile, essendo utile e funzionale al sistema la selezione in sè assai più dei contenuti culturali che dovrebbero giustificarla. Proprio quest'ultimo argomento apriva la strada alla ragione ultima del rifiuto e sufficiente di per sè sola: il voto fiscale è strumento della selezione e serve soprattutto a legittimare la stratificazione sociale e la divisione capitalistica del lavoro; la scuola a piramide sostiene e giustifica la divisione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, fra chi comanda e chi esegue.

Risposte repressive

Si poteva pensare che una contestazione così globale e diretta della selezione scolastica sarebbe rientrata alle prime risposte repressive. Le cose sono invece andate in modo abbastanza diverso. La intimidazione preventiva è stata dura e non priva di successo, mentre la repressione è consistita solo nell'abbassamento delle note di qualifica a qualche insegnante in un primo tempo, mentre poi si è sviluppata la linea ministeriale della promozione generalizzata nella scuola dell'obbligo. Anche nella scuola superiore si afferma una direttiva di tolleranza per il voto unico, che viene coperto con la formula della « sperimentazione ».

Sorgono spontanei a questo punto tutta una serie di interrogativi: è ancora valida questa linea? è « riformista » o « rivoluzionaria »? è forse funzionale alla dequalificazione della scuola e va abbandonata in favore dei semplici prescrutini o va ripensata in una strategia meglio definita?

L'esperienza ha svuotato, come si è visto, la critica di « volontarismo eroico » o « vocazione al martirio » che veniva da più parti. Invece l'attenzione alla legalità ha fatto scoprire le numerose illegalità della prassi scolastica e gli spazi di libertà che Presidi e Direttori didattici indebitamente precludono. Farne l'elenco sarebbe troppo lungo, ma a titolo esemplificativo val la pena di segnalare alcuni casi. I voti numerici sul registro non sono affatto prescritti, anzi sconsigliati perfino da vecchie circolari del 1926-'27, e lo stesso modello di registro non ha nessuna sanzione giuridica, tanto che ha potuto impunemente essere « dissacrato » da qualche insegnante, che lo ha trasformato in una specie di « diario di classe » con fogli intercalati, ecc. Il numero minimo di interrogazioni e di compiti in classe trimestrali previsti da vecchie circolari non può essere affatto imposto agli insegnanti e del resto la prassi ne ha già fatto giustizia. Il modo come avvengono gli scrutini è sempre illegale perchè non si rispetta la legge dove prescrive di far precedere ad ogni voto un motivato giudizio.

Idee chiare

L'alternativa fra voto unico e prescrutini non è reale. Dove il prescrutinio, al di là delle buone intenzioni, è solo un espediente per far dire alla classe chi bocciare e chi promuovere, a chi dare 6 e a chi 8, non si fanno certo passi avanti. Se invece esso diventa modo realmente nuovo di valutare il lavoro del collettivo-classe, allora cessa la contrapposizione fra le due linee: non siamo più alla fase negativa di come eliminare il voto fiscale ma a quella positiva di come effettuare la valutazione.

Qui occorre avere le idee estremamente chiare. In se stessi, voto unico, prescrutini, promozione generalizzata ecc. possono andare tutti nella direzione del più irresponsabile lassismo, della scuola facile, dequalificata, massificata, all'americana, che mantiene a basso livello la qualificazione della forza lavoro e inevitabilmente sposta la selezione a valle, cioè al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro. E' stato giustamente osservato che questo tipo di « scuola parcheggio » produce una qualificazione « general-generica » della forza lavoro che può corrispondere alle esigenze capitalistiche, ma non a quelle dei lavoratori. Ad essi occorre una scuola che spinga avanti la contraddizione fra rapporti capitalistici di produzione e livello della forza lavoro produttiva, in quanto gli fornisce gli strumenti culturali e scientifici necessari ad esercitare in proprio il controllo della macchina politica e di quella produttiva.

Oggi i gruppi di insegnanti non si limitano alla contestazione dei voti, che tuttavia rimane. Essi si collegano sempre più strettamente con il Movimento Studentesco nelle scuole superiori e con le famiglie dei lavoratori a livello di quartiere nella fascia dell'obbligo, mentre sorgono forme di cooperazione scientifica ed editoriale per creare nuovi strumenti didattici. Si viene così affermando la linea di un lavoro globalmente alternativo sul terreno specifico della scuola, che dalla precisa individuazione e analisi delle nuove finalità ricava non solo nuovi contenuti, ma anche processi nuovi di apprendimento

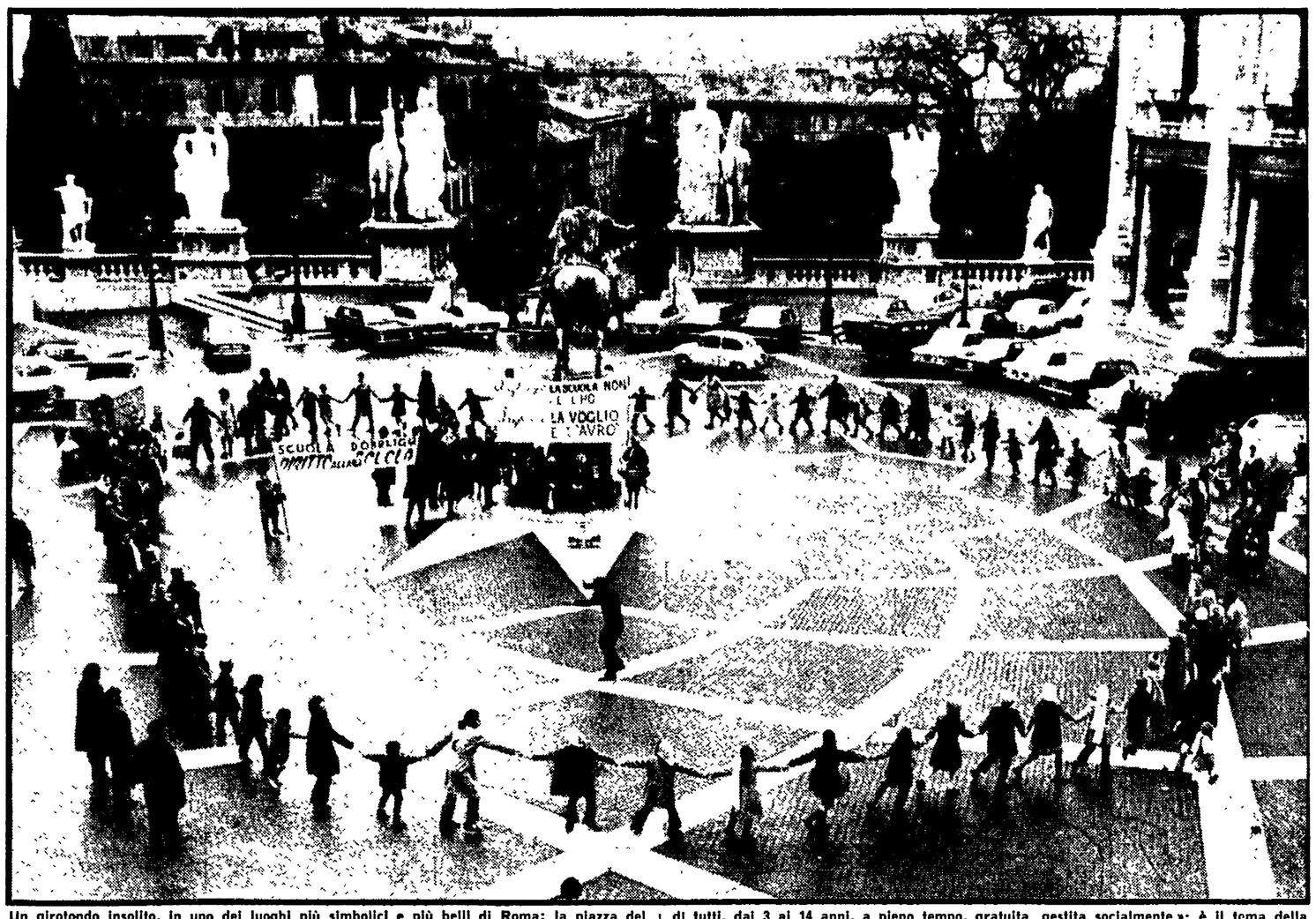
Poichè non è solo questione di contenuti e metodi alternativi, il discorso dovrebbe allargarsi ancora, fino a comprendere l'esigenza che comincino a svilupparsi legami strutturali e funzionali tra fabbrica scuola e quartiere, sotto l'egemonia della classe lavoratrice. Ma, tornando alla valutazione, occorre sottolineare che essa incide fin da principio sulla direzione dei processi di apprendimento.

Nella scuola dell'obbligo, per esempio, quando si effettuano « ricerche » che partono dalle situazioni reali di esperienza della comunità classe, la valutazione non è altro che il continuo far riconoscere e valorizzare i passaggi logici e creativi dell'attività di ricerca (definire il campo, formulare ipotesi, raccogliere e misurare i dati, trovare gli strumenti di misurazione, rilevare le relazioni, verificare le ipotesi di partenza, ecc.). Ne consegue che non c'è più posto per i tradizionali parametri di valutazione che privilegiano la cultura libresca, gli archetipi culturali e il tipo di abilità linguistica prevalenti fra i figli della borghesia colta; invece, possono trovare adeguato riconoscimento (e gratificazione) gli « apporti » di abilità ed esperienze (abilità manuali, capacità di osservazione, esperienza personale o familiare della fabbrica, della campagna, degli squilibri nord-sud, città-campagna, ecc.) che i figli degli immigrati, dei contadini, dei sottoproletari, degli operai realmente danno alla comunità classe.

Le reali prospettive di successo di queste nuove tendenze, che mantengono come presupposto il rifiuto del ruolo fiscale dell'insegnante e quindi il rifiuto dei voti fiscali, dipenderanno per molta parte dalla capacità di organizzare e generalizzare l'azione, e in particolare dalla capacità di rapportarsi alle diverse situazioni concrete che condizionano i tempi e i modi di maturazione di un disegno certamente ardito e di lungo respiro. Ad esso convergono oggettivamente anche le rivendicazioni di agibilità politica, di sperimentazione liberamente organizzata dal basso, di controllo sociale della scuola, in quanto allargano gli spazi democratici all'interno dell'istituzione. Sono tutte linee emergenti di un lavoro positivo nell'apparente disordine e fragore della contestazione.

E. Samek Ludovici

Il diritto allo studio comincia a tre anni



Un girotondo insolito, in uno dei luoghi più simbolici e più belli di Roma: la piazza del Campidoglio ha ospitato l'originale protesta dei bambini della capitale contro le strutture dello Stato e del comune che non sono in grado di offrire nè scuole nè campi di gioco adeguati alle loro esigenze. E' un'immagine allegra e vivace che fa però di questo girotondo infantile un invito alla riflessione più che alla spensieratezza. Si accompagna bene alla proposta, lanciata dall'Unione Donne Italiane alle forze politiche e sindacali, di fare della battaglia per il diritto allo studio una scelta prioritaria. « Scuola per tutti e di tutti, dai 3 ai 14 anni, a pieno tempo, gratuita, gestita socialmente »: è il tema della grande riforma che verrà discussa al convegno dell'UDI giovedì 11 febbraio a Roma (ore 9,30, al Ridotto dell'Eliseo in via Nazionale). Il dibattito sarà introdotto dalla professoressa Vania Chiurlotto, e sono previsti interventi di rappresentanti delle forze politiche e sindacali, delle Associazioni femminili, delle Amministrazioni locali, dei Consigli di quartiere, dei consigli dei genitori, dei circoli dell'UDI. Le conclusioni del convegno saranno tratte dalla sen. Marisa Rodano.

DIVORZIO

Evitata dai vescovi la parola referendum

Ambiguo documento della Conferenza episcopale Ci si limita a definire legittimo usare a difesa della famiglia tutti i mezzi democratici che offre la Costituzione - Riflesse le incertezze e i contrasti

Ancora una volta, i vescovi italiani non hanno detto, con chiarezza, se intendono o no appoggiare le proposte di *referendum* sul divorzio, avanzate da alcuni gruppi che hanno evidenti collegamenti con la destra cattolica, né hanno definito in modo nuovo i loro rapporti con le ACLI. Il documento pubblicato ieri dal Consiglio di presidenza della Conferenza episcopale italiana, dopo la riunione tenuta a Roma dal 3 al 5 febbraio, riflette i contrasti e le incertezze che sui due scottanti argomenti permangono all'interno dell'episcopato e del mondo cattolico italiano.

Di fronte alla legge sul divorzio, ormai in vigore in Italia, i vescovi riconfermano « la dottrina della Chiesa cattolica » per cui « l'indissolubilità rimane una delle proprietà essenziale del matrimonio » che « è grave dovere di ogni credente professare ».

Quanto « alle varie interpretazioni circa il pensiero dell'Episcopato di fronte all'attuale situazione », determinatasi dopo l'approvazione della legge sul divorzio da parte del Parlamento italiano, il Consiglio di presidenza della CEI si limita a richiamare e a riaffermare la dichiarazione emessa dall'Assemblea generale della stessa CEI, lo scorso novembre, in cui « i vescovi dichiarano legittimo che i cittadini, in problemi di così vitale importanza e che toccano la coscienza di ognuno, si avvalgono, a difesa della famiglia, di tutti i mezzi democratici che offre la Costituzione italiana ».

Viene dunque ancora una volta evitata la parola *referendum* e ci si limita a ricordare che i cittadini possono farne uso.

E poiché molti parroci hanno posto il quesito circa le modalità di celebrare da parte loro i matrimoni, dopo l'entrata in vigore della legge sul divorzio e le note diplomatiche della S. Sede a proposito del *vulnus* dell'art. 34 del Concordato, il Consiglio di presidenza della CEI afferma che « sino ad eventuale diversa disposizione della S. Sede, la celebrazione del matrimonio dei cattolici in Italia continuerà a essere regolata dalla Istruzione emanata il 1. luglio 1929 dalla S. Congregazione per la disciplina dei sacramenti », ossia senza innovazioni.

« Perplessità » verso le ACLI

Per quanto riguarda le ACLI, il documento fa notare che, dopo i colloqui tenuti dal Consiglio di presidenza con i dirigenti del movimento il 9 dicembre, l'8 gennaio, il 1° febbraio, « le risposte avute, date le scelte operate dal Movimento, non sono valse a dissipare le perplessità e le riserve di carattere dottrinale e specialmente pastorale, che avevano originato il dialogo ».

Il comunicato non dice se, dopo questa costatazione, i rapporti tra gerarchia e ACLI diverranno più tesi, ma non c'è dubbio che da parte dei vescovi, pressati in questi mesi da gruppi conservatori allarmati per la scelta di campo di tipo socialista del movimento aclista, si registra un arretramento rispetto alle precedenti decisioni circa l'opportunità di continuare il dialogo.

La riunione dell'assemblea plenaria della CEI è prevista per il 14-19 giugno con all'o d g. « Il Sacerdozio ministeriale » e « La giustizia nel mondo » in vista del Sinodo mondiale dei vescovi del prossimo 30 settembre.

a. s.

I motori della Rolls Royce dovevano equipaggiare l'aereo a 375 posti « Tri Star »

Il crack della RR coinvolge la fabbrica USA dei Polaris

Duro colpo alla Lockheed, un'impresa che dipende dalle commesse belliche del Pentagono, già in difficoltà — Nixon chiamato ad intervenire per una sanatoria — Illusioni e sconfitta del capitale inglese nella gara per gli « autobus dell'aria »

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 8.

Lotta fra Londra e Washington sull'affare Rolls Royce: chi dei due finirà col subire il passivo più pesante?

Dopo la liquidazione della più prestigiosa industria motoristica nazionale, i guai del governo inglese sono niente al confronto del grave imbarazzo in cui, per contraccolpo, è stato posto Nixon con l'aggravarsi delle difficoltà della compagnia di costruzioni aeronautiche Lockheed.

La Casa Bianca si è vista depositare, davanti alla soglia, il fardello di una crisi inaspettata, che non sembra lasciarle molte alternative.

La Lockheed è una delle grosse corporazioni che fanno parte del complesso militare-industriale statunitense. Fabbrica i *Polaris* e i *Poseidon*; la sua attività dipende quasi esclusivamente dalle commesse belliche del Pentagono. Nel 1965 aveva vinto l'asta per la costruzione del più grande aereo da trasporto del mondo occidentale; ma, di recente, l'ostilità del Congresso contro l'escalation dei preventivi della Difesa, sotto Nixon, ha drasticamente ridotto il progetto C/5-A. Per questa e altre storie, la Lockheed si trovava già in serie difficoltà finanziarie. Cercava di uscirne, nel campo dell'aviazione civile, in concorrenza con Douglas e Boeing: nel 1968 aveva ordinato alla Rolls Royce l'ormai famoso motore RB-211 per il suo nuovo aviogetto di linea o « autobus dell'aria » a 375 posti, TriStar. L'intero futuro della azienda americana nel campo dell'aviazione civile così come quello della sua controparte inglese, era legato a questa impresa.

La « RR » aveva promesso un meccanismo superleggero (100 chili in meno di quello ordinario) e più silenzioso (3 turbine anzichè 2). Avrebbe dovuto essere una affermazione tecnica capace di assicurare all'ingegneria inglese una supremazia sul mercato mondiale degli anni Settanta-Ottanta. La « RR », che pure fornisce motori a 110 aviolinee civili e a 80 forze armate straniere, non era mai riuscita a penetrare negli USA. Il contratto firmato due anni fa, è stato, a modo suo, un tentativo di risposta alla « sfida americana »; la posta in palio era altissima e andava vinta ad ogni costo. L'allora ministro tecnologico, il laburista Wedgwood Benn, incoraggiò in ogni modo l'avventura. Ma le clausole erano durissime e alla fine si sono rivelate insostenibili.

La « RR » per vincere la gara col gigante americano General Electric, ha accettato un prezzo antieconomico: i motori le costano, già oggi, 700 miliardi di lire italiane, tuttavia si è impegnata a venderli a solo mezzo miliardo l'uno. La produzione, inoltre, ha subito un grave ritardo; vi sono stati vistosi errori nel disegno e nell'uso del materiale; si è, ad esempio, dovuto frettolosamente sostituite la fibra di carbone rivelatasi troppo debole, col più resistente, ma più pesante titanio. Tutto questo ha provocato un forte rialzo dei costi. Ancora oggi, la « RR » non sarebbe in grado di soddisfare l'ordinazione.

Diluvio di proteste

Nel frattempo, la Lockheed ha già allestito 178 prototipi del suo TriStar modellati sulle caratteristiche teoriche di un motore che nessuno ha ancora visto all'opera. La « RR » avrebbe dovuto pagare forti penalità per il rinvio o inadempienza contrattuale. Da qui, come è noto, la decisione di lasciare che la compagnia dichiarasse fallimento con l'intenzione di negare alla Lockheed il risarcimento danni. La faccenda ha provocato un diluvio di proteste al di là dell'Atlantico; la stampa americana parla di « complotto inglese ». Nel deprecare quello che appare come un sabotaggio contro l'industria aeronautica statunitense, c'è persino chi ha resuscitato l'invettiva contro la « perfida Albione ». Nixon pare abbia litigato al telefono con Heath.

Il calcolo del Primo ministro è semplice: la Lockheed è ormai impegnata al progetto; con essa, vi sono coinvolte 24 banche e 4 grosse compagnie aeree americane. Rinunciare al motore RB-211 significa ridisegnare il TriStar. Il costo è proibitivo. In un modo o nell'altro la Lockheed va incontro a un disastro finanziario se non interviene lo aiuto di Washington, per salvare il progetto Rolls Royce oppure sostituire la parte motoristica. Il Pentagono, del resto, non può permettere la bancarotta dei costruttori dei Polaris.

Con l'autoaffondamento della « RR » (il passivo può ascendere a 175 milioni di sterline) Londra ha scaricato parte del peso del crack sull'America. In altre parole, si tratta di un ricatto. L'obiettivo è di rinegoziare il contratto originale costringendo la Casa Bianca a sottoscriverne la spesa. La speranza è di poter continuare a costruire l'RB-211 addossando agli USA i costi reali. Ma lo stratagemma di Heath ha poche speranze di riuscita. Nixon trova impossibile convincere il Congresso ad approvare un aumento imprevisto della spesa. Il presidente ha fatto sapere dunque che non si occuperà ufficialmente della cosa.

Se la situazione si deteriora, la soluzione più probabile per la Lockheed è un accordo forzato con la rivale McDonnell - Douglas. Questa, col suo Douglas - 10, è già entrata nell'era del « Jumbo » insieme ai Boeing-747. La concorrenza è sempre stata durissima. Anche se tutto fosse andato liscio, il TriStar L. 1011 della Lockheed avrebbe trovato un cammino difficile davanti a sè. L'unico vantaggio avrebbe potuto venire dalla « novità rivoluzionaria » del motore RB-211 che la Rolls Royce ha ora dovuto ammettere di essere incapace di perfezionare. Come si vede, vi è un lato di tragicommedia.

Le ripercussioni della faccenda sono vaste. I colossi industriali americani si fanno una lotta spietata fra di loro: schiacciano con la loro potenza il mercato aeronautico occidentale e si sbranano in casa. E' contro questa formidabile opposizione che la Rolls Royce era stata spinta a gareggiare.

L'aspetto più interessante è proprio la scelta dell'« autonomia » che venne fatta nel 1968. Com'è noto, un consorzio di ditte europee stava già allora ultimando i piani per l'allestimento dell'« autobus dell'aria ». Alla coproduzione franco - tedesco - italiana sarebbe stato logico si associasse la collaborazione inglese. La « RR » avrebbe dovuto produrre i motori per il nuovo aereo. Ma non lo fece perchè, con tipica arroganza, era convinta che una sua presunta « superiorità » le avrebbe permesso di « conquistare il mercato americano » da sola.

Un consorzio europeo ?

Ebbene, il senno di poi... il risultato è che l'Inghilterra ha perduto l'autobus europeo e si è rotta il naso sul sasso americano. E chi è incaricato di dare i motori al futuro « Jumbo » europeo? Naturalmente la General Electric, il mastodonte americano che — se si presenta l'occasione — è ora pronto a sostituire la « RR » nel contratto con la Lockheed.

Il cammino recente dell'aeronautica inglese è cosparso di pietre sepolcrali a cominciare dal leggendario disastro (e le malversazioni) del missile « Blue Stark » e per finire col clamoroso annullamento dell'aereo militare multiruolo TSR 2 abbandonato, sotto il governo laburista, per comprare un inutile F-111 americano. Di queste e altre melanconiche questioni si è discusso oggi alla Camera dei Comuni in un aspro scambio di accuse e controaccuse fra conservatori e laburisti, mentre si attende che Washington dica la parola definitiva.

La strada dell'« indipendenza »; la presunzione di poter fare da soli, è stata pagata cara. Quale sarà il futuro della « RR » in campo aeronautico? Nella confusione generale torna a levarsi la voce di chi suggerisce, come ripiego, la formazione di un consorzio europeo, cioè una compagnia multinazionale in cui potrebbero convergere la Fiat, la SNECMA francese e la Motoren Und Turbinen Union tedesca. Ma per il momento la unica cosa concreta che si può vedere è la fretta dannata con cui i conservatori stanno spezzando il vecchio impero della Rolls Royce per distribuirne le fette più ricche al capitale privato.

Antonio Bronda

Parigi regala una tavolozza di veri colori

Già ci sono le code anche in Italia, ma basta scrivere, per ricevere tre splendidi regali

Il nostro corrispondente da Parigi ci segnala che è in corso in questi giorni una singolare iniziativa.

Tutti i lettori che semplicemente lo richiedano, riceveranno in dono, senza il minimo impegno di acquisti e di iscrizioni, tre regali: una tavolozza originale di acquarelli TALENS, un Opuscolo con i dettagli per l'avvio alla nuova carriera del tecnico grafico e un test brevettato per scoprire da soli le proprie tendenze naturali. Per ricevere i tre doni basta scrivere alla Filiale italiana della Scuola ABC di Disegno e Pittura: **« La Nuova Favella - Sezione UA/5 - Via Borgospesso, n. 11 - 20121 Milano »**, allegando 5 bolli da 50 lire l'uno per spese. Occorre affrettarsi, perchè il periodo di questa offerta davvero speciale è limitato e, d'altra parte, oltre al piacere di ricevere i doni e senza impegni, c'è sempre la possibilità di scoprire una nuova carriera molto remunerativa e di grande prestigio.

TRASPORTI

Il governo vuole regalare alle società private ventisei miliardi

Una dichiarazione del compagno sen. Maderchi Respinte le richieste per le aziende pubbliche Il disegno di legge torna ora alla Camera

Il governo di centro sinistra continua ad ignorare i suoi stessi impegni programmatici in materia di trasporti. Si era impegnato a stanziare fondi consistenti per le aziende pubbliche durante la lotta contrattuale degli autoferrotranvieri, ma nulla di ciò è stato mantenuto.

Contro tale modo di agire si sono espressi gran parte dei Consigli Comunali e la stessa giunta della FEDERTRAM (la Federazione delle aziende municipalizzate) che ha minacciato di dare le dimissioni.

Ma il sottosegretario Vincelli ha confermato in questi giorni al Senato che il governo non vuole risolvere i problemi acutissimi della congestione nelle aree metropolitane, che dovrebbero essere risolti dai Comuni, di cui si conoscono fin troppo bene le difficoltà finanziarie. Si vuole ignorare che tali problemi — determinati dalle scelte urbanistiche, dalla mancata soluzione dei problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura — richiedono certamente più drastiche misure dei Consigli comunali, specie in direzione della selezione del traffico privato e di sviluppo di quello pubblico, ma anche chiare misure governative in materia finanziaria e di riforma della legislazione.

Il governo è invece sempre pronto a venire in aiuto alle aziende private. Il centro-sinistra difatti ha approvato al Senato modificando il testo già votato dalla Camera, un disegno di legge governativo per assegnare ben 26 miliardi ai concessionari privati di autolinee come contributi straordinari a fondo perduto. Questo provvedimento dovrebbe essere la contropartita governativa al rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle autolinee. Non a caso le Aziende concessionarie non vogliono attuare il contratto. E' questo un ricatto inaccettabile che lede le prerogative del arlamento e degli stessi lavoratori delle autolinee, che giustamente chiedono l'applicazione del nuovo contratto rifiutando ogni legame tra questo e i contributi statali alle aziende. Ora il disegno di legge torna a Montecitorio.

Su questi problemi il compagno sen. Maderchi ci ha dichiarato: « La discussione della nostra interpellanza sul traffico ha confermato l'atteggiamento inerte del ministero dei Trasporti che prosegue nella vecchia impostazione. Il sottosegretario Vincelli ha saputo soltanto annunciare l'avvio di studi di provvedimenti a lungo termine come il piano dei trasporti che dovrà coordinare la materia. Il Senato ha approvato con l'opposizione comunista e del SIUU la proposta sostenuta dal ministro dei Trasporti che intende assegnare ben 26 miliardi di contributi straordinari a fondo perduto alle società private dopo che il ministro del Tesoro ha respinto a nome del governo la richiesta del gruppo comunista di abbinare la discussione con le proposte di iniziativa parlamentare a favore delle aziende pubbliche. Il governo ha anche respinto la proposta dei senatori Trabucchi (DC) e Formica (PSI) che voleva assegnare contemporaneamente 4 miliardi alle aziende pubbliche per l'accensione dei mutui a pareggio dei bilanci.

« Questo scandaloso provvedimento, da respingere se non altro per la motivazione che lo sostiene (il miglioramento del parco rotabile che per norma concessionale deve essere sempre tenuto in perfetta efficienza), è un regalo alle società concessionarie che conferma la politica del governo, protesa verso le aziende private che gestiscono il servizio pubblico a prezzi eccessivamente alti, con orari scomodi che costringono gli utenti a lunghe perdite di tempo, con mezzi insicuri ed insufficienti, avvalendosi di personale trattato nel peggiore dei modi, con grave rischio anche degli utenti, realizzando notevoli profitti a danno della parte più disagiata della popolazione.

« Una ulteriore conferma viene dal mantenimento in vita delle norme emanate dal ministro Taviani contro le aziende pubbliche con le quali, facendo un assurdo raggiungimento di entrate ed uscite anziché di costi e benefici, si è imposta una politica di sacrificio dell'azienda pubblica al punto da impedirle di adeguarsi alle crescenti esigenze del trasporto pubblico. Delle cause profonde di questo stato di cose, dell'urbanesimo, del caotico sviluppo delle città e del traffico, dei costi elevatissimi imposti così alla collettività, dell'acutezza della crisi ormai prossima alla paralisi totale, della necessità di investire subito di questi problemi la Regione, trasferendo ad essa le competenze indicate dalla Costituzione, il sottosegretario Vincelli non ha parlato, malgrado la nostra richiesta, perchè evidentemente il governo è ben lontano da tutto ciò, ed ha tentato di scaricare ogni responsabilità sui Comuni.

« In stretto collegamento con la lotta popolare, dei lavoratori organizzati, dei nostri rappresentanti nelle assemblee elettive, riteniamo indispensabile proseguire questa battaglia che, fra breve, troverà nella discussione che abbiamo richiesta sul traffico nelle aree metropolitane nella Commissione trasporti del Senato, una nuova occasione di scontro e di lotta politica ».

Aperta la vertenza per cottimi e qualifiche

TUTTO IL GRUPPO OLIVETTI domani sciopera per 24 ore

Nella piattaforma rivendicativa si affrontano i problemi della organizzazione produttiva — Gli operai vogliono decidere « come si lavora » — Iniziate alla FIAT le sospensioni decise dalla direzione

Dal nostro inviato

IVREA, 8

Il comitato di coordinamento nazionale della Olivetti ha proclamato ieri 24 ore di sciopero per mercoledì e astensioni articolate di 8 ore settimanali fino alla fine del mese. La lotta interessa tutte le fabbriche del gruppo (Ivrea, Crema, Massa Carrara, Pozzuoli e Marcianise, in provincia di Caserta). Ma già da un mese sono in agitazione i dipendenti delle filiali, già da tempo ad Ivrea scioperano gli operai dei turni automatici. La vertenza, che non parte dunque a freddo vuole innanzitutto affrontare alcuni problemi di fondo dell'Olivetti. Accanto alla richiesta di un miglioramento del premio di produzione, spiccano due fondamentali punti divendicativi: il cottimo e le qualifiche, che nella strategia sindacale del « dopo contratto » assumono chiaramente la caratteristica di un primo passo verso l'acquisizione di un reale potere dei lavoratori sul terreno dell'organizzazione e della divisione del lavoro, sul quale la resistenza dell'Olivetti, come degli altri padroni è sempre tenace.

Cottimo non vuol dire solamente un certo tipo di retribuzione ed incentivo, ma tempi, ritmi, carichi di lavoro. Attaccare il cottimo, quindi significa sì garantire una parte del salario, ma anche la difesa della salute fisica e psichica del lavoratore. Le richieste, dell'Olivetti, sono molteplici: innanzitutto si punta alla generalizzazione del cottimo collettivo.

Il problema deve essere risolto, dicono i lavoratori, attraverso la garanzia a tutti, indipendentemente dal rendimento di ognuno, di una parte sostanziale « fissa » dell'attuale salario a cottimo. Per intenderci meglio. La media attuale di cottimo negli stabilimenti di Ivrea raggiunge il 96%, che corrisponde ad un salario di 114 lire all'ora; gli operai vogliono che queste 114 lire vengano corrisposte per ogni ora di presenza in fabbrica, quindi anche per i periodi di inattività non dovuti a loro responsabilità. Così l'incentivazione verrebbe ridotta ad un tasso irrisorio: pochissimi, forse nessun operaio sarebbe allora disposto a tirarsi il collo per quel 4% in più.

Sulle linee il rendimento è preordinato dalla velocità dei nastri: dove esistono i cottimi individuali, la resa è molto differenziata. Ma chi realizza medie basse, non lo fa per sua scelta autonoma, esistono sempre delle cause profonde, che possono essere i tempi di lavorazione troppo stretti, o addirittura squilibri anche profondi fra un tempo e l'altro. Poi, siccome non tutti gli uomini sono uguali, vi sono anche problemi di adattabilità che possono, se non risolti, diventare drammatici.

Se dunque il cottimo alla Olivetti è diventato il terreno più avanzato della contrattazione articolata, assieme a questo punto ha fondamentale importanza rivendicare il diritto del gruppo di lavoratori, della squadra, del reparto, della linea, a contrattare in modo « diretto » i tempi, le maggiorazioni, il carico di lavoro, il numero degli operai necessari a svolgere il lavoro complessivo.

Ecco perchè, insieme al riconoscimento del consiglio di fabbrica si rivendica il diritto ai delegati del gruppo omogeneo. Su questo punto il no della direzione è illuminante, perchè, anche se appena verniciato da vaghi richiami culturali (per i dirigenti dell'Olivetti il gruppo omogeneo sarebbe « un'astrazione sociologica ») nella sostanza si aggancia alla chiusure nette della Confindustria.

Sulle qualifiche il criterio generale che hanno seguito lavoratori e sindacati nella stesura delle rivendicazioni può essere così sintetizzato. Per gli operai: abolizione della 5. e 4. categoria, ricomposizione delle mansioni, che anche la azienda porta avanti, ma con il solo criterio dell'aumento della produttività. La ricomposizione deve essere invece rivendicata in funzione dello arricchimento professionale. Mobilità interna, che deve permettere il passaggio da tecnologie con bassa qualificazione a tecnologie che permettano un ulteriore accrescimento professionale. Aggiornamento professionale, non più a discrezione dell'azienda, ma rivendicato come diritto.

Vi sono poi richieste di carattere particolare, come per esempio, che siano posti limiti alla permanenza sulle linee di montaggio, o riduzione a due degli attuali tre livelli retributivi per gli attrezzisti (protagonisti nel '68 di una lunga vertenza).

Per gli impiegati, fatti salvi gli stessi criteri generali delle qualifiche operaie, si rivendica, fra l'altro, il diritto di considerare la 4 categoria come momento di transizione, in modo che tutti gli impiegati assunti con questa qualifica passino alla 3. categoria dopo un periodo ben delimitato.

Qualcuno potrebbe obiettare a questo punto, che i lavoratori dell'Olivetti vogliono la luna nel pozzo: il diritto al salario e alla qualificazione professionale garantiti, senza, a loro volta, garantire la produttività che chiedono i padroni.

Il discorso vero è invece un altro: si tratta di capovolgere una concezione tradizionale dell'organizzazione produttiva. « Si tratta — hanno scritto sul giornaletto unitario FIOM, FIM e UILM — di affermare la nostra logica secondo la quale è il giudizio del gruppo omogeneo dei lavoratori a contare, ad avere valore scientifico, e non le teorie e le tecniche di organizzazione del lavoro dell'azienda, che tendono non alla valorizzazione dell'uomo attraverso la piena valorizzazione delle sue capacità, bensì all'utilizzazione delle capacità al fine di garantire la massima produttività e il massimo sfruttamento ».

Ino Iselli

TORINO, 8

E' iniziato ieri per 24.500 operai della FIAT il preannunciato periodo di sospensione dal lavoro. Resteranno a casa della Mirafiori, fino a martedì, 12.500 operai della carrozzeria, 2500 della meccanica e 720 delle presse e dello stabilimento di Rivalta, fino al primo turno di mercoledì. 9000 operai della carrozzeria e verniciatura. Questo gravissimo colpo al salario di decine di migliaia di lavoratori si aggiunge a quello portato dieci giorni fa dalla azienda agli ottomila degli stabilimenti SPA Stura e SIMCA dove la settimana di lavoro — in questa occasione con il pretesto della crisi del settore dei veicoli industriali — è stata ridotta a 40 ore. Questi preoccupanti provvedimenti sono stati commentati in termini oltremodo espliciti dagli ambienti sindacali. Nelle misure assunte dalla FIAT, è stato detto, appare chiaramente attraverso il ricatto delle sospensioni, il duplice obiettivo di isolare la lotta in corso dei lavoratori della plastica (accusati di far mancare i rifornimenti di materiale alla FIAT) dividendoli dalle altre categorie e di pregiudicare, con atti intimidatori, lo sviluppo della azione integrativa nel complesso.

Per l'integrazione sul prezzo dell'olio e del grano

Manifestazione di contadini a Foggia

FOGGIA, 8

Una forte manifestazione di contadini coltivatori diretti ha avuto luogo stamane a Foggia per protestare contro i continui ritardi del pagamento della integrazione dell'olio e del grano. La manifestazione è stata organizzata unitariamente dalla Alleanza dei contadini, dalla Federbraccianti della CGIL, dall'Unione coltivatori italiani, dall'Associazione bieticultori di Capitanata, dalla Federcoltivatori della CISL, dalla FISBA-CISL e dalla UIL.

Si chiede, inoltre, l'aumento del prezzo bieticolo mediante la riduzione dell'imposta di fabbricazione e dei profitti monopolistici; piena parità previdenziale e assistenziale per tutti i lavoratori agricoli e coltivatori diretti; attuazione del piano generale dell'irrigazione.

In vista dei nuovi incontri col governo

Agricoltura: si precisano le richieste dei sindacati

Riforma tributaria, sviluppo del Mezzogiorno, agricoltura: questi i temi di riforma su cui le Confederazioni intendono orientare il proprio impegno dopo i recenti incontri con il governo sui problemi della casa e della sanità. A questo scopo sono già in corso contatti con i gruppi parlamentari della DC, PCI, PSI, PSU, PRI, PLI e PSIUP, cui CGIL, CISL e UIL hanno chiesto nei giorni scorsi un urgente incontro per illustrare la posizione sindacale sulla riforma del fisco.

Sui problemi della riforma dell'agricoltura le tre segreterie confederali si riuniranno il 15 febbraio alle 17. L'incontro servirà per una ulteriore messa a punto delle linee delle Confederazioni per la politica agricola anche in relazione ai problemi posti, in questo campo, dagli orientamenti emersi a livello comunitario.

Base della discussione sarà un documento il quale parte dalla considerazione che lo stato di arretratezza dell'agricoltura italiana risale « alle carenze di ordine strutturale e sociale, allo squilibrio tra i vari fattori produttivi, alle difficoltà e ai costi che ostacolano lo impiego dei mezzi tecnici, all'indirizzo seguito dall'intervento pubblico, all'inelasticità e polverizzazione dell'offerta, alla inadeguatezza e disorganizzazione della ricerca scientifica e della sperimentazione, alla insufficienza di alcuni aspetti della politica della Comunità europea ».

In tale quadro, per le Confederazioni, le riforme da intraprendere devono riguardare: le strutture di produzione, le strutture di mercato, le infrastrutture, le istituzioni e gli strumenti (a livello nazionale, regionale e zonale), la politica sociale.

Per quanto riguarda il primo punto, l'obiettivo — dice il documento — è di « portare alla nuova soglia di efficienza organizzativa e produttiva in primo luogo le imprese familiari e contadine, favorendone l'allargamento delle dimensioni e stimolandone l'evoluzione attraverso forme cooperative e associative ». Gli aiuti pubblici dovranno essere condizionati dall'adempimento da parte delle imprese agricole di precisi obblighi di carattere sociale e produttivo, con la conseguente revoca dei contributi in caso di inadempienza di tali obblighi. Altre necessità rilevate, a questo proposito, dai sindacati: superamento della mezzadria, colonia e contratti atipici, riforma della legge per la ricomposizione e il riordino fondiario e per lo sviluppo della proprietà contadina anche in forme cooperative.

Per la riforma delle strutture di mercato le Confederazioni indicano innanzitutto: « Una radicale riforma della Federconsorzi che garantisca l'autonomia e la trasformazione dei consorzi agrari provinciali in cooperative di secondo grado, il loro collegamento regionale, la trasformazione delle agenzie in cooperative di primo grado, la denuncia dei contratti in esclusiva attualmente in vigore per le macchine agricole e i prodotti industriali utilizzati in agricoltura; controllo del CIP sui prezzi dei mezzi tecnici utilizzati in agricoltura; rafforzamento e facilitazione delle casse rurali, nel quadro della riforma del credito agrario ».

Per quanto riguarda il mercato dei prodotti agricoli il documento rivela la necessità di costituire e consolidare le Associazioni e le Unioni dei produttori formate dalle imprese familiari e contadine e dalle loro cooperative.

Il documento indica alcuni programmi da finanziare prioritariamente e suggerisce un provvedimento-ponte che garantisca la continuità degli investimenti. Il provvedimento dovrebbe avere forma di decreto legge e validità biennale: dal 1. gennaio '71 al 31 dicembre '72. I fondi saranno ripartiti dal CIPE tra le varie Regioni, riservando il 60 per cento al Mezzogiorno.

Sul piano delle misure anticongiunturali nel documento si chiede: che sia favorita l'importazione di derrate alimentari nei settori sottoposti a maggiore tensione nei prezzi; che siano distribuiti i prodotti eccedentari a prezzi ridotti ai consumatori a più basso reddito e, gratuitamente, nelle scuole, ospedali ed istituti benefici.

Nel terzo punto il documento raggruppa le più urgenti richieste sociali e di riforma contrattuale, cui corrispondono impegni precisi già assunti dal governo o addirittura sanciti da norme di legge. Sono elencati: la parità previdenziale e assistenziale per i braccianti; la estensione della cassa integrazione guadagni ai lavoratori agricoli dipendenti; il trattamento pensionistico previdenziale per coloni e mezzadri.

Le conclusioni del convegno sindacale di Bari

RIVENDICATA PER LA CHIMICA la piena direzione pubblica

Due obbiettivi strategici di un rapido sviluppo del settore: creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno e apporto alle trasformazioni da realizzare nei settori agricolo, edilizio, farmaceutico

Dal nostro corrispondente

BARI, 8

Un approfondito dibattito quello svoltosi per tre giorni al convegno unitario dei lavoratori chimici tenutosi alla Fiera del Levante. Hanno partecipato alla discussione decine di operai delle industrie chimiche e farmaceutiche italiane.. Un convegno che ha avuto fra i meriti principali quello di partire, nell'affrontare la situazione dell'industria chimica italiana e le prospettive del suo sviluppo, dai problemi della fabbrica, dai bisogni sociali della società; ed in questi collegamenti ha visto lo sviluppo di questo importante ramo dell'economia italiana. I tre sindacati dei chimici non hanno fatto del convegno l'occasione per un contropiano della chimica, ma un momento importante di elaborazione delle linee di sviluppo del settore. Il raggiungimento dei necessari obiettivi di riforma e di trasformazione sociale del paese richiede — ha affermato il convegno — un mutamento radicale dell'indirizzo finora seguito dall'industria chimica italiana e delle stesse prospettive di politica economica annunciate nei piani delle grandi imprese pubbliche e private della chimica. Questi indirizzi e questi piani collocano infatti l'industria chimica itaiana in un ruolo subordinato rispetto agli interessi dei grandi gruppi finanziari internazionali.

Fatte queste prime importanti considerazioni il convegno ha indicato le linee di una nuova politica dell'industria chimica nello sviluppo dei grandi rami legati alla agricoltura, all'edilizia, all'industria tessile, alle materie plastiche come elementi di supporto materiale alle riforme strutturali indispensabili e condizionanti per un ampliamento del mercato interno e del reddito reale dei lavoratori.

Questa politica esige una reale direzione pubblica e deve trovare nella decisa utilizzazione di strumenti, quali lo ENI e la Montedison, l'elemento determinante per condizionare il capitale privato e per subordinare i suoi interessi a quelli della collettività.

Per quanto riguarda specificatamente il Mezzogiorno le tre organizzazioni sindacali hanno sostenuto che tutte le nuove iniziative devono trovare collocazione nel Sud in termini di una verticalizzazione industriale del ramo chimico che porti ad un forte aumento dell'occupazione e sia elemento di armonico sviluppo dello ambiente esistente. Le nuove linee politiche per la industria chimica — si afferma fra l'altro nella mozione conclusiva — devono diventare da questo momento obiettivo di fondo per una lotta organica della categoria; la quale, partendo dalla lotta in fabbrica per profonde modifiche dell'organizzazione del lavoro (orari, ambiente, qualifiche), si svilupperà a tutti i livelli per imporre la politica economica voluta dai sindacati.

I lavori del convegno sono stati conclusi dal segretario generale della FILCEA-CGIL, Aldo Trespidi. La pretesa « crisi » dell'industria chimica italiana — ha detto Trespidi — è in realtà una crisi di politica industriale del ramo collegata agli indirizzi di politica economica finora deminante. Tali indirizzi hanno avuto ed hanno come denominazione comune l'assenza di una visione organica della prospettiva che l'industria chimica presenta come fattore trainante dell'intera economia. Un settore non è infatti trainante perchè offre ampie e rinnovate possibilità di elevati profitti; esso lo è perchè le sue produzioni possono costituire il tessuto di appoggio per un tipo di sviluppo economico generale.

Sul problema dell'unità sindacale il convegno ha rappresentato nella sua impostazione e nello sviluppo del dibattito un deciso passo in avanti dei sindacati chimici sul terreno dell'unità.

Italo Palasciano

Nel mondo del lavoro

MATERIE PLASTICHE — Sono riprese ieri a Milano le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle industrie di trasformazione delle plastiche. Le trattative si erano interrotte alcune settimane fa di fronte alle posizioni intransigenti dei rappresentanti padronali.

CNEN — E' fissata per domani, presso il ministero del Lavoro, una nuova riunione per la soluzione della vertenza dei dipendenti del CNEN (carriere, stipendi e inquadramenti). Un'altra riunione si era tenuta nella settimana passata. Rimane, intanto, confermato lo sciopero di tutto il personale per domani, mercoledì 10, in tutti i centri e le sedi del CNEN allo scopo di protestare per il mancato accoglimento delle richieste sopraindicate da parte della direzione dello stesso CNEN.

CLINICHE UNIVERSITARIE — E' incominciato ieri, in tutte le cliniche universitarie, lo sciopero degli assistenti e dei professori incaricati. L'azione sindacale è stata decisa per rivendicazioni di carattere economico.

UFFICI FIDUCIARI — Domani, per protestare contro i licenziamenti attuati nelle sedi di Roma e Terni, si asterranno dal lavoro tutti i dipendenti degli Uffici Fiduciari degli ordini dei farmacisti e degli enti mutualistici.

SICILIA — Prosegue lo sciopero ad oltranza dei dipendenti della Regione siciliana che chiedono il varo della riforma burocratica da tempo all'esame dell'assemblea.

Nell'Alto Friuli

Frana in miniera: muoiono due operai

Emigrati dalla Sardegna e dall'Abruzzo

UDINE, 8.

Altri due nomi si sono aggiunti questa mattina al tragico e già troppo lungo elenco delle vittime della miniera di Cave del Predil, nell'Alto Friuli. Due sventurati operai che erano partiti dall'Abruzzo e dalla Sardegna portandosi dietro ognuno la numerosa famiglia e un carico di speranze in un domani migliore per i loro figli, sono morti uno accanto all'altro, sommersi dall'enorme valanga di pietre e terriccio staccatisi dalla volta della galleria per uno di quei « colpi di tensione » ai quali ci si aggrappa sempre per giustificare fatti luttuosi come questo, quando si devono coprire altre responsabilità. Sergio Tonelli, proveniva da Avezzano (l'Aquila); aveva 32 anni ed era padre di tre bambini, il più grande dei quali conta solo otto anni. Salvatore Mameli, di 35 anni, veniva dalla Sardegna — da Domusnovas — dove le miniere si chiudono e i disoccupati crescono sempre di più, lascia quattro figli e la moglie in attesa di un nuovo parto. La sciagura è avvenuta al quindicesimo livello, a circa 400 metri sul fondo della miniera. Mentre sul fronte si procedeva alla perforazione della parete, il soffitto della galleria ha avuto uno scossone e decine di metri cubi di materiale sono piombati addosso agli uomini della squadra. Purtroppo due di essi non riuscivano a mettersi in salvo rimanendo soffocati dal terriccio. Nel tardo pomeriggio, presente sul posto, il procuratore della Repubblica di Tolmezzo, che ha aperto una inchiesta, i due corpi non sono ancora stati raggiunti dalle squadre di soccorso.

La cittadina mineraria ha decretato una giornata di lutto.

Lavoratori senza stipendio

Viareggio: da ieri occupato il cantiere Picchiotti

Grave crisi di gestione - La solidarietà dei cittadini

VIAREGGIO, 8

Il cantiere Picchiotti di Viareggio è stato occupato dai lavoratori.

Dopo più di un mese di lotta articolata in scioperi e in manifestazioni che hanno interessato tutta la città, l'assemblea degli operai ha deciso l'occupazione. La situazione del cantiere, con il passare dei giorni, si è fatta sempre più insostenibile e gli operai non ricevono salario dal mese di dicembre.

La crisi che ha investito il cantiere Picchiotti non è una crisi di settore (nel cantiere c'è lavoro per tutto il 1971), ma di gestione economico finanziaria con debiti che, stando ad alcune voci, sono ingentissimi. Di fronte a questa situazione vi era stata la presa di posizione e la richiesta unanime dei sindacati degli operai, della Regione, del consiglio comunale di Viareggio sull'opportunità di arrivare ad una amministrazione controllata che, congelando i crediti, avrebbe portato ad appurare le responsabilità di chi ha portato il cantiere in questa situazione ed ha messo in rischio l'occupazione di circa 500 operai fra interni ed esterni al cantiere.

Il titolare dell'azienda, ing. Picchiotti, è rimasto fermo nel non accogliere questa richiesta. Mentre scriviamo è in corso una assemblea degli operai nella quale si decideranno più compiutamente i modi e i tempi dell'occupazione del cantiere.

Lettere all'Unità

« Avanti marsch, tutti a messa ! »

Cari compagni,

abbiamo appreso che alcuni giorni or sono alla caserma Rossini di Pavia un ufficiale ha posto a un soldato questa alternativa: « Fante Mario Passeretti, o assisti alla messa oppure vai a spalare la neve! ».

Al 114° Reggimento Fanteria « Mantova » di stanza a Tricesimo di Udine (« reggimento modello », per ben due volte vincitore dell'« ambita Coppa del Presidente della Repubblica ») è accaduto che, data la scarsissima presenza dei militari alla messa, tutte le compagnie fossero inquadrate e al passo trasferite in chiesa. Chi scrive si trovava in mezzo a una di queste compagnie ed eseguì gli ordini fin sulla soglia della chiesa stessa: a questo punto si rifiutò d'entrare. Il sottufficiale di servizio, visto inutile ogni tentativo d'intimidazione, fece intervenire il capitano d'ispezione che si premurò d'informarmi che sarei stato passibile di denuncia per non aver eseguito un ordine.

Sì, il fatto di Pavia è ancora il caso migliore, perchè è « normale », soprattutto nei primi mesi di naia, trovarsi di fronte ad una alternativa ben peggiore: o assistere alla messa oppure finire « dentro ». Episodi come quello citato sono all'ordine del giorno nelle caserme italiane. Ma si tratta solo di un aspetto, forse anche marginale, della azione oppressiva e di sfruttamento che l'esercito svolge, utilizzando soprattutto l'isolamento in cui vive il militare di leva, sradicato per 15 mesi dal proprio ambiente.

UN COMPAGNO IN DIVISA
(Tricesimo - Udine)

Sei compagni italiani con il « Gruppo di Spartaco »

Cara Unità,

nell'occasione del 50° anniversario della fondazione del PCI mi sembra giusto inviarti questi miei ricordi e rievocare, assieme, la figura di un compagno che ho avuto occasione di conoscere nelle peregrinazioni oltre confine: Francesco Misiano.

Ci siamo incontrati la prima volta alla Volkhaus (Casa del Popolo) di Zurigo, nelle sere in cui, per ristrettezze finanziarie comprensibili, si consumava una magra cena. Questo prima che Lenin partisse da Zurigo per la Russia nel marzo del 1917.

Poi, per un assieme di circostanze che sarebbe troppo lungo enumerare, ci incontrammo a Berlino, con altri compagni italiani, in pieno movimento spartakiano. Mentre gli avvenimenti precipitano, il C.C. Spartakusbund (Gruppo di Spartaco) dà ordine di occupare i punti chiave. Qui faccio i nomi: Misiano, Balduino (di La Spezia), Zia (un compagno biondo e calmissimo non meglio identificato), Accomasso (che verrà poi ucciso dai fascisti a Savona), Arrigoni (a cui vorrei mandare i miei più fervidi saluti), ed il sottoscritto. Con altri compagni e spartakiani tedeschi occupiamo il Worwärts: *siamo in totale sei italiani.*

L'occupazione dei diversi punti strategici riesce bene ma si arresta all'episodio. Non incaliamo l'avversario nè la nostra minuscola forza può prendere decisioni e iniziativa. Così dopo qualche giorno (siamo nei primi giorni del gennaio '19), la notizia pesante: gli junkers, gli ufficiali, si sono riorganizzati e passano al contrattacco. Prepariamo la difesa, che sarà poi vana contro i cannoni e la preponderanza militare. La sera prima dell'attacco c'è fra di noi una breve conversazione: uno di noi è bene che esca. Facciamo il nome di Misiano: rifiuta decisamente. Insistiamo allora con Arrigoni, che è il più adatto per la sua perfetta conoscenza della lingua tedesca. Ci salutiamo e di lui non sapremo più nulla per parecchio tempo. Verso le quattro del mattino i primi razzi, i primi colpi di cannone: ci appostiamo come meglio possiamo per rispondere e colpire, ma non vediamo l'avversario. Poi una bordata dietro l'altra, la trincea crolla coi muri laterali, siamo tutti neri di polvere, ci chiamiamo e ci sentiamo. Bisogna scendere perchè il nostro posto è ormai inservibile. La alba è passata: ed in cantina, dove ci siamo rifugiati, arrivano le prime notizie: i parlamentari che sono stati inviati fuori a trattare sono stati fucilati.

Incomincia un pellegrinaggio di sofferenze. Veniamo incolonnati, siamo circa 200. Dove ci portano? Dove andiamo? Sono domande legittime, ma intanto mani in alto sulla testa e cominciamo la nostra « via crucis ». Misiano, poichè lo ritengono il capo, è maggiormente preso di mira. Dopo un chilometro circa di questa marcia ci ordinano lo alt, e siamo in un cortile di caserma. Ci sono quattro cinque mitragliatrici già piazzate, e soldati e ufficiali si divertono abbassandone o alzandone le canne. Molti piangono, molti risi sono lividi: noi siamo vicini, ci guardiamo e quasi simultaneamente ci diciamo: « Compagni, se dobbiamo morire moriamo in bellezza, gridiamo viva la rivoluzione mondiale, viva i soviet, viva l'Italia ».

La tensione durerà per mezz'ora, poi si attenua e riprendiamo la nostra marcia. Ancora colpi sulla testa, ancora strade. Per finire arriviamo al carcere di Moabit. Tutte le sere le mitragliatrici fanno sentire il loro crepitio.

Al processo Misiano e Balduino, ma soprattutto il primo, affermano alto e forte le ragioni del comunismo. Misiano è condannato a dieci mesi di carcere, Balduino a nove. Accomasso, Zig ed io veniamo prosciolti per mancanza di prove.

Passeranno solo pochi giorni prima della notizia più crudele, agghiacciante: Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg massacrati!

DARIO FIERAMONTI
(Milano)

La protesta di agenti ed appuntati

Signor direttore,

scriviamo a lei perchè si faccia portavoce delle nostre richieste. Questo comitato di agitazione chiede giustizia del recente provvedimento riguardante il riassetto delle carriere dei dipendenti statali ed una più equa applicazione dell'indennità operativa. Questa dall'1 gennaio 1971 è stata aumentata rispettivamente di lire 23.000 per appuntati ed agenti; di lire 32.000 per vicebrigadieri e brigadieri; lire 45.000 per marescialli ed ufficiali inferiori; di lire 63.000 per ufficiali superiori. Inoltre all'appuntato e all'agente sono stati tolti diversi anni di servizio.

Il nostro comitato sa di clandestinità, ma purtroppo dobbiamo agire in tal senso e così agiremo fermamente fino a quando le nostre richieste non saranno accolte integralmente.

I Comandi di polizia saranno responsabili (visto che gli interessi degli ufficiali e dei sottufficiali li fanno e bene) se prossimamente saremo costretti a manifestare le nostre rivendicazioni nelle piazze (vogliamo dire: non uscendo in piazza).

Noi vogliamo: che dai nostri stipendi non vengano decurtati gli scatti nel computo degli anni di servizio; che l'indennità operativa sia per tutti uguale e che sia pensionabile.

Ringraziamo e siamo grati alla redazione del giornale se vorrà portare a conoscenza di tutti le nostre richieste.

IL COMITATO
delle forze di polizia
(Genova)

Altre lettere di protesta ci sono state scritte da agenti ed appuntati della P.S., dei carabinieri e della Guardia di Finanza in servizio a Roma, Milano, Bari, Torino e Bologna.

Le divisioni create dalla legge 336

Signor direttore,

la legge del 24-5-1970 n. 336, che prevede benefici economici e di carriera a favore dei dipendenti dello Stato o enti pubblici ex combattenti, ha portato sulla stampa, in genere, articoli di aspra critica mossi per le contestazioni di tanti lavoratori dei campi, degli uffici, delle industrie italiane che hanno sofferto e combattuto, sono stati prigionieri e partigiani come coloro che oggi godono di quei benefici perchè dipendenti dello Stato.

E' una legge ingiusta perchè favorisce una parte di lavoratori, mentre niente concede a coloro che lavorano nelle aziende private. Una legge che crea divisione nel mondo del lavoro e sfiducia nei cittadini che possono constatare come non tutti sono uguali davanti alla legge italiana.

Sarebbe gradito e utile che dalle colonne di codesto giornale venisse trattato questo argomento di grande interesse, possibilmente da qualche parlamentare che ha preso a cuore la questione.

ROBERTO ANCILLOTTI
(Montecatini T. - Pistoia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che si scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

A. LADINO, Cremona; Renato FILIPPONI, Cremona; Domenico CASTELLI, Lecco; Roberto CELLE, Genova; Giacomo LIBURNO, Biella (*« Il governo ha stanziato 170 miliardi per nuovi carri armati: perchè non avete protestato con lettere cubitali sul giornale? »*); Un lettore, Cuneo (*« I lavoratori della Soc. Stella — quasi 200 operai — sono in buona parte stati messi per ben due mesi nella Cassa integrazione, mentre il figlio del padrone se ne è andato a correre al... Rallye di Montecarlo. Vi pare che questa sia una cosa morale e ben fatta? »*); Maria M., Torino; Mario GUARNASCHELLI, Torino.

Maria MONTUORO, Milano; Romano GIACOMELLO, Montereale Val Cellina; Rolando PIGONI, Nizza; Silvio FONTANELLA, Genova; Stefano BONALDO, Torino; Mario, Crevacuore; Antonio FRASSONI, Genova (che ci ha mandato una bella poesia in dialetto genovese per ricordare il 50° del nostro Partito); Pasquale ITALIANO, Roma; Sebastiano MANTEGNO e altri sette compagni, Palermo (che hanno costituito la cellula del partito all'ESA e, come primo impegno, hanno diffuso 100 copie de *l'Unità* in occasione del cinquantesimo); Giovanni D'AMICO, Foggia; Gennaro MELI, Prato; L.S., Portorecanati; Giovanni CASTELLANI, Foligno.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.

IL MOVIMENTO POPOLARE UNITARIO IMPONE LE PRIME MISURE CONCRETE

Decine di migliaia ai funerali di Malacaria

Da uno dei nostri inviati

CATANZARO, 8.

«Addio, compagno Malacaria...», il grido parte dalle file dei giovani che aprono il corteo, corre per migliaia di bocche, esplode e avvolge l'intera piazza mentre il furgone con la salma si stacca dalla folla, sale verso il cimitero.

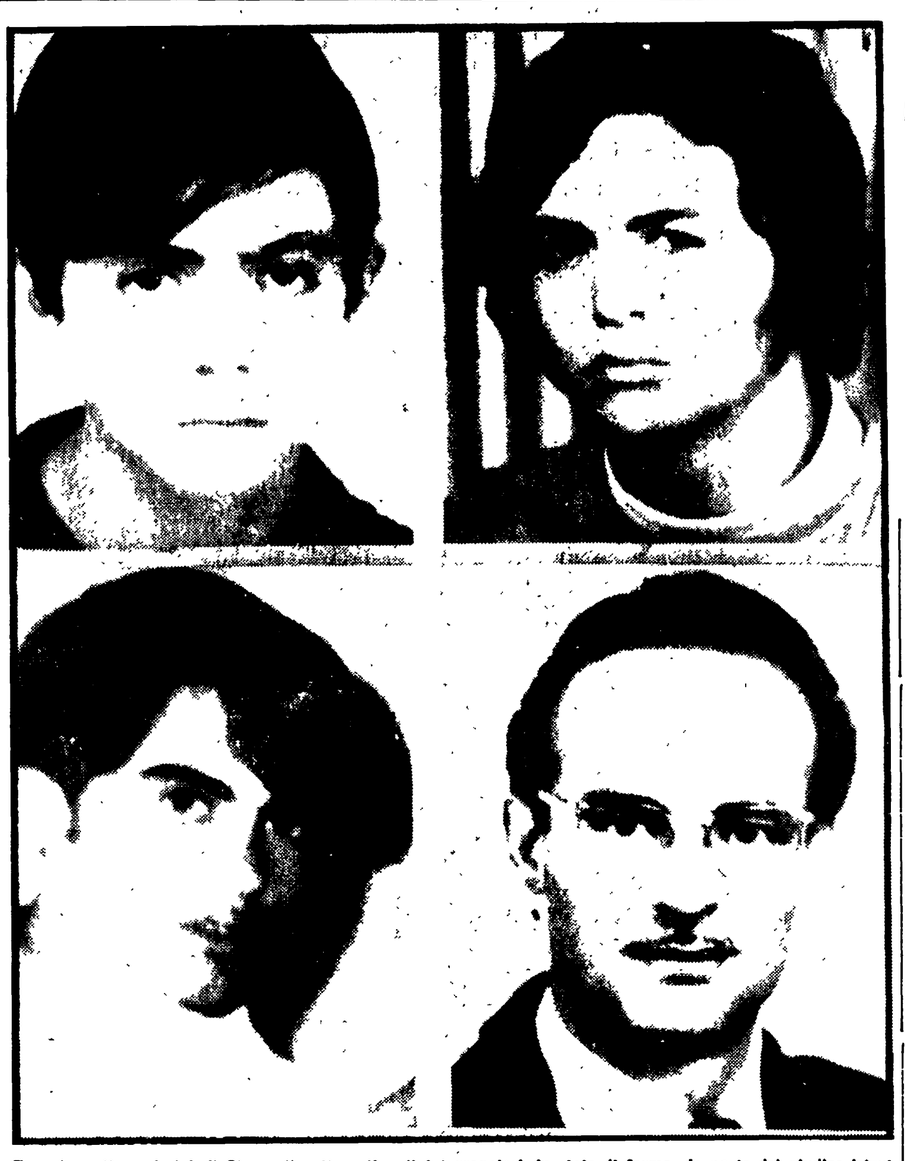
«Mai visto niente di simile...» si mormora. E mai, certo, si era vista l'intera città ammassata nelle strade del centro, vibrante di sentimenti diversi: commozione, sdegno, collera, orrore. Quanti hanno dato l'estremo saluto a Giuseppe Malacaria, muratore, quanti hanno voluto stringersi accanto ai familiari per testimoniare il loro impegno antifascista? Impossibile contarli, decine di migliaia certamente.

Chiusi gli uffici, le scuole, già alle 9.30 piazza della Prefettura era invasa dalla folla. Volti giovani, soprattutto; tanti, tantissimi ragazzi con i libri sottobraccio. Sui muri tappezzati dai manifesti a lutto spiccano le decine di corone, quella del Comitato Centrale del PCI, del Comitato regionale, della Federazione comunista, della FGCI, dell'UDI, dei sindacati, quella dell'ANPI, quelle di tutte le massime autorità, il presidente della Repubblica, i presidenti dei due rami del Parlamento, il presidente del Consiglio. Arrivano le delegazioni: quella del PCI guidata da Picciotto, l'onorevole Mancini per il PSI, insieme al presidente del Consiglio regionale Casalinuovo; e poi il sottosegretario Pucci per il governo, il presidente della Giunta regionale Guarasci, il sindaco, i consiglieri regionali. Ci sono delegazioni e sindaci di tutti i paesi amministrati dalle sinistre.

Arriva la moglie, Angela; si avvicina, piange, sviene. La portano via a braccia. La bara viene alzata, issata a spalle: la portano socialisti, comunisti, sindacalisti. Il corteo si muove, preceduto dalla bandiera rossa della Federazione del PSI; sono due, trecento metri di Corso Mazzini fino al furgone che attende per imboccare la stretta salita. Molti piangono, tanti levano il pugno chiuso. Il triste percorso è già finito, gran parte della folla è ancora bloccata sulla piazza: non ci sono discorsi.

Sono gli ultimi atti di commossa tensione: sopra la bara viene deposto un fascio di garofani rossi, la madre si lancia verso il feretro, lo abbraccia, grida ancora una volta «Me l'hanno ammazzato...». Poi la strappano a forza, si leva una selva di pugni chiusi, mentre il grido, ritmato, ossessivo, «Addio, compagno Malacaria...», accompagna l'auto che fugge via.

m. d. b.



Ecco i quattro missini di Strongoli sottoposti agli interrogatori, in stato di fermo, da parte del giudice istruttore. Sono, nell'ordine: Giovanni Casella, Francesco Piscitelli, Francesco Diaco e Adolfo Balestrieri

ARRESTATO A REGGIO C. L'ARMATORE CHE VOLEVA LA GUERRA IN MONTAGNA

Ad Amedeo Matacena sono stati contestati sette reati — Da costruttore edile a proprietario di compagnia di navigazione — Alla testa dei «moti» con un preciso obiettivo di vantaggio personale — Situazione più calma in città

Da uno dei nostri inviati

REGGIO CALABRIA, 8.

Abito marrone con pantaloni attillati, giacca sbottonata che mette in mostra la lunga catena d'argento da cui pende un dente arcuato di tigre, cappello chiaro a «pois» che nasconde l'avanzata calvizie e mette in mostra la chioma fluente dalle tempie e dalla nuca, l'armatore Amedeo Matacena è entrato alle 9,30 nella hall dell'albergo Excelsior. Stringe la mano a un amico imprenditore, il commendator Rognetta, che lo presenta subito al console di Francia a Napoli, arrivato ieri sera a Reggio, Jean Savelli. Pochi minuti di conversazione e alle 9,40 sopraggiungono due altri signori che indugiano un po', poi, con discrezione, uno di essi fa cenno all'armatore di volergli dire qualcosa.

Matacena lo ha riconosciuto: è il commissario Schiavone della Squadra politica, accompagnato da un agente in borghese; altri tre, sempre in borghese, sono fuori ad attendere. All'invito di seguirli Matacena non batte ciglio; con un inchino saluta il console e l'amico, poi con un largo gesto della mano invita il funzionario di polizia a passare. «Prego, dopo di lei» gli risponde Schiavone. Davanti all'albergo è parcheggiata la campagnola Morris verde scuro dalla quale è sceso poco prima: «Andiamo con la mia?», domanda. «No, meglio con la nostra Giulia», gli risponde il poliziotto. Matacena accarezza il dente di tigre e varca la soglia dell'hotel. Poche ore dopo varcherà quella del carcere giudiziario di Crotone, lontano dai suoi amici Canale, Siclari, Perna, Cutrupi e Bolignano, reclusi a Messina e da Demetrio Mauro, che è ancora a Regina Coeli.

Degli otto Matacena è certamente il più importante, indicato come il fondatore dei «moti» di Reggio, egli si è esposto più degli altri, non solo alla testa di cortei sfociati in gravi disordini, ma anche con dichiarazioni, interviste a giornali e con la pubblicazione di un suo settimanale «Calabria Sud» fomentando e istigando la gente, minacciando addirittura la «guerriglia sull'Aspromonte» se Reggio non fosse designata quale capoluogo della Calabria e prospettando una proposta separatista, con la creazione di una «Calabria meridionale».

Di Amedeo Matacena si può senz'altro dire che è stato uno dei «caporioni» della sovversione. Tale è sempre stato considerato da tutti i gruppi che organizzavano le barricate, che guidavano gli assalti alle sedi dei partiti e i conflitti con la polizia. A sue spese stampò 200.000 schede per un referendum separatista. Con i suoi soldi molti dicono di avere comprato decine di auto in disuso che, incendiate, venivano adoperate per bloccare ogni sera le strade di accesso alla città.

Da questa rivolta «per il capoluogo» un ben definito vantaggio doveva derivargli: la rinuncia da parte di Reggio — come contropartita del titolo di capoluogo — al centro siderurgico, con conseguente dirottamento degli stanziamenti stati dal settore industriale a quello turistico-edilizio-speculativo. Di questo disegno non aveva fatto mistero neanche con me in una conversazione che avevo avuto con lui ancora due giorni fa. La figura di Matacena nella vicenda reggina rappresenta per se stessa la spiegazione di come le forze eversive, fasciste, abbiano potuto trovare qui alleati in uomini che vantano una milizia in partiti democratici, dando così significato e vaste implicazioni alla «fascistizzazione» delle violenze di Reggio. Questo dice anche come la rete dei «caporioni» sia estesa e complessa e quale tipo di agganci — sempre solidi allorchè sono in gioco grossi interessi economici — esiste tra i promotori locali dei moti e le centrali eversive nazionali. Va peraltro subito detto che Matacena non è solo un grosso uomo d'affari: è molto di più. E ancora da scoprire sono taluni suoi rapporti con alte sfere governative.

Laureatosi in medicina a Napoli, dove è nato 52 anni fa, egli finisce in carcere nel '43 per attività antifascista: partecipa — secondo quanto egli stesso riferisce — alle «Quattro giornate»; entra nella socialdemocrazia e diventa segretario particolare di Preti (posto poi occupato dalla figlia Fiamma), poi segretario di redazione del giornale del PSDI «La Giustizia». Sono gli anni in cui fa amicizia con l'allora segretario del Partito socialdemocratico Giuseppe Saragat, cosa di cui parlerà sempre con orgoglio. All'epoca del processo Giuffrè è uno dei principali accusatori e ancora il ruolo di accusatore svolge nel PSDI contro alcuni parlamentari di cui ottiene il deferimento ai probiviri. Nel '58 va in Venezuela.

A Reggio è arrivato, infatti, intorno al '60 e la sua attività economica si indirizza verso la edilizia: costruisce un grosso centro residenziale, il parco «Fiamma» (dove abita alla palazzina n. 20) e un centro alberghiero sulla costa che poi vende. Si dà successivamente all'attività armatoriale, costituendo la società Caronte, con sei navi traghetto.

L'armatore Amedeo Matacena, ispiratore e capo dei moti reazionari di Reggio, arrestato ieri per sette reati

Intanto, separatosi dalla moglie, passa a convivere con Raffaella De Carolis, già miss Italia; dalla nuova unione nascono due bambini («e non vanno alla scuola dei preti, ma a quella comunale, lo scriva», mi dirà battendomi la mano sulla spalla per sottolineare le sue convinzioni laiche).

Viene preso di mira dalla mafia, che lo minaccia tentando una grossa estorsione: 50 milioni o faremo saltare il «Taitù». Il «Taitù» è il suo panfilo, con bandiera panamense, dove davvero scoppia un ordigno nell'ottobre del '68, perchè Matacena ha detto tutto alla polizia: nel novembre gli autori dell'attentato vengono arrestati (otto persone capeggiate da Antonino Caracciolo, detto «badaleo», ma meglio conosciuto come «la primula rossa dell'Aspromonte», ricercato da sette anni per altri reati di mafia).

Il passaggio di Matacena dalla socialdemocrazia al partito repubblicano è di circa quattro anni fa; ne diventa esponente regionale e tenta finalmente il colpo grosso, cioè la elezione in consiglio regionale, che significherebbe automaticamente l'assessorato. Ma non vi riesce, è il primo dei non eletti: nel novembre scorso — informa un comunicato diramato dalla direzione del PRI — viene anzi deferito ai probiviri. Un mese dopo il fallimento elettorale scoppiano i moti di Reggio ed egli è lì pronto a cogliere, sotto la bandiera del capoluogo, la occasione che gli era sfuggita il 7 giugno con la scheda. Gli è andata bene per sette mesi. Stamattina alle 11,10 nell'ufficio del questore Santillo ha dovuto melanconicamente abbracciare la sua giovane compagna — arrivata in «128» verde avvolta in una pelliccia di leopardo, il volto seminascosto da grossi occhiali da sole — che gli ha consegnato una valigia di indumenti, un pacchetto di libri e una bottiglia di whisky.

Il Procuratore della Repubblica, Bellinvia, gli aveva poco prima finito di contestare, presente l'avv. Francesco Giurato, l'ordine di cattura: tre pagine dattiloscritte fittissime, che parlano di istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e alla disubbidienza delle leggi, con minacce «al fine di turbare le funzioni e le attribuzioni degli organi dello Stato», istigazione a delinquere, apologia di reato, favoreggiamento personale, diffusione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico, partecipazione con ruolo preminente a manifestazioni sediziose sfociate in disordini, aggressioni alle forze di polizia, interruzione di pubblici servizi.

Gli articoli del Codice penale che, a parere del magistrato, egli ha violato sono il 414, il 289, il 209, il 378, il 656, l'81 e il 635. Sono reati accumulatisi dall'ottobre in poi con interviste a riviste nelle quali preconizzava la «guerriglia sull'Aspromonte» se Reggio non fosse divenuta capoluogo, e con dichiarazioni all'agenzia AIPE. Accusato anche di aver aiutato Giuseppe Lupis, uomo del «comitato d'azione, ricercato, a sottrarsi alla cattura (che poi avvenne a Roma), Matacena è dichiarato responsabile soprattutto di aver diretto di persona parecchi episodi di violenza e ci pare questo il punto decisivo, il fatto sul quale va portata particolare attenzione, poichè ciò sta a dimostrare che la stessa sorte toccata all'armatore va riservata a tutti coloro che si sono comportati come lui, che sono ben noti all'opinione pubblica, alla polizia e alla magistratura, e che sono tuttora in libertà, così come continua ad esserlo Ciccio Franco, che sta trascorrendo la sua latitanza a Reggio concedendo interviste a vari giornalisti di destra.

Sono personaggi della destra e non della destra, ma che comunque dei fascisti hanno fatto il gioco. Nè si può ignorare d'altronde il ruolo che ha avuto finora il sindaco Piero Battaglia, starter del «boia chi molla», colui al quale è bastato qualche giorno fa dire agli agitatori che occorreva fermarsi per ottenere immediatamente la sospensione delle barricate e delle esplosioni

Oggi la città ha fatto un altro grosso passo verso la normalizzazione: poste in funzione, quasi tutti gli uffici e i negozi aperti, alcune scuole in parziale attività, banche con sportelli aperti dalle 9 a mezzogiorno.

Il «comitato d'azione», con foglietti ciclostilati, aveva invitato alla prosecuzione dello sciopero a oltranza. Non ha avuto effetto. Il Provveditore ha invitato le famiglie a mandare i figli a scuola; intanto però ben nove istituti sono tuttora adibiti a caserme.

Ennio Simeone

Forse a una svolta decisiva le indagini sul crimine fascista

Ecco i colpevoli, dice la polizia

Sono quattro missini di Strongoli guidati dal segretario della sezione Balestrieri - Hanno mentito tre volte - Erano venuti in auto a Catanzaro; dopo gli scoppi sono fuggiti - Chi li ha riforniti di esplosivi? - Numerose perquisizioni in nottata - Le dichiarazioni del questore

Da uno dei nostri inviati

CATANZARO, 8.

Per la polizia ormai sembra gioco fatto: Adolfo Balestrieri, 38 anni, segretario della sezione del MSI di Strongoli, è l'ideatore e l'organizzatore della strage, in cui morì il compagno socialista Malacaria e furono ferite tredici persone; Francesco Piscitelli, 19 anni, disoccupato; Giovanni Casella, 17 anni, studente; Francesco Diaco, 17 anni, barbiere. Tutti appartenenti alla «Giovane Italia», sono gli esecutori materiali, quelli che hanno lanciato le bombe a mano sulla folla inerme. Alle loro spalle, ancora avvolti nell'ombra, restano i fornitori degli ordigni e, probabilmente, i mandanti, gente che «conta» assai più di Adolfo Balestrieri, piccolo «boss» del suo paese e candidato missino alle ultime elezioni comunali.

Tutti e quattro, adesso, sono in carcere; nelle prossime ore, dopo i confronti con i feriti, col maresciallo dei carabinieri Tandoi che ha visto in volto coloro che scagliavano le bombe, il magistrato deciderà se firmare gli ordini di cattura trasformando il fermo in arresto.

Sulla giusta strada

Diversi sono gli elementi raccolti contro i quattro neofascisti; ma in primo luogo è proprio il loro comportamento a dare ai poliziotti la convinzione di essere sulla giusta strada. Per tre volte, Balestrieri e gli altri hanno cambiato versione sui loro movimenti di quella tragica sera: prima hanno fornito un alibi rivelatosi inesistente; poi hanno detto di essere partiti da Catanzaro ben prima che scoppiassero le bombe; infine, sono stati costretti ad ammettere di essere fuggiti qualche minuto dopo le esplosioni. Vi è, inoltre, il fatto di essere stato l'unico gruppo di estrema destra ad avere organizzato la «spedizione punitiva» da fuori città (altri gruppi neofascisti l'avevano programmata, per poi rinunciarvi); vi è il particolare abbigliamento — mantello e stivaletti neri — di uno dei quattro, che corrisponde a quanto hanno descritto i testimoni; vi è ancora la «direttiva» impartita dal Balestrieri agli altri, il giorno successivo, in modo da fornire alla polizia una versione identica.

E vi sono ancora altri particolari, indizi; tutto, comunque, porta alla conferma di una strage premeditata, studiata nei dettagli, fino a scegliere il punto dove parcheggiare la macchina per avere una facile possibilità di fuga, fino al tentativo di creare un alibi al Balestrieri. Anche per questo — e tenendo ben presente che l'attentato mortale è stato organizzato sulla base della precedente bomba scagliata contro il palazzo della Regione — è ovvio dedurre che vi sono ben più alti mandanti e un piano criminoso assai più vasto.

Chi sono, innanzitutto, i quattro? Provengono tutti da Strongoli, un piccolo centro del Crotonese a 95 chilometri circa da Catanzaro; un paese tranquillo (ultimo e forse unico episodio di violenza, dicono, risale a dieci anni fa: un omicidio compiuto da uno straniero) dove la lotta politica non ha mai degenerato in rissa anche se, alle ultime elezioni, i fascisti hanno mostrato una maggiore aggressività, ricorrendo ai «servizi» di alcuni noti provocatori.

Tra i candidati vi era appunto il Balestrieri che però non venne eletto: sposato con una sarta, madre di sette figli tra i 3 e i 12 anni, Adolfo Fedele Balestrieri, ufficialmente, fa il rappresentante di diverse fabbriche di mobili e materassi per la Calabria. Ostenta un portafogli sempre ben fornito, viaggia spesso per l'intera regione a bordo della sua «Giulia» rosso amaranto, non perde occasione per far sfoggio delle sue idee e per racimolare adepti. Da tempo segretario della sezione del MSI, ha fatto circolare in giro la voce, una trentina di giorni fa, di voler lasciare la carica. Non risulta però che queste dimissioni siano avvenute, visto che tutti continuano, in paese, a considerarlo segretario missino; e, d'altra parte, queste singolari dimissioni non farebbero che aggravare i sospetti.

Gli altri: Francesco Piscitelli: ha frequentato fino alla 3. media; si è trasferito col padre a Roma e poi è tornato a Strongoli dove i genitori hanno aperto un negozietto; qualche tempo fa si è spostato al Nord, a Como, per cercare lavoro; quindi è rientrato, e per un paio di mesi ha lavorato in uno zuccherificio. Si qualifica disoccupato.

Giovanni Casella: studente del 2 istituto tecnico a Crotone; il padre lavora a Milano alla SNIA-Viscosa; lui vive con quattro sorelle e un fratello; qualche tempo fa vi è stato un aspro diverbio fra lo studente e il padre, quando quest'ultimo ha saputo che Giovanni frequentava la sezione missina.

Infine, Francesco Diaco, non ancora diciottenne, garzone di barbiere, portiere della locale squadra di calcio «Nuova Petilia»; fanatico fascista e pochissimo cervello, a quanto dice il suo datore di lavoro che giovedì — il giorno della strage — non lo ha visto per l'intera giornata.

I quattro nomi sono venuti fuori ieri sera. 24 ore prima, gli agenti li avevano prelevati — insieme ad altri sei neofascisti — nelle rispettive abitazioni, conducendoli a Catanzaro: un serrato fuoco di fila di interrogatori e poi si è giunti a tirare le somme. Così, stamane, sono stati rilasciati gli altri sei, mentre Balestrieri e Piscitelli sono stati condotti al carcere giudiziario di Lamezia Terme: dal canto loro, Casella e Diaco sono stati rinchiusi nel riformatorio minorile della città.

Come si è giunti fino a loro? Il punto sulle indagini e sulla svolta decisiva, è stato fatto dall'ispettore generale Vigevano e dal questore, in un lungo, concitato incontro con i giornalisti. Taccuino alla mano, parole pesate con estrema cautela, nessuna scappatoia per gli equivoci: «Siamo partiti dalla convinzione che fossero venuti da fuori Catanzaro — dice l'ispettore — ed abbiamo cominciato a cercare fra i gruppi che si trovavano lì, in piazza, quel giorno... Così, abbiamo saputo di questi di Strongoli, il Balestrieri e gli altri sette, giunti tutti sulla stessa macchina, la "Giulia" rossa...».

Cominciano gli interrogatori, fioriscono versioni contrastanti: «Prima ci hanno detto che erano partiti per andare al cinema, a Crotone; poi, per strada, avevano cambiato idea ed erano venuti a Catanzaro per divertirsi... Lo aveva suggerito Balestrieri che doveva vedere un cliente. E invece non ha visto nessuno... Cosa hanno fatto? Bah!... dicevano di aver girato le strade così, per divertirsi; che proprio alla manifestazione non ci pensavano...»

La prima versione crolla per la testimonianza di un altro missino: «Ci ha detto di aver visto, alle 18, dentro la sede del MSI, Balestrieri e gli altri di Strongoli...».

Fuoco di fila delle domande

Spunta fuori la seconda versione: «Allora hanno cambiato idea e ci hanno raccontato che, sì, effettivamente erano venuti a Catanzaro perchè vi era la manifestazione antifascista, ma poi, pensando che potevano accadere incidenti, erano tornati al paese assai prima che scoppiassero le bombe...».

Ma, alle prime contestazioni, cade anche la seconda versione e si arriva all'ultima, almeno per ora. «Dunque, hanno lasciato la macchina in piazza Prefettura, poi un vecchietto avrebbe detto loro di spostarla per via che potevano capitare degli scontri e l'avevano parcheggiata in piazza del Mercato...». A questo punto va precisato che dal vicolo Duomo, dove sono esplose le bombe, fino alla piazza del Mercato si arriva in un paio di minuti, grazie ad una stradina scorciatoia, in pratica la via più breve. «Lasciata la "Giulia" si sono divisi in tre gruppettini — dice ancora l'ispettore Vigevano — dandosi un appuntamento alle 19.., e infatti a quell'ora si sono ritrovati il Balestrieri e altri quattro, i più giovani, si sono messi in macchina e hanno aspettato venti minuti buoni... Poi ci sono state le esplosioni e dopo qualche minuto sono giunti i tre a passo affrettato...».

Comincia il fuoco di fila delle domande. Hanno raccontato tutti le stesse cose? E perchè hanno mentito la prima volta? «Sì, tutti hanno ripetuto le stesse versioni, cambiandole insieme di volta in volta... in quanto alle bugie, dicono che si vergognavano ad ammettere di essere scappati per la paura...».

Qual è il ruolo di ciascuno? «Naturalmente si tratta soltanto della nostra ricostruzione: Balestrieri è l'organizzatore, è andato in giro per raccogliere quelli da portare a Catanzaro, ha messo la sua auto, si è portato gli altri quattro perchè stando insieme a lui nella "Giulia" dalle 19 in poi gli fornissero un alibi... Insomma gli altri li abbiamo rilasciati ritenendoli estranei alla congiura, dovevano soltanto testimoniare a favore di Balestrieri...».

Chi ha dato le bombe, ci sono mandanti in alto loco? «Gli ordigni potrebbero essere stati forniti in altre città, che so, Reggio, Crotone, stiamo facendo indagini in altri paesi... Certo, alle spalle potrebbero esserci altri di statura superiore al Balestrieri, ma allora siamo in un altro campo, in una dimensione più vasta...».

E per l'altra bomba, quella al palazzo della Regione? «La loro parte l'hanno fatta soltanto in questa faccenda, un legame tra i due attentati può esserci soltanto nel caso di un piano preordinato, a livello molto più ampio...». Ci sono stati i confronti, le perquisizioni? E' stato trovato quel mantello nero di cui parlano i testi? «Noi adesso non possiamo fare più niente, i confronti, le ricognizioni, spettano al giudice... Le perquisizioni le abbiamo fatte stanotte, ma non posso dire niente... Sì, il Piscitelli indossava mantello e stivaletti neri, come dicono i testi...».

Riassumendo, quali sono per ora gli indizi? «Dunque, anzitutto era l'unico gruppo di neofascisti giunti a Catanzaro dalla provincia; poi erano sul posto, fuori della sede del MSI, alle spalle della folla di antifascisti; inoltre erano lì quando scoppiavano le bombe e sono fuggiti subito dopo; infine hanno mentito, cambiato tre versioni, senza riuscire a spiegare perchè... Certo, questo è soltanto l'inizio, dovremo raccogliere ancora altro materiale, anzi il vero lavoro comincia adesso.. Però siamo convinti di ciò che facciamo, diciamo che gli indizi sono più che sufficienti per andare a fondo».

C'è, ancora, un altro elemento che forse gli investigatori non conoscono. Luigi Fezza, uno dei giovani che ha accompagnato il Balestrieri e gli altri quella sera di giovedì, a Catanzaro, è stato avvicinato stamane dai giornalisti: ha ripetuto, in principio, la prima versione fornita alla polizia; poi è scoppiato in lacrime, ha negato di essere un fascista aggiungendo di essere andato col Balestrieri soltanto perchè gli aveva offerto un posto («Sono disoccupato, mia moglie aspetta un bambino...»), infine ha raccontato che, il giorno successivo alla strage, Adolfo Balestrieri lo aveva avvicinato dandogli delle precise direttive sulla falsa versione da narrare alla polizia.

Ma alle spalle di Balestrieri, certo, ci sono altri. E bisogna cercare assai più in alto per concludere che giustizia sarà fatta.

Marcello Del Bosco

Appello della Federazione comunista di Catanzaro

La federazione catanzarese del PCI comunica:

«Il Comitato direttivo della Federazione del PCI di Catanzaro, riunito per valutare gli sviluppi della situazione politica determinatasi in conseguenza dell'infame attentato fascista, prende atto dei primi risultati a cui è giunta l'indagine degli organi di polizia e della magistratura. Il Comitato direttivo comunista esige, esprimendo lo sdegno e la volontà dei lavoratori e dei democratici dell'intera città, che le indagini — con decisa fermezza ed urgenza — proseguano sino all'accertamento di tutte le responsabilità, colpendo inesorabilmente gli autori e i mandanti del criminoso attentato.

«Il Comitato direttivo comunista rivolge un appello a tutti i partiti antifascisti perchè si rafforzi la vigilanza in modo che gli organi della polizia e della magistratura nulla tralascino e compiano fino in fondo il loro dovere per colpire autori e mandanti del crimine fascista. Il fascismo deve essere stroncato e devono essere sciolte tutte le organizzazioni che ad esso si richiamano. Con l'unità e la lotta delle forze democratiche antifasciste devono vincere i valori della Costituzione repubblicana».

Arrestato un giovane autista di Catanzaro

CATANZARO, 8

Nel corso delle indagini sull'attentato di giovedì scorso, i carabinieri hanno arrestato in serata l'autista Francesco Alfieri, di 28 anni, di Catanzaro. Nella sua abitazione sono state trovate e sequestrate 431 bombe-carta, per complessivi undici chilogrammi di materiale esplosivo. L'Alfieri, accusato di detenzione di materiale esplosivo, è stato trasferito nel carcere giudiziario di Lamezia Terme.

DA OGGI 9-2 SALDI DA OGGI 9-2

A PREZZI ECCEZIONALI

PRESSO IL NEGOZIO

VALERIANI LUCIANA

di CONFEZIONI e

ABBIGLIAMENTO per UOMO - DONNA - BAMBINI

sito in VIA DELLA VIOLA, 7 - PERUGIA

(ANGOLO VIA DEI CARTOLARI)

ALCUNI ESEMPI

Abito uomo lana	L. 7.500	Tailleur crespo lana	L. 9.500
Giacca uomo lana	L. 4.500	Soprabito giovan.	L. 7.000
Pantaloni	L. 1.600	Gonna	L. 1.900
Maxi uomo	L. 14.500	Soprabito lana bamb.	L. 3.500
Abito donna lana	L. 2.500	Abito bamb.	L. 1.800

VISITATECI! CONTROLLATECI! CONVINCETEVI!

RICORDATE: VIA DELLA VIOLA, 7 - PERUGIA

Ang. V. Cartolari - Negozio VALERIANI LUCIANA

Nel Pacifico a largo delle Samoa

Stasera il rientro col tuffo in mare per i 3 di Apollo

Conferenza stampa dallo spazio - Shepard parla a senso unico del Vietnam - Una serie di dati sull'impresa lunare

5 ore di collegamenti

Lunakhod ha traversato un « fondale marino »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Quarta giornata lunare per il robot sovietico. Il lavoro del *Lunakhod* è ripreso puntualmente il 6 febbraio con l'apertura delle batterie solari, la messa in funzione del telescopio a raggi X, del radiometro e infine del motore: il robot è così uscito dalla zona di parcheggio compiendo i primi 323 metri di questa nuova « tornata ».

Il programma dei prossimi giorni prevede quindi la continuazione delle ricerche iniziate in precedenza e la trasmissione a terra di nuovi dati sulla composizione chimica del suolo lunare.

Ieri — secondo le informazioni della *Tass* rese note stasera — vi è stata una seduta di collegamento protrattasi per cinque ore nel corso della quale sono state studiate le varie possibilità di avvistamento esistenti sul satellite. L'esame è stato estremamente particolareggiato e la stessa zona dove si è svolta la ricerca è stata presa contemporaneamente in telefotometri che si trovano a bordo del *Lunakhod*.

Nel corso degli spostamenti verso nord, il robot ha attraversato una superficie (che la *Tass* definisce simile a un « fondale marino ») cosparsa di crateri del diametro di circa 40 metri raggiungendo poi una zona lastricata di lapilli.

A conclusione del collegamento *Lunakhod* ha scattato una serie di foto riprendendo il suolo e il modulo di allunaggio del *Lunik 17*, situato a una distanza di 260 metri. In serata sulle *Isvestia* — in prima pagina e con grande rilievo — è stato pubblicato il comunicato *Tass* sull'attività del Lunakhod insieme a una serie di disegni che illustrano lo spaccato del robot con tutte le spiegazioni tecniche.

Inoltre è stata presentata per la prima volta la piantina della Luna con tutti gli spostamenti eseguiti dal *Lunakhod* dal 17 novembre 1970 a oggi.

c. b.

Nostro servizio

HOUSTON, 8

Domani poco dopo le 22 (ora italiana) la missione lunare di *Apollo 14* si concluderà nel Pacifico dove la flotta di recupero è già in attesa. Sarà la portaerei *New Orleans* a muoversi verso la capsula dell'*Apollo* nel momento dell'impatto col mare. Poi, i tre astronauti saranno portati a bordo e tenuti in isolamento. Successivamente, la nave con Shepard, Mitchell e Roosa raggiungerà le Samoa da dove i tre uomini saranno trasferiti direttamente qui a Houston.

Oggi, intanto, come era già stato annunciato, gli astronauti hanno tenuto una conferenza stampa dallo spazio. Si è trattato di uno scambio di battute, intercalato da alcune trasmissioni TV, per mostrare ai giornalisti gli esperimenti in corso a bordo della capsula, durante il volo di rientro a terra.

Shepard ha parlato poi a nome dei compagni esprimendo l'augurio che le imprese spaziali siano considerate un contributo alla pace e alla comprensione fra i popoli.

Il comandante di *Apollo 14* ha quindi fatto un accenno al Vietnam, ma si è trattato di un accenno a senso unico che sicuramente solleverà altre polemiche sui giornali americani e fra quanti hanno seguito l'impresa di *Apollo 14* e la « camminata » sulla Luna. Shepard, infatti, ha detto che guardando la terra così da lontano non si può dimenticare quanta sofferenza ci sia da noi.

« Noi ci ricordiamo — ha aggiunto Shepard — mentre guardiamo questa falce scintillante che è la terra, che laggiù continuano dei combattimenti. Noi ci ricordiamo che degli uomini i quali sono partiti per il Vietnam non ne sono ritornati e che altri sono ancora detenuti laggiù come prigionieri ». Shepard ha fatto finta di non sapere che gli aerei americani, nello stesso Vietnam, portano la rovina e la morte ogni giorno e che i soldati degli Stati Uniti sono laggiù per una atroce guerra di aggressione. Si è trattato, insomma, più che di una dichiarazione di un vero e proprio « incidente ». Shepard, infatti, avrebbe fatto molto meglio a parlare ai giornalisti soltanto delle diverse fasi della impresa che è riuscito a portare a termine con i suoi compagni.

Gli astronauti hanno poi fatto vedere come si salda nello spazio, come si producono vaccini e cristalli elettronici.

Intanto a terra sono già iniziate le analisi dei risultati della missione e sono state tenute alcune conferenze stampa.

« L'urto del *Lem* contro la superficie lunare, a 70 chilometri dalle colline di Frà Mauro, ha sprigionato un'energia equivalente all'esplosione di circa mezza tonnellata di *tnt*, l'esplosivo chimico più potente. Questa energia ha vaporizzato una certa quantità di rocce e di polvere lunare. Il plasma così creato è stato a sua volta bombardato dalle particelle ad alta energia del vento solare che colpisce la Luna. Il risultato finale è stata la creazione di due nubi di ioni e di elettroni che si sono propagate al disopra dei due poligoni scientifici di *Apollo 14* e di *Apollo 12* alla velocità di 2.800 chilometri l'ora ».

Queste precisazioni scientifiche di grandissimo interesse per i fisici spaziali, sono state fatte, per esempio, l'altra sera nel corso di una conferenza stampa dal dott. David Reasoner, responsabile dello esperimento di misurazione delle particelle ad alta energia che bombardano la Luna.

Cinquanta secondi dopo lo urto del *Lem* contro la superficie lunare — ha dichiarato Reasoner — i nostri apparecchi, degli spettrometri, nonchè quelli installati a Frà Mauro dall'*Apollo 14* e quindici mesi fa nell'Oceano delle tempeste da *Apollo 12*, hanno registrato bruscamente flussi di ioni e di elettroni cinquanta volte più intensi rispetto alla media registrata sulla Luna.

Da parte sua il responsabile degli esperimenti di sismologia passiva sulla Luna, dottor Gary Latham, ha dichiarato che tutte le apparecchiature installate a Frà Mauro dall'equipaggio dell'*Apollo 14* funzionano perfettamente.

Latham ha precisato che lo urto del *Lem* contro la superficie lunare ha provocato lo stesso genere di onde sismiche provocate dagli urti degli ultimi stadi dei missili *Saturno* nelle missioni *Apollo 13* e *Apollo 14*. « Sulla base di questi risultati — ha aggiunto Latham — bisogna arrendersi alla evidenza: cioè che la struttura della Luna, fino a parecchie decine di chilometri di profondità, è estremamente eterogenea. Ancora una volta non abbiamo trovato alcuna traccia di crosta lunare ».

Hart Colin

Un'altro salvato

Operaio ucciso da una frana a Napoli

NAPOLI, 8

Alcuni operai, intenti a lavori di scavo per la costruzione delle fondamenta di un edificio, sono stati sepolti da una frana di terriccio. E' accaduto poco prima di mezzogiorno in via Rocco, ad Arzano, piccolo centro industriale nei pressi di Napoli.

Sul posto si sono recati i vigili del fuoco al comando dell'ing. D'Errico e i carabinieri.

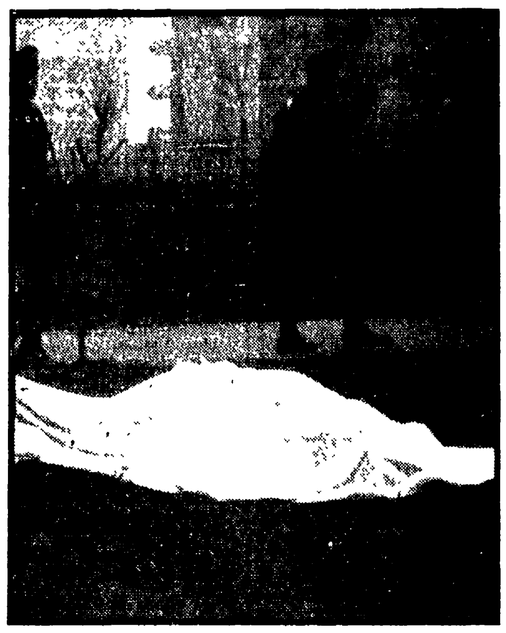
I vigili del fuoco, scavando febbrilmente, hanno estratto dalla massa di terriccio l'operaio Salvatore Mari, di 28 anni, di Arzano, il quale è stato subito trasportato allo ospedale Cardarelli con una autoambulanza. Il Mari è ricoverato nel nosocomio per stato commotivo e contusioni multiple in tutto il corpo. Secondo quanto ha detto lo stesso operaio, sotto il cumulo di terriccio era rimasto ucciso un altro operaio, Antonio Bello, di 47 anni, padre di 4 figli.

La frana ha sepolto gli operai (per il momento sembra che fossero solo in due: il Mari e il Bello) che si trovavano in una trincea profonda circa tre metri, lunga dieci e larga 60 centimetri, che dovevano servire, secondo quanto si è appreso successivamente, per la costruzione del muro di cinta di un villino.

Sulla porta di casa agguato per un commerciante torinese

UCCISO CON TRE COLPI AL CUORE

Qualcuno lo aspettava nel buio - Grida disperate poi le rivoltellate - La moglie trattenuta in questura per collaborare con gli inquirenti - Alcune contraddizioni - Una assicurazione sulla vita - Difficile la situazione economica della vittima che aveva 26 anni



Ecco come è stato trovato il corpo del commerciante ucciso

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

Un commerciante all'ingrosso di 26 anni è stato assassinato questa notte con tre colpi di pistola al cuore mentre stava rincasando.

Le grida disperate dell'uomo e le due secche detonazioni che l'hanno abbattuto sono state sentite da decine di inquilini ma nessuno, forse bloccato dalla paura, si è mosso. Soltanto una donna, preoccupata, ha telefonato ai carabinieri di aver sentito degli spari, ma una pattuglia inviata ha perlustrato la strada senza rilevare nulla. Il cadavere della vittima è stato scoperto soltanto cinque ore dopo, quando già si era fatto giorno. Giaceva sull'erba del giardinetto che circonda l'edificio, a due passi dal portone, fra un cespuglio spoglio di rose e un cipresso.

Dalle prime battute le indagini della squadra mobile e del nucleo investigativo dei carabinieri si sono tinte di giallo. La vittima si chiamava Stefano Perazzone, abitava con la moglie Elsa Coggiola di 21 anni, i figli Sara di tre anni e Davide di appena nove mesi, in un alloggio ammobiliato al nono piano di via Guido Reni 226, un grosso edificio di recente costruzione in zona Mirafiori, all'estrema periferia della città.

Si era sposato nel 1967 al suo paese, Vico Canavese, subito dopo il congedo dal servizio militare in marina. Con la dote della moglie (ricavato dalla vendita di una casa) Stefano Perazzone si trasferisce a Torino in via Verres, si mette nel commercio e apre un magazzino all'ingrosso di cancelleria in via Massena 49.

Negli ultimi tempi, però, sembra che gli affari non andassero per il verso giusto e che addirittura l'azienda fosse sull'orlo del fallimento; da alcuni mesi non pagava i fornitori. Tenta tuttavia di salvarsi: vende i mobili, si trasferisce nello alloggio ammobiliato di via Guido Reni e allaccia rapporti con il titolare di un'autofficina di via Massena 54, Francesco Saccone, 31 anni, sposato con due figli, che gli propone di entrare in società con lui: intende aprire a Orbassano una seconda officina per la demolizione delle auto.

Ma Stefano Perazzone oltre che con il commercio risulta essere stato piuttosto intraprendente anche con le donne, provocando un sentimento di gelosia nella giovane moglie.

« Mio marito mi trascurava — ha detto Elsa Coggiola alla polizia — aveva una donna in ogni angolo di Torino. Non rincasava mai prima delle due di notte dopo aver passato la serata nei locali notturni. Quando era ubriaco rispondeva alle mie proteste picchiandomi. La ultima sua amica si chiama Germana ». Ed è proprio con questa ragazza e in compagnia di Francesco Saccone e di una sua amica che Stefano Perazzone ha trascorso le sue ultime ore, cenando in un ristorante di moda, presso la Mole Antonelliana.

Germana Magnone, una maestrina di 21 anni, abitante con la madre in via Sacchi 54 aveva conosciuto il Perazzone dopo essersi scontrata in auto con la vettura del commerciante. Si sono frequentati per cinque mesi ma poi la maestrina scopre che lui è sposato e lo pianta. Stefano, però, insiste e ieri la convince a recarsi a cena con lui, e assieme all'amico Saccone e a un'altra ragazza. Si sono lasciati all'1,45 in via Sacchi, dove l'ha accompagnata con la sua « 850 » coupé. Venti minuti dopo il Perazzone parcheggia l'utilitaria nel controviale di via Guido Reni, davanti al cancelletto del giardino, dove è stata poi trovata

Sono le 2,05. Stefano Perazzone varca il cancello e si avvia verso il portone. Qualcuno, nel giardino, l'aspetta nascosto all'ombra del cipresso e lo affronta. Le testimonianze dei vicini di casa dicono di aver udito voci eccitate di uomo, un grido disperato « no, no » e due secche detonazioni. Poi il silenzio.

Il corpo esanime di Stefano Perazzone è stato scoperto alle 7 dalla donna che fa le pulizie, Silvia Franco, 45 anni, che abita nella casa dirimpetto e che aveva appena salutato il marito recatosi a lavorare. Sul posto accorrono il capo della mobile dott. Montesano e i suoi collaboratori, i carabinieri e il sostituto procuratore della Repubblica dott. Tribisonna. Vengono interrogati il Saccone, la sua amica Marie Claire Costa, 24 anni, via Monfalcone 118 e Germania Magnone.

Nello stesso tempo si scopre che il Perazzone aveva in tasca il porto d'armi per una pistola cal. 7,65, lo stesso di alcuni dei due bossoli che la polizia ha trovato vicino al cadavere.

Ma la scoperta più importante si fa in serata: a sparare sono state due pistole diverse. Il morto ha tre fori nel corpo, due, di cui si ritrovano i colpi, sono di calibro 7,65, cioè della introvabile pistola dello Sperazzone; il terzo fuoriuscito è di calibro 9, e di esso si è ritrovato solo il bossolo.

La polizia interroga, in stato di fermo, il socio, il Saccone, l'uomo che ha passato con le due donne la serata col morto. Le donne della serata hanno detto alla polizia che i due uomini si erano dati appuntamento per le 2 della stessa notte al « Tropicana », un locale notturno torinese. La moglie del Saccone dice, però, che suo marito alle 2 era a casa. Anche questa donna, intanto, continua ad essere interrogata.

Piero Succa

STANDA é avanti, anche nel corredo 'Casa'.
Forme, disegni e colori nuovi nelle vetroceramiche, nei servizi da cucina, negli accessori da bagno, in tutto l'arredamento tessile.
Una panoramica incredibilmente vasta di articoli solidi, funzionali, di grande linea che Standa vi propone anche in favolose offerte speciali.

Nei criteri di vendita, nelle proposte di acquisto
STANDA
é avanti

I SUPERSTITI DEL TERREMOTO NON VOGLIONO FINIRE COME A GIBELLINA

Ora il dramma a Tuscania è la casa per i quattromila

Sepolti diciotto dei 20 morti recuperati finora - Fra essi un bimbo di diciotto mesi - La visita di Saragat e di Colombo - Il racconto della tragica fine della piccola Michela Borghi - Ripristinate alcune linee telefoniche e una parte della rete elettrica - La situazione sanitaria - I danni alle opere d'arte

A destra: Uno dei superstiti scavalca le macerie per raggiungere i resti della sua casa nella speranza di salvare ancora qualcosa.

A sinistra: Saragat e Colombo percorrono le strade del quartiere medievale squarciato mentre i senzatetto continuano a frugare tra le macerie.

Da uno dei nostri inviati

TUSCANIA, 8

Terzo giorno: la disperazione dei vivi. Mentre i vigili del fuoco recuperano altri corpi dalle macerie (la cifra ufficiale, finora, è di venti morti: Itala Albanesi, 57 anni; Angela Babbini, 73; Rosa Moretti, 86; Fiorina Tropeano, 53; Sergio Salta, 10; Guido Pompei, 89; Luigia Sartori, 87; Alessandro Mancini, 14; Igina Gioia, 82; Giovanna Stincarelli, 53; Amelio Bottarelli, 59; Alfredo Veruschi, 78; Maria De Santis, 81; Dorando Salvatelli, 61: portati, ieri, al cimitero con le salme di tre bimbi; Teresa Righi, 96 anni, morta a Viterbo e tumulata al cimitero di Tarquinia; i tre bambini: Michela Borgi, 5 anni; Romolo Arpini, 18 mesi; Pier Luigi Scriboni, 3 anni; infine, due cadaveri rinvenuti stasera e non ancora identificati), i sopravvissuti fanno il bilancio della propria tragedia personale.

Lo fanno ritornando nelle abitazioni distrutte, dove hanno perso tutto quello che avevano, contando i congiunti che sono morti o sono stati ricoverati all'ospedale gravemente feriti, vivendo nella tendopoli allestita fuori dal paese nei pressi del campo sportivo.

La cosa che più spaventa coloro che sono scampati ai crolli e alla distruzione è la prospettiva che hanno dinanzi: mesi da trascorrere sotto la tenda senza una casa, senza la possibilità di vivere civilmente. E questa paura, che gli esempi di precedenti disastri analoghi rende quasi certezza, è stata ripetuta al Presidente della Repubblica Saragat e al presidente del Consiglio Colombo che questa mattina sono venuti a visitare il paese e i luoghi dove sono stati allestiti i posti di soccorso.

Arrivano le autorità

La stessa paura si leggeva nei volti di coloro che hanno seguito questa sera le diciotto bare delle vittime fino al cimitero. Un funerale che si è svolto in un silenzio allucinante, senza i solenni rintocchi dai campanili feriti dal sisma, un silenzio rotto soltanto dalle grida strazianti dei parenti. Dalla folla che faceva ala alla triste processione ogni tanto si staccava qualcuno per toccare una cassa in un estremo addio, per deporre un fiore, per sorreggere una madre in lacrime. Al cimitero le bare, fra cui tre piccole casse bianche, sono contraddistinte soltanto da un cartoncino appuntato provvisoriamente: non v'è stato tempo per le targhette di ottone. A sera i parenti cercano al lume di candela un nome prima di inginocchiarsi. Domani o oggi stesso le tredici salme saranno calate nelle fosse e la terra le ricoprirà.

La giornata è iniziata con la visita del capo dello Stato giunto in elicottero poco dopo le 8,45; lo ha preceduto di qualche minuto il presidente del Consiglio. Accompagnati anche dal sottosegretario agli Interni, Sarti, si sono subito recati nella zona medievale devastata e l'hanno percorsa assistendo tra l'altro all'opera dei vigili del fuoco che proprio in quel momento recuperavano dalle macerie il corpo di un vecchio. Poi si sono portati nella tendopoli: sessanta tende allineate in una vasta distesa pianeggiante e disposte su tre file. In fondo al campo c'è la cucina che, è stato assicurato, dovrebbe fornire ottocento pasti caldi per turno (ma già ieri mattina a una cert'ora mancava il pane) avendo la possibilità di essere impiegata quasi ininterrottamente. All'ingresso del campo in una tenda in cui sono state sistemate le assistenti di polizia si fa il censimento della popolazione che alloggia sotto i teli.

Le cifre ufficiali parlano di duemila ricoverati ma a noi risultano non più di quattrocento. I terremotati non vanno nelle tende, questo è sicuro e la circostanza è stata rilevata ieri mattina anche dalle autorità. Il motivo lo abbiamo chiesto a coloro che hanno rifiutato la tendopoli e che abbiamo incontrato nei garage della città nuova, nelle case indenni fuori le mura: «Non vogliamo finire, hanno detto, come a Gibellina. Se restiamo in paese si decideranno a fare qualche cosa per noi».

Saragat si è intrattenuto per una mezz'ora con i terremotati. Si sono ripetute le scene di dolore dei primi minuti subito dopo la tragedia, come se di fronte a chi rappresenta lo Stato rivivessero la loro tragedia. Commovente è stato l'incontro sotto una tenda con la famiglia della piccola Michela Borghi. L'episodio che i familiari non hanno potuto raccontare al Presidente, lo hanno raccontato a noi. «La piccola era venuta a stare la sera di sabato con noi, voleva passare la domenica con gli zii e con i nonni. Improvvisamente è venuto il terremoto, non sappiamo che cosa sia successo, non ci siamo resi conto di niente. Sappiamo solo che ci siamo ritrovati per la strada, ma la piccola non era con noi. Due minuti dopo abbiamo visto la madre venire verso di noi correndo e chiedendo notizie della bambina. Non abbiamo saputo che cosa dirle; abbiamo pensato che fosse rimasta sotto le macerie. Abbiamo scavato fino a quando la stessa madre ha trovato la piccola sotto un cumulo di macerie. L'ha presa tra le braccia ed è corsa per la strada invocando aiuto. Qualcuno l'ha sentita, ha preso la bambina. Respira ancora, ha detto il soccorritore, portiamola all'ospedale. Invece la piccola era già morta».

Il Presidente Saragat, dopo la visita durante la quale si è in particolare congratulato con i giovani volontari del servizio civile che sono stati tra i primi ad accorrere, si è recato a Viterbo dove ha partecipato a una riunione con le autorità della provincia. Sono state decise alcune delle opere da realizzare immediatamente.

La situazione comunque questa sera è migliorata, almeno dal punto di vista dei servizi. I primi a ripristinare le linee sono stati i tecnici della SIP che hanno istituito quattro telefoni pubblici, dei quali si servono gli abitanti per comunicare con l'esterno. Il servizio (almeno questo) è gratuito. E' stata riallacciata la luce anche in alcune zone della città, specialmente nella parte nuova. Una macchina ha girato continuamente nella tarda serata avvertendo la popolazione che è possibile riaprire i rubinetti perchè l'acquedotto è stato riparato, ma avvertendo che l'acqua non è ancora potabile.

Antibiotici e pillole

Abbiamo parlato con il medico provinciale dottor Domenico Carta, il quale ci ha spiegato qual è la situazione sanitaria del paese. «Potremmo definirla ottima, ma siccome non siamo ottimisti diciamo che è buona. Non vi sono malati, non vi sono epidemie. L'unico problema grave è l'acqua perchè non sappiamo se la rottura dei tubi ha provocato l'inquinamento delle condutture. Devono passare almeno 48 ore prima di ripristinare il servizio nelle abitazioni, dove questo è possibile. Comunque domani stesso faremo le analisi, preleveremo campioni in alcune zone e potremo dare un giudizio che se non sarà definitivo sarà comunque molto attendibile.

«La popolazione certamente avrà bisogno di una chemioprofilassi, per cui distribuiremo da domattina antibiotici e pillole contro le infezioni. In questo siamo aiutati notevolmente dalla Croce Rossa che ha istituito un servizio medico efficiente. Non è retorica, ma debbo dire che questa volta i servizi, almeno dal punto di vista sanitario, hanno funzionato. Le medicine vengono consegnate senza troppe formalità e questo è un dato positivo. Perchè in queste occasioni quello che rovina anche il più generoso e il più pronto dei soccorsi è la burocrazia».

Nel paese la situazione è sempre la stessa, anche se è tornata l'animazione per le strade. E' la vita che riprende anche in un paesaggio di morte. Numerose famiglie cercano di portare in salvo quante più cose possibili: lenzuola, materassi e vestiti in special modo; qualcuno è andato a recuperare anche il televisore. Le strade sono ancora ingombre di detriti perchè i vigili sono impegnati sempre nell'opera di recupero delle vittime.

Come abbiamo detto in precedenza, un uomo anziano è stato tirato fuori dalle macerie questa mattina. Poi è stato recuperato il corpo del piccolo Romolo Arpini di 18 mesi. Il padre, un maestro, è ricoverato nell'ospedale di Viterbo. La storia di questa famiglia è una delle più tragiche. Nel crollo sono morti la moglie del maestro, anch'essa insegnante, e il bimbo. Gravemente ferita come il capo-famiglia è una delle figlie, Marina.

Ieri mattina è stato fatto anche il censimento, diciamo così, dei monumenti sinistrati. Un immenso patrimonio archeologico che è andato, almeno stando alle prime indagini, distrutto per il 50%. Questi sono i dati che ci sono stati forniti da alcuni componenti del gruppo archeologico romano che hanno partecipato ai primi sopralluoghi e dagli esperti del ministero della Pubblica Istruzione coordinati dal direttore generale, Agresti.

Il funzionario ha detto: «Tutti i monumenti sembrano come bombardati. Si è trattato di un fenomeno sismico del tutto particolare che non ha le caratteristiche del movimento sussultorio, nè quello specifico del movimento ondulatorio. Comunque possiamo dire questo: che la chiesa di San Pietro, uno dei gioielli dell'arte del 1300, è molto lesionata. La cripta è spaccata sulla volta, l'abside è crollato. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore invece il campanile è crollato e c'è pericolo che si deteriorino gli affreschi già seriamente danneggiati».

«Il professore Faldi che si occupa in modo particolare delle opere pittoriche ha detto che bisognerà procedere al bendaggio delle opere d'arte per evitare il distacco. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore vi sono affreschi della scuola romana risalente all'ultimo cinquantennio del 200 e il primo decennio del 300. Sono una testimonianza importantissima di quella pittura.

Per quanto riguarda gli altri dipinti raccolti nel Duomo tra i quali, importanti, una predella di Andrea Di Postale e opere di Saro Di Pietro, bisogna dire che le lesioni non sono gravi e anzi si può parlare di fortunata coincidenza che permetterà sicuramente il recupero completo dei dipinti.

Nella chiesa di Santa Maria del Riposo, gravemente lesionata, danni ma lievissimi sono stati riportati dal polittico di dieci metri attribuito a Giulio Pierini D'Amelio e risalente al 1300. La chiesa di San Silvestro con un affresco del 300 è ancora da controllare. Per il resto non vi sono stati altri danni di rilievo alle opere d'arte. Ma, come ha precisato anche il sovrintendente alle Belle Arti, Marini, il danno è notevole e ci vorrà un pronto intervento legislativo per evitare che il patrimonio artistico di Tuscania vada distrutto.

Paolo Gambescia

Arlena di Castro

Sono lesionate tutte le case e mancano aiuti da due giorni

I novecento abitanti vivono all'aperto - Li hanno dimenticati perchè non ci sono stati morti

Da uno dei nostri inviati

ARLENA DI CASTRO, 8

Ad Arlena non ci aveva pensato nessuno. Poichè il terremoto di sabato sera ha fatto soltanto ballare le case, senza buttarle giù, e visto che non ci sono stati morti, nè feriti gravi, la macchina dei soccorsi governativi non si è più interessata di questo comune di novecento abitanti a otto chilometri da Tuscania, sulla provinciale per Canino.

Così, mentre tutte le forze venivano concentrate su Tuscania, a pochi chilometri dal fiume di macchine, mezzi meccanici, vigili, soldati, crocerossine e *boy-scout* l'intera popolazione di Arlena ha trascorso due notti all'addiaccio, senza che qualcuno portasse una coperta o una tenda, senza pane, senza il latte per i bambini. In realtà quasi tutte le case di questo piccolo centro agricolo sono, più o meno gravemente, lesionate. E se da fuori ciò si avverte poco, basta entrare negli edifici — come abbiamo fatto questa mattina — per scoprire le fenditure che si aprono nelle pareti, i muri scrostati, gli architravi mossi e pericolanti.

Il sindaco di Arlena, il democristiano Eligio Bocci, sessanta anni, dice: «Qui non ci hanno portato niente, sono ormai due giorni. Ci servono viveri, ci servono le tende per ripararci la notte perchè non possiamo rientrare nelle abitazioni. Mi hanno detto oggi che viveri, tende e coperte sono in arrivo. Nel pomeriggio devo mandare un camioncino a Tuscania per caricare marmellata e latte».

Questa mattina il sindaco e tutti i consiglieri comunali sono scesi a Tuscania, a protestare con il sottosegretario all'agricoltura Sarti e con il prefetto Migliore: e le prime assicurazioni di aiuto le hanno avute dopo avere battuto i pugni sul tavolo, dopo avere gridato che il terremoto c'è stato anche da loro, «Venite a vedere, se non ci credete!». Così le autorità si sono decise, hanno inviato venti vigili del fuoco e un ingegnere del genio civile per stabilire, come prima cosa, le condizioni di abitabilità. Il risultato è questo: sulle trentacinque case esaminate nella sola zona San Rocco, venticinque sono state dichiarate inabitabili e l'intero quartiere (è il primo gruppo di abitazioni che si incontra entrando in paese) è stato sbarrato al transito perchè in condizioni di estrema pericolosità.

Il prefetto Migliore (direttore generale del servizio della protezione civile del ministero dell'Interno) aveva detto stamane ai giornalisti che i senzatetto, ad Arlena, erano «soltanto ottantasette». Dice invece il sindaco Bocci: «Macchè ottantasette! Qui siamo rimasti praticamente tutti senza tetto».

Gli abitanti di Arlena di Castro hanno trascorso la loro seconda notte all'aperto accendendo grandi falò nel campo sportivo e sistemandosi lì attorno come meglio potevano. Alcune famiglie si sono rifugiate nelle grotte, altre nei cascinali di campagna. Il paese è arroccato su una collina, battuta per tutta la notte da un vento gelido. «Sì, è molto duro per noi — mi dice un contadino — soprattutto per i vecchi e per i bambini. Ma perchè non ci aiutano? Forse perchè non abbiamo avuto anche noi dei morti»?

Questa domanda è stata fatta anche al sottosegretario Sarti, durante la conferenza stampa da lui tenuta stamane a Tuscania.

«Ecco, veramente da Arlena non avevamo ricevuto segnalazioni — risponde il sottosegretario un po' turbato — però poco fa sono venuti qui loro, ci hanno parlato e abbiamo mandato dei tecnici a verificare». Sei ore dopo che queste parole erano state pronunciate ci trovavamo ad Arlena e possiamo testimoniare che ancora non era arrivata una coperta, nè una scatoletta di carne, nè pane.

«Spero che prima di sera le tende arrivino» sospira il sindaco.

c. d. s.

50 milioni stanziati dalla Regione

La Giunta regionale del Lazio si è riunita d'urgenza per un primo esame della situazione a Tuscania e per decidere i primi provvedimenti. E' stato deciso un primo stanziamento di 50 milioni. Per questa mattina sono convocati i capigruppo, la Giunta, l'Ufficio di presidenza «per concordare — afferma un comunicato — un piano organico di intervento da sottoporre al Consiglio nella seduta di domani mercoledì».

La burocrazia complica l'opera di soccorso governativa

La generosa solidarietà dei comuni democratici

Una riunione di sindaci - Sottoscrizione indetta dai sindacati provinciali della CGIL e della CISL - Viveri e indumenti raccolti e distribuiti dalla FGCI - Il ruolo fondamentale che devono avere gli enti locali e la Regione

TUSCANIA — La distribuzione del pane è stata ieri ritardata per le solite incomprensioni burocratiche.

Da uno dei nostri inviati

TUSCANIA, 8.

C'è un episodio il quale, da solo, riesce a rendere assai bene le dimensioni del caos burocratico che inceppa il pur imponente apparato governativo di soccorso schierato fuori la cinta delle mura medioevali di Tuscania.

Il sottosegretario all'Agricoltura, Sarti, ha tenuto stamane verso le ore 13 una conferenza stampa, nei giardini dinanzi alle scuole comunali trasformati in quartier generale dei soccorsi. Cercava di tranquillizzare i giornalisti sul fatto che tutto procede per il meglio; che c'è abbondanza di mezzi, viveri, medicinali; che lo stesso presidente Colombo (giunto qui in visita insieme a Saragat) ha tra l'altro assicurato, in un incontro che ha avuto luogo in prefettura, «tutte le disponibilità finanziarie» per l'aiuto immediato ai terremotati. Ma proprio mentre Sarti parlava, una decina di metri più in là, dinanzi alla tenda adibita a ufficio comunale, un uomo ha cominciato a gridare. Protestava perchè non era stato distribuito il pane; e di quella sua gridata protesta alcune parole giungevano nitide: «Non c'è pane», «i bambini e le donne», «il pane».

«Se tutto va bene, perchè non c'è pane?» — chiediamo al sottosegretario.

Sarti si rivolge al prefetto Migliore, che gli è accanto, e domanda meravigliato: «Ma non c'è il pane?».

«Non so, credo di sì. Però devono andare a prenderlo», risponde Migliore facendo un gesto con la mano per indicare un punto imprecisato dove, probabilmente, il pane c'è. Solo che nessuno l'aveva ancora distribuito, per la solita ragione che tra funzionari del ministero, ufficiali di polizia e dei carabinieri, funzionari di prefettura e della Croce Rossa, servizio civile, le cose non si sa mai bene chi debba farle.

Cosicchè la gente comincia ad essere esasperata, soprattutto vedendo che i mezzi non mancano (almeno per i bisogni più immediati) e che sono a portata di mano.

Ormai s'impone il discorso sul coordinamento dei servizi della protezione civile che non siano più affidati alle molteplici e tortuose burocrazie ministeriali.

Il dramma di Tuscania e di Arlena riafferma con forza la necessità, in caso di calamità naturale, di un intervento operativo e direzionale da parte degli enti locali e della Regione. Questo è il punto perchè sono questi (e i fatti stanno per l'ennesima volta a provarlo) i soli organismi in grado di operare in profondità per l'assistenza e il soccorso prima, per la ricostruzione ed il risanamento poi. Altrimenti accade, come già si avverte qui a Tuscania, che la fiducia della gente si spezzi, che abbia inizio la lenta e disperata diaspora dell'emigrazione.

Questo grave pericolo è stato avvertito dai comunisti. Nella prima mattina si è svolta a Tuscania una riunione di tutti i sindaci dei comuni democratici della provincia, presieduta dai compagni La Bella, deputato, Sarti, consigliere regionale, e dal senatore Adriano Ossicini, eletto come indipendente di sinistra nella provincia di Viterbo. Erano presenti i sindaci di Canino, Civitacastellana, Vignanello, Orte, Soriano del Cimino, Montalto, Tarquinia, e anche il sindaco di Piansano. La riunione ha fissato le linee di un intervento diretto dei comuni democratici a favore della popolazione colpita.

Sono già all'opera comitati di raccolta, in tutti questi comuni, per inviare subito viveri, indumenti, e medicinali. Il comune di Tarquinia è pronto ad ospitare 240 bambini in case di altrettante famiglie, in modo da toglierli dalle tendopoli, far loro proseguire gli studi ed evitare che perdano l'anno scolastico. Tarquinia offre inoltre ospitalità a nuclei familiari fino a 600 persone nelle colonie che il comune mette a disposizione e che ha già fornito di letti e stufe elettriche.

Inoltre, i comuni democratici del Viterbese hanno deciso di stanziare la somma di tre milioni e 150 mila lire da distribuire ai capifamiglia di Tuscania e Arlena rimasti senza tetto. E' auspicabile che le relative delibere vengano approvate immediatamente dalla giunta provinciale amministrativa, senza subire quella burocratica trafila cui sono destinate le normali deliberazioni dei consigli comunali.

Vi è infine da registrare come questa mattina i sindacati provinciali della CGIL e della CISL abbiano invitato i loro iscritti a sottoscrivere una cifra pari a mezza giornata lavorativa per le necessità più urgenti delle popolazioni colpite; con l'impegno, da parte dei sindacati, di allargare questa iniziativa a tutti i lavoratori della regione laziale.

Intanto le organizzazioni di partito e della FGCI sono da due giorni all'opera; raccolgono viveri e indumenti, li trasportano nelle zone colpite, li distribuiscono direttamente. Molti giovani comunisti di Viterbo lavorano da due giorni ad aiutare, nell'area devastata e nella tendopoli. Stamattina altri giovani comunisti hanno distribuito, ai feriti ricoverati all'ospedale civile di Viterbo, biancheria di ricambio. Nessuno, finora, l'aveva fatto.

Cesare De Simone

Licenze per i soldati dei Comuni terremotati

Il ministro della Difesa ha disposto, con effetto immediato, che i giovani residenti nei comuni terremotati (Tuscania, Arlena, Piansano, Canino e Tessennano) attualmente sotto le armi siano inviati in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo se appartenenti al primo contingente 1970 e inviati in licenza straordinaria di giorni 30 se appartenenti al secondo e terzo contingente dello stesso anno. Il ministro ha disposto altresì che i giovani interessati alla chiamata del primo contingente 1971 siano rinviati alla chiamata del secondo contingente.

Cresce il movimento popolare antifascista

Cortei, riunioni, comizi in città e in provincia

Comitato permanente a Guidonia — Manifestazioni ad Albano, Genzano, Frascati, Ariccia, Nettuno — Prese di posizione dei lavoratori della SPES-Catalucci, del Forlanini e statali — Rafforzare la vigilanza

In vista della grande manifestazione antifascista che i giovani dei partiti democratici hanno organizzato per sabato prossimo a Roma, il movimento popolare contro il vile attentato di Catanzaro cresce nelle fabbriche e nei quartieri della città, come in numerosissimi centri della provincia e in altre città del Lazio. Un quadro di lotta antifascista che si riallaccia alle più belle tradizioni politiche della nostra regione.

Dopo quelle di Albano, Genzano e Frascati della settimana scorsa, domenica mattina si sono svolte affollatissime manifestazioni antifasciste a Grottaferrata e ad Ariccia. A Grottaferrata si è svolto un grande corteo di lavoratori organizzato da PCI, PSI, PSIUP, DC e PRI; al termine si è svolto un comizio unitario. Un altro affollato comizio unitario si è svolto ad Ariccia. A Nettuno, il Consiglio comunale ha votato un ordine del giorno in cui si chiede lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste, il rispetto e la applicazione della Costituzione. L'ordine del giorno è stato votato dai gruppi del PCI, PSI, DC, PRI, PSU e lista cittadina. Un ordine del giorno di condanna dei crimini fascisti è stato stilato dalla giunta democratica e di sinistra di Mentana.

A Villa Nuova di Guidonia, le sezioni locali del PCI, PSI, PSIUP e DC, dopo una grande manifestazione, hanno costituito un comitato antifascista unitario. Alla giornata di protesta antifascista, che si è svolta domenica, ha partecipato la popolazione di Guidonia e delle campagne. Sabato sera, nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio comunale di Guidonia, è stato votato dai gruppi antifascisti un ordine del giorno contro il crimine di Catanzaro; nel documento è stato richiesto lo scioglimento del MSI. Dopo la riunione del Consiglio, i fascisti locali hanno tentato di aggredire i consiglieri democratici e parte della popolazione che aveva partecipato alla seduta. I teppisti sono stati messi in fuga.

Il Comitato Direttivo della Camera del Lavoro ha denunciato il grave episodio di autoritarismo avvenuto nella sede provinciale dell'INPS che ha vietato ai lavoratori il permesso per un'assemblea antifascista. Uno sciopero di un'ora per domani (dalle 10 alle 11 per il turno antimeridiano e dalle 23 alle 24 per il turno notturno con il ritorno dei mezzi in magazzino) è stato deciso dal personale dipendente della segnaletica aderente alla CGIL, alla CISL e alla UIL. La decisione è scaturita al termine di una assemblea che ha votato un ordine del giorno che dice tra l'altro: *« nell'azione messa in atto dalla destra economica e fascista, si ravvisa il tentativo di ricondurre indietro il movimento unitario dei lavoratori nel momento più qualificante delle loro azioni: la lotta per le riforme »*. Alla SPES-Catalucci (sviluppo e stampa) i lavoratori aderenti alla CGIL e alla CISL si sono uniti in assemblea e hanno inviato telegrammi al governo e al Presidente della Repubblica chiedendo misure urgenti contro il fascismo.

Il gruppo comunista al Consiglio comunale di Rocca di Papa ha presentato alla giunta di centro sinistra e al sindaco un ordine del giorno antifascista che sarà discusso nella riunione che il Consiglio stesso terrà il 16 prossimo. La sezione del PCI di Rocca di Papa ha invitato tutti i partiti antifascisti ad una iniziativa politica comune.

I lavoratori dei NAS Stefer, dopo aver protestato per la provocazione del segretario del GAD (gruppi aziendali democristiani) della Laurentina che ha strappato un manifesto affisso dai lavoratori che annunciava un convegno sull'abolizione dei codici fascisti che si terrà giovedì prossimo alla Casa della Cultura, hanno inviato un telegramma alla Federazione del PSI di Catanzaro. Gli stessi lavoratori, con un altro telegramma, hanno invitato la Direzione nazionale del PSI a prendere iniziative in sede parlamentare e governativa perché il MSI sia messo fuori legge.

Anche i dipendenti dell'ACEA aderenti ai partiti democratici hanno votato un ordine del giorno di condanna del fascismo che hanno poi inviato alla Presidenza del consiglio dei ministri, al Senato, alla Camera e alla Regione. Un telegramma di protesta al Presidente della Repubblica Saragat è stato invece inviato dai partigiani della zona Tiburtina: si chiede la rigorosa applicazione della Costituzione e quindi lo scioglimento delle formazioni fasciste.

I lavoratori dipendenti dello Stato hanno inviato al ministro degli Interni, al presidente del Consiglio e ai presidenti della Camera e del Senato un ordine del giorno di protesta per i criminali atti fascisti. Analoga iniziativa è stata presa dai lavoratori dipendenti dell'ospedale Forlanini.

Una forte manifestazione antifascista si è tenuta in Sabina, a Poggio Mirteto, promossa dall'ANPI e dai partiti di sinistra a seguito di gesti vandalici compiuti da gruppi fascisti nella notte contro bacheche e manifesti dei partiti democratici. A Civitavecchia, dopo la forte manifestazione dei portuali è stata decisa per venerdì prossimo un'altra grande manifestazione organizzata da tutti i partiti democratici.

La vigilanza contro le azioni della teppaglia fascista nei quartieri della città, nelle sedi dei partiti democratici e dei sindacati è stata ulteriormente rafforzata. Domenica mattina a Casalbruciato alcuni attivisti missini hanno aggredito un giovane democratico. L'intervento di un gruppo di compagni è servito a mettere in fuga gli aggressori. La polizia, come al solito, è rimasta a guardare. I democratici romani dopo numerose e inascoltate segnalazioni ai commissariati di zona, hanno provveduto da soli a cancellare le vergognose scritte fasciste che avevano imbrattato i muri dei quartieri Nomentano e Trieste.

Malgrado il «consiglio» di sgombero agli abitanti dei palazzi

LA TALPA CONTINUA A SCAVARE

Non si costruirà a Villa Torlonia

Il ministero dei Trasporti afferma che i cedimenti di questi giorni non sono in relazione con i lavori del metrò - Ieri costretti a chiudere numerosi negozi - Dai Lavori Pubblici una attesa precisazione: non sarà modificata la destinazione a parco pubblico della villa su via Nomentana

Non si può certo dire che il metrò romano navighi sotto una buona stella. Passato attraverso una valanga di perizie, controperizie, sondaggi, finanziamenti insufficienti, ruderi da non toccare, è incappato ora nella brutta storia degli edifici della via Appia che minacciano di crollare. La « talpa » che sta scavando la galleria ha provocato due « terremoti » che hanno fatto traballare le strutture di alcuni edifici: il primo « sisma » avvenne nel luglio scorso, l'altro sabato scorso. Che cosa stia avvenendo dopo questo ultimo « sisma » è difficile capirlo. L'unica cosa certa è la chiusura di sei negozi nel tratto fra via Veio e via Magnagrecia, e la drammatica situazione in cui si sono venute a trovare diverse famiglie degli stabili pericolanti.

Ma vediamo, nei particolari, qual è la situazione. Sabato scorso, nella mattinata, gli abitanti dello stabile situato al n. 30 della via Appia udirono alcuni sinistri scricchiolii e un cupo boato. Chiamarono subito i vigili del fuoco i quali rilevarono lo sbriciolamento di una colonna portante dell'edificio e una paurosa crepa sulla facciata. Ordinarono l'immediato sgombero dello stabile. Un paio d'ore dopo giunse sul posto la commissione comunale degli stabili pericolanti; nuovo sopralluogo e convalida della decisione presa dai vigili: via tutte le famiglie abitanti al n. 30. Venne inoltre confermata la validità dello sgombero dello stabile n. 32, lesionato la scorsa estate, e decisa la chiusura dei negozi contrassegnati dai numeri civici 18, 20, 22, 24, 26, 28.

E' a questo punto che comincia la guerra dei comunicati e delle notizie « ufficiose ».

In serata il ministero ha emesso un comunicato nel quale si afferma che la « talpa » non sarà fermata e che « i lavori stanno procedendo secondo il programma e nel rispetto delle modalità stabilite dalla commissione a suo tempo nominata dal ministero dei trasporti ». Il comunicato afferma che negli esami compiuti allo stabile n. 30, dopo i crolli della scorsa estate, si erano conclusi con un verdetto di « assenza di pericolosità ». Il programma dei lavori prevede — continua il comunicato — « l'esecuzione di un primo tratto di galleria durante il quale si dovevano seguire i risentimenti dei terreni e dei fabbricati circostanti. Questo tratto è stato completato nella giornata di sabato e il primo esame dei dati relativi ai risentimenti riscontrati fa prevedere fin d'ora che i risultati delle tecniche messe in atto siano da considerarsi soddisfacenti e le tecniche stesse idonee al fine di ridurre al minimo i cedimenti. Completato l'esame di tutti i dati emersi, i lavori proseguiranno secondo il programma stabilito e gli uffici tecnici del ministero continueranno a seguirli con tutta la accuratezza possibile in modo da essere in grado di intervenire tempestivamente in caso di necessità ».

Il Comune continua a mantenere una posizione agnostica: nessuna ordinanza di sgombero è stata emessa fino a ieri sera. Gli inquilini vengono invitati a lasciare l'edificio pericolante con un *avviso* del Commissariato di P.S. della zona nel quale si dà notizia all'interessato della situazione.

Dopo questi *avvisi* sono stati chiusi i negozi e le famiglie hanno lasciato l'edificio n. 30. Cosa voglia dire questo sgombero è facile intuirlo: numerose famiglie sono state messe in una condizione drammatica. « Nel luglio scorso mi dettero 240 mila lire per trovarmi un'altra casa. Ma chi da a Roma un appartamento per sole 17 mila lire al mese? », ci ha detto uno degli inquilini *sfollato* nell'estate dell'anno scorso. Una situazione drammatica che non viene *recepita* dai comunicati degli « uffici competenti ».

A Villa Torlonia non si costruirà: lo afferma chiaramente il ministero dei Lavori Pubblici in un comunicato in cui si fa un po' la storia dei tentativi dei Torlonia per ottenere il permesso di utilizzare per un complesso di ville una parte del parco.

Alessandro Torlonia presentava un'osservazione avversa al piano regolatore generale di Roma adottato nel 1962, tentando di argomentare sulla destinazione a parco privato assegnata alla Villa dai precedenti Piani e proponendo alla Amministrazione comunale di cedere la parte monumentale in cambio del consenso a edificare sulla restante parte del parco.

Il Comune replicò per sostenere che la proposta « non era priva di qualche interesse » data la prospettata acquisizione di una parte del parco a bene pubblico, senza tener conto che già il P.R.G. del 1962 lo destinava tutto a tale scopo, e comunque affermò di non poter esprimere un parere definitivo in attesa di approfondire gli aspetti tecnico-urbanistici e giuridici. Tuttavia il decreto del Presidente della Repubblica del 1965 con cui si approvava il P.R.G., fece giustizia di tali incertezze: l'osservazione di Torlonia è rimasta così inclusa fra quelle che debbono essere respinte.

Del resto nemmeno nella variante generale al P.R.G adottata nel 1967 ed esaminata dal Consiglio superiore dei LL.PP è prevista per Villa Torlonia alcuna modifica alla originaria destinazione a parco pubblico. Nel comunicato del Ministero si conferma, pertanto, che questa è la destinazione definitiva della Villa e che nessuna modifica può ormai essere presa in considerazione.

Negozi chiusi da ieri, in via Appia Nuova. I commercianti hanno ricevuto dal commissariato un « avviso » sui crolli

Lo squadrismo nell'università

Il vero problema

Secondo notizie non ufficiali il Senato Accademico avrebbe deciso di emettere un'ordinanza con la quale si vieta agli studenti di entrare nell'Università con bastoni, ferri, catene, insomma con quelle che vengono definite « armi improprie ». La polizia, contemporaneamente, ha proceduto ieri mattina a perquisire le facoltà di Lettere e di Legge. Nella prima sarebbero stati trovati alcuni bastoni, nell'altra — sede abituale dei teppisti fascisti —, stranamente, niente. Sempre nell'Ateneo uno studente è stato denunciato perché trovato in possesso di un bastone. Inoltre, davanti al liceo « Virgilio » un giovane è stato arrestato e altri due sono stati denunciati: il preside aveva chiamato gli agenti perché aveva visto davanti al portone dei gruppi con caschi e sbarre. Forse credeva si trattasse di teppisti estranei alla sua scuola: erano invece degli allievi che intendevano difendere i loro compagni da un preannunciato attacco dei fascisti. L'arrestato è un giovane cattolico

Fin qui le notizie. Siamo dunque di fronte ad un piano delle « autorità » per far sì che nelle scuole e nell'Università si ponga fine alle aggressioni che hanno avuto per protagonisti le squadracce fasciste? Oppure, questo è il pretesto per dare il via ad una azione che, in linea con la tesi « colombiana » degli opposti estremismi, miri a mettere sullo stesso piano aggressori e aggrediti, colui che colpisce e chi si difende?

Il comportamento equivoco della polizia non risponde, certo, a questi interrogativi. Va ricordato innanzi tutto che poliziotti e carabinieri entrarono e si installarono nell'Università, durante il periodo delle lotte studentesche, proprio grazie ai pretesti offerti dai fascisti. E, nei mesi successivi, nell'ateneo e davanti alle scuole, hanno sempre tollerato, sino a proteggerle apertamente, le aggressioni e le scorribande dei teppisti ora del « fuan », ora di « ordine nuovo » o di « avanguardia nazionale ». Proprio per questo i giovani, spesso, sono dovuti ricorrere all'autodifesa.

I responsabili di questo clima di tensione e di violenza sono quindi innanzi tutto i picchiatori fascisti (ricordiamo, a titolo esemplificativo, il terrorismo delle bande dei Di Luia, di Delle Chiaie, di Flavio Campo), i loro mandanti chiaramente identificabili, e chi ha dato ordine alla polizia di proteggerli o di lasciarli impunemente scorrazzare e assalire.

Perciò, se si vuole veramente giungere ad un clima diverso, innanzi tutto occorre affrontare seriamente il problema della scuola, con una radicale riforma, spazzare via chi si è fatto portatore dello squadrismo nelle aule e nelle facoltà, eliminando una volta per tutte le bande fasciste e riportando poliziotti e carabinieri nelle caserme.

* * *

Drammatico episodio ieri mattina in via Cariati, all'Appio

Speronano un'auto e rapinano dieci milioni al proprietario

Erano armati con pistola ed ascia - I passanti hanno pensato ad un incidente stradale e non sono intervenuti - Reverendo cecoslovacco scippato di sei milioni - Cerca di resistere allo « strappo » e finisce all'ospedale

Pistola ed ascia come armi, una manovra spericolata per bloccare l'auto della vittima: così, nello spazio di pochi attimi, tre giovani sconosciuti sono riusciti a rapinare un capufficio della Plasmo. Il bottino è notevole: oltre dieci milioni in contanti. Dei banditi sinora nessuna traccia: sono andate a vuoto le solite battute, sono falliti i soliti posti di blocco, non è stata nemmeno ritrovata la « 1750 », rubata, usata dai rapinatori.

Tutto alle 12, in via Cariati dove, al numero 48, è la sede della società milanese. Salvatore Coppola, 26 anni, via Cimarra 11, è appena uscito dall'ufficio, è salito sulla sua «500», diretto verso una banca dove dovrebbe depositare dieci milioni. Ha percorso sì e no cento metri quando, all'utilitaria, si affianca una « 1750 »: tre giovani a bordo e quello che è al volante stringe la « 500 » contro il marciapiedi, poi la sperona e blocca i freni. I passanti, incuriositi, si voltano a guardare: tutti pensano ad un incidente stradale, nessuno sospetta una rapina.

Invece i tre giovani scendono precipitosamente. Uno ha in mano un'ascia: spacca il vetro anteriore destro dell'utilitaria; il secondo impugna una pistola: spalanca lo sportello dalla parte della guida, punta l'arma contro il Coppola, lo minaccia di morte se non consegnerà subito i quattrini. L'impiegato non ha dubbi: prende la borsa e la dà al terzo rapinatore.

E' fatta. I tre risalgono a bordo e la potente vettura si allontana a tutto gas, si perde nel traffico. Poi le solite formalità: la telefonata alla polizia, gli inutili posti di blocco, l'invito in questura al Coppola perché tenti di riconoscere nelle segnaletiche gli aggressori. Ma, almeno sembra, il tentativo è fallito: a sera, per giunta, non era stata nemmeno rintracciata l'auto della rapina, rubata nei giorni passati a Latina.

Un sacerdote è stato scippato di una borsa nella quale conservava sei milioni di lire in contanti. Si tratta di Giuseppe Medovy, cecoslovacco, 45 anni, amministratore del Collegio pontificio Nepomuceno con sede in via della Concordia 1. L'episodio è avvenuto poco dopo mezzogiorno nei pressi dell'agenzia 12 del Banco di Roma, in piazza Cola di Rienzo: il Medovy era appena uscito dalla banca, dove aveva ritirato la forte somma, ed aveva percorso poche centinaia di metri in auto, quando si è accorto di aver bucato. E' sceso tenendo in mano la borsa e subito sono sopraggiunti, in sella ad una moto, due giovani (evidentemente loro gli autori della foratura). Uno strappo violento e i sei milioni hanno cambiato padrone. Indagano i carabinieri.

Per cercare di resistere allo scippo, una signora di 42 anni, Nicolina Capezzoni, via Pio V n. 18, è caduta malamente in terra: in ospedale è stata giudicata guaribile in 7 giorni.

Ordinati dal magistrato

ALL'ONMI altri sequestri

Interpellanza in Campidoglio dei Consiglieri comunisti — Sequestri anche agli OO.RR.

Verbali, delibere e fascicoli vari sono stati sequestrati ieri nella sede dell'amministrazione degli Ospedali Riuniti. L'ordine di acquisire i numerosi documenti è stato dato dal dottor Vitalone, il magistrato che conduce l'inchiesta sulle presunte irregolarità dell'amministrazione di Borgo S. Spirito. Si tratta di pratiche che riguardano l'assunzione di personale, appalti, spese di gestione, ecc.

Proseguono intanto le indagini sullo « scandalo delle adozioni ». Il pretore Infelisi è tornato ieri mattina con i carabinieri nella sede dell'ONMI, in via del Laterani per completare gli accertamenti dopo che sabato scorso erano stati sequestrati 136 fascicoli e apposti i sigilli nello studio del presidente dell'ente, Cini di Portocannone. Sulla vicenda della ONMI intanto i consiglieri comunali del PCI hanno presentato la seguente interpellanza al sindaco: « per conoscere le sue determinazioni a proposito della situazione esistente nel Comitato romano dell'ONMI. I sottoscritti consiglieri — è detto ancora nell'interpellanza — reputano necessario ed urgente che nel Consiglio comunale sia aperta una discussione sulle attività dell'Opera, nei diversi settori di sua competenza, anche in relazione alla iniziativa presa dalla pretura di Roma in ordine alle adozioni di bambini in condizioni di adottabilità. Ciò essi chiedono nel rispetto delle leggi e degli ordinamenti che investono il Consiglio comunale di ampie responsabilità nell'ONMI, sia attraverso i componenti del Comitato di nomina consiliare sia attraverso la presidenza, cui il sindaco Darida — con sua propria decisione — ha delegato il consigliere Cini ».

Al Portuense

Bimba di 7 anni scompare da casa

Affannose ed inutili ricerche, nella notte, di una bambina di sette anni scomparsa da casa. Marinella Acquaviva è uscita dalla sua abitazione, in via Portuense 163, poco dopo le 17 dicendo di andare a giocare con alcune amichette, ma da quel momento nessuno l'ha più veduta. Le ricerche della polizia, cominciate poco dopo le 22,30, fino a tarda notte non hanno dato alcun esito.

Casa della cultura

Questa sera, ore 21,15, alla Casa della cultura (via del Corso 267) si terrà un dibattito sul libro di Walter Pedullà: « La rivoluzione della letteratura ». Interverranno Alberto Asor Rosa, Paolo Chiarini, Elio Pagliarani e l'autore. Dirigerà il dibattito Lucio Villari.

ROMANAZZI: da una settimana in sciopero

I lavoratori rivendicano il controllo sull'ambiente

La direzione ha tentato di imporre la vecchia atmosfera autoritaria
Astensioni al 100 per cento — In lotta anche gli operai della sede di Bari

Lavoratori in sciopero riuniti davanti alla « Romanazzi »

Alla Romanazzi è tornato un vecchio dirigente, il signor Michetti; con lui la direzione sperava di riportare in fabbrica l'atmosfera di un tempo, quando non si sentiva mai parlare di diritti sindacali, quando non esisteva nessun organismo che difendesse gli interessi dei lavoratori, quando l'unica legge era quella padronale. Le prime avvisaglie dei programmi autoritari del signor Michetti si sono avute mesi orsono, con le continue provocazioni, con le minacce, con l'uso ripetuto e indiscriminato delle lettere di richiamo, con il trasferimento di sei operai, attivisti sindacali, con una serrata e con l'ultima recente risposta negativa alle richieste dei lavoratori per un nuovo accordo aziendale.

Ma il signor Michetti non ha fatto i conti con la nuova realtà di fabbrica, con la nuova coscienza dei 280 dipendenti: una coscienza che è cresciuta nell'autunno, con la dura lotta per la costituzione della commissione interna prima e con l'elezione del consiglio dei delegati poi, con la costante e matura partecipazione alla battaglia per le riforme.

Da mercoledì sono in sciopero, al 100%, tutti gli operai, con azioni articolate di mezz'ora in mezz'ora: chiedono la revoca dei 6 trasferimenti e la regolamentazione delle trasferte; il controllo del cottimo, le pause retribuite per il pranzo ai turnisti, il superamento della IV e V categoria e un aumento del premio di produzione di 60 lire uguale per tutti. La piattaforma dei tre sindacati metalmeccanici FIOM, FIM, UIM, prevede poi una serie di nuovi strumenti di controllo operaio, per l'ambiente di lavoro *« Mi è capitato più volte di svenire* — ha raccontato un compagno delegato — *i reparti sono sopraffollati, soprattutto quello della carpenteria-pesante e gli infortuni si ripetono con una intensità preoccupante: un compagno di lavoro tempo fa ha perso un occhio, un altro è scivolato da un cassone e si è spezzato una gamba, un terzo si è ferito gravemente una mano ».* I lavoratori chiedono l'istituzione del libretto sanitario individuale e, della scheda collettiva di reparto, la responsabilizzazione del medico di fabbrica (che dovrà essere a disposizione una volta al mese del sindacato) e infine la possibilità di richiedere l'intervento dell'Enpi, del Consiglio nazionale di ricerca, o dell'ufficio di igiene per l'accertamento e la misurazione di fattori nocivi. Per quanto riguarda le richieste sull'ambiente, durante le trattative (che riprendono oggi alla sede dell'Unione industriale) la direzione è apparsa molto rigida: il massimo che posso concedere — ha detto — è la commissione paritetica. *« Invece* spiega il compagno Bifferali, segretario del consiglio di fabbrica, *questo dell'ambiente è uno dei punti qualificante della nostra battaglia ».*

Sono entrati in sciopero anche i 50 dipendenti della filiale di Bari, inizialmente per solidarietà, quindi con una piattaforma identica a quella dei compagni romani. Questa nuova unità è l'elemento che più spaventa la direzione Romanazzi, la quale, malgrado abbia in mente programmi di ampliamento e di aumento dell'organico (sono giunti in fabbrica nuovi macchinari) tenta il ricatto: le vostre lotte non mi danno la possibilità di realizzare i miei piani... dice. A questo i lavoratori ribattono giustamente: noi lottiamo perchè i vostri piani di riorganizzazione o ampliamento non passino ancora una volta sulle nostre spalle; per creare, cioè proprio con il controllo dei tempi o dell'ambiente, o con la revisione delle qualifiche la premessa per uno sviluppo dell'azienda che non significhi intensificazione dello sfruttamento.

Manifestano dinanzi a Santa Maria della Pietà

Una nuova manifestazione dinanzi all'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà è stata compiuta domenica dal Movimento Popolare di Lotta per la Salute.

Centinaia di cittadini, parenti di pazienti, infermieri e medici, hanno protestato contro la grave situazione esistente nel nosocomio, determinata dai problemi della qualificazione e riqualificazione del personale, e dall'esistenza del famigerato regolamento fascista ancora in vigore dal 1936. L'obiettivo della abolizione di questo regolamento dovrà essere anche l'inizio della lotta per una radicale trasformazione delle strutture del S. Maria della Pietà.

VELLETRI: manifestazione unitaria

Sbloccare i 3 miliardi stanziati dalla GESCAL

Una grande e significativa manifestazione unitaria, indetta dal PCI, dal PSI e dal PSIUP, si è svolta domenica scorsa a Velletri, in difesa dell'occupazione, per le riforme e lo sviluppo economico e sociale della cittadina. La protesta ha voluto essere anche un momento di lotta contro i crimini e le violenze fasciste.

Si è trattato di un'altra importante tappa della battaglia che da mesi ormai le forze di sinistra, il movimento sindacale stanno conducendo contro la speculazione edilizia che ha portato al blocco della stragrande maggioranza dei cantieri di Velletri, perchè aperti senza licenze o in modo non conforme alle norme. Già il due dicembre scorso la cittadina tutta era scesa in sciopero generale contro la grave crisi, che lascia senza lavoro centinaia di edili

Di fronte a tale situazione le forze di sinistra e i sindacati hanno chiamato in causa le gravissime responsabilità della giunta formata da repubblicani e DC, che, per favorire la speculazione, ha concesso licenze « sottobanco » e hanno individuato una serie di obiettivi che possono permettere un rilancio della occupazione senza nello stesso tempo cadere nella trappola dei costruttori e degli speculatori che vorrebbero il puro e semplice sblocco dei cantieri, contro la decisione della Sovrintendenza alle Belle arti.

A Velletri infatti ci sono, già stanziati da anni, ma congelati, circa 3 miliardi, di cui 1.700 milioni della Gescal per l'attuazione della « 167 » e 1.500 per opere pubbliche come il palazzo delle Poste e quello di Giustizia, un grande collettore, due istituti superiori, la rete idrica ecc. Si tratta quindi di utilizzarli al più presto mettendo in moto nello stesso tempo un piano preciso di ricostruzione. Accanto a questi provvedimenti immediati ne vanno presi altri per un potenziamento dell'economia di Velletri, primo tra tutti un piano zonale per l'agricoltura.

A Colleferro

Pendolari bloccano la ferrovia

Per più di un'ora il traffico ferroviario sulla Roma-Colleferro è rimasto ieri bloccato. Circa duecento pendolari hanno espresso così la loro protesta per il disservizio delle FF.SS.: pochi convogli superaffollati, nessuno rispetto degli orari, ritardi di decine di minuti. Non è la prima protesta sulla linea: sarebbe ora che l'amministrazione ferroviaria provvedesse.

il partito

Domani l'attivo del Partito e della FGCI

La riunione dell'attivo delle sezioni del Partito e dei circoli della FGCI è convocata per le ore 18 precise di domani, mercoledì, presso il teatro della Federazione. All'o.d.g.: « L'iniziativa del Partito e della gioventù comunista nella lotta per la democrazia, per le riforme e l'occupazione, contro l'imperialismo »

Giovedì l'assemblea degli edili comunisti

La Commissione Fabbriche e Cantieri del PCI ha indetto per giovedì 11 febbraio — alle ore 18 — nei locali della Federazione l'assemblea generale degli edili comunisti Il tema è: L'iniziativa e la lotta unitaria e di massa del PCI per stroncare lo squadrismo fascista, respingere l'attacco del grande padronato alle conquiste dei lavoratori e ai livelli di occupazione; per imporre una nuova politica economica basata sulle riforme; per andare avanti nella democrazia verso il socialismo » Parlerà il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione

I settanta anni del compagno D'Onofrio

Domani (mercoledì 10), alle ore 20, i comunisti romani festeggeranno i 70 anni del compagno D'Onofrio nel corso di un incontro che si terrà presso la sezione S Lorenzo (via dei Latini, 71)

Parteciperanno i compagni del CF e della CFC della Federazione, i compagni dell'esecutivo della FGCI, i segretari delle sezioni e dei circoli

Dibattito politico - culturale

Mercoledì 10, alle ore 17, nei locali della sezione MACAO-STATALI (via Goito, 29) apertura di una mostra di pittura con opere di. Attardi, Calabria, Campus Di Stefano, Fattori, Dovis, Ferranti, Ferrari, Frattali, Guida, Panichelli, Provino, Tiberi, Vespignani

Seguirà un dibattito sul tema: « Cultura-Lotta di classe », introdotto dal compagno Bruno Grieco

Riunione di sindaci e segretari di sezione

Giovedì 11, alle ore 18, è convocata in Federazione una riunione dei segretari di sezione (e dei compagni sindaci o capi gruppo) dei Comuni che devono tenere le elezioni nel giugno '71. Essa sarà tenuta dai compagni Ricci e Bischi

* * *

CAPI-GRUPPO CIRCOSCRIZIONALI — Sono convocati alle 18,30 in Federazione (Buffa).

ZONA EST — I segretari delle sezioni e i consiglieri delle circoscrizioni Oltraniene, Salaria e Tiburtina sono convocati oggi alle ore 10 in Federazione (Petroselli e Vitale)

ZONA COLLEFERRO-PALESTRINA — I segretari delle sezioni sono convocati oggi presso la sezione Palestrina.

ZONA ROMA-SUD — Ore 18,30 a Torpignattara, riunione dei CC.DD. della V circoscrizione (M. Colaiacomo e Micucci); ore 18,30 a Cinecittà riunione del CC.DD. della settima circoscrizione (T. Costa e M. Prasca).

FATME — Ore 12, 13, 14, incontro operaio per le riforme (Trombadori) OSTIENE — 19 riunione cellula ACEA (Benelli); GENZANO — 9 iniziativa al mercato (C Capponi); S MARIA delle MOLE — 20 CD e FGCI (Buono); QUARTICCIOLO — 19 CD; CIAMPINO — 19,30 CD; CASALOTTI — 19,30 CD; OTTAVA — 19,30 CD (Fusco); MACAO-STATALI — 17 CD; GENZANO — 18 attivo sulla scuola (Tripodi); NUOVA TUSCOLANA — 20,30 CD (Ricci); ALESSANDRINA — 19,30 CD (Scaglione); PASCOLARE — 19,30 assemblea (Quattrucci); NETTUNO — 19 CC DD. e gruppo consiliare (Colasanti); TESTACCIO — 20 CD; S. SABA — 20,30 CD

SEZ UNIVERSITARIA — Ore 21 Comitato Direttivo della sezione; ore 19 Cellula di medicina, ore 21 Cellula Economia e Commercio

FGCI — congressi: TIBURTINA, ore 17 (Balducci); OSTIA LIDO, ore 18 (Faloni); EUR, ore 17 (Salvagni)

I segretari delle sezioni aziendali e delle cellule della FATME, APOLLON, OMI, POLIGRAFICO, sono convocati per le ore 17,30 precise di domani, mercoledì, presso la Commissione d'Organizzazione della Federazione.

Malipiero festeggiato a Santa Cecilia

Consegnata al musicista una medaglia d'oro Nel pomeriggio concerto all'Auditorio

Una giornata in onore di Gian Francesco Malipiero — illustre decano dei compositori italiani e musicista di grande rispetto anche in campo internazionale — si è avuta domenica, a Roma. L'Accademia di Santa Cecilia, infatti, accantonando la crisi che in questo periodo particolarmente la travaglia, ha solennizzato il concerto di musiche malipieriane, previste per il pomeriggio, all'Auditorio.

Sulla tarda mattina di domenica, dunque, il nostro Malipiero, circondato nella sede della Accademia da una quantità di amici e di estimatori, è stato insignito della medaglia d'oro che l'Accademia, a norma di statuto (è ancora quello vecchio, ma per queste cose funziona benissimo), può conferire a quanti onorino l'arte musicale.

Si tratta di una bella medaglia, ovale, di stampo antico, oro su smalto azzurrino (campeggia l'effigie di Santa Cecilia) che gli insigniti portano infilandosi al collo un largo nastro, azzurrino anch'esso. Dovesse trattarsi di benemerite del gentil sesso, la medaglia si porta attaccata alla spalla, con il collare ridotto alla misura di una coccardina. Sarà da segnalare questa differenza per le opportune modifiche. Se il riconoscimento per gli uomini è pendulo, tale dovrà essere anche per le donne che facciano della musica la loro vita.

La medaglia, a nome di tutti, e anche del presidente dimissionario, maestro Renzo Silvestri (promotore della manifestazione, come ha sottolineato lo stesso oratore) è stata consegnata a Malipiero dal vice presidente anziano, maestro Virgilio Mortari, che ha brevemente delineato il *curriculum* del compositore. E i dovuti riconoscimenti a Malipiero, sono stati espressi anche per la revisione delle opere di Monteverdi e di Vivaldi, per il recupero del Seicento musicale veneziano, per l'atteggiamento di ricercatore, nonché di scrittore acuto, inquieto, brillante e anche polemico, all'occorrenza.

Quando furono presentate per la prima volta a Milano le *Pause del silenzio*, e si verificò un trambusto (al pubblico la novità non piacque), Toscanini — dirigeva lui — lasciò il podio agitando in aria le braccia. Per quanto Malipiero avesse scritto a Toscanini una sfiziosa letterina, non ebbe mai risposta sul quesito posto all'interprete: te ne sei andato agitando in aria le braccia perché eri scandalizzato dal contegno del pubblico, o perché volevi far vedere di essere tu stesso disgustato dalla mia musica?...

Toscanini non rispose mai.

Quando il maestro Mortari ha sottolineato il fatto che Malipiero fosse ancora sulla breccia e compositore militante, fedele a suo « credo » artistico, sempre così lontano da edonismi, e ha quindi consegnato lo astuccio rosso con la medaglia, si è avuto un momento di commozione. Malipiero ha contemplato lentamente il profilo della santa emergente dall'ovale, e non ha fatto un discorso. Ha detto che lui poteva soltanto ringraziare e ringraziare. Era un momento « delicato », ma, il maestro Previtali, esperto conoscitore di situazioni umane, ha dato con un rapido cenno il via alla piccola festa per Malipiero (i succhi, le spremute, i dolcettini).

Poi sono anche venute le *cidcole*, fitte e sommesse. E Malipiero — veneziano — ha detto che non sta affatto scrivendo un'*òpara* (che *òpare*, abbasso l'*òpara!*), ma qualcosa per orchestra, questo sì. Di cosa si tratti, lo sapremo quando il pezzo sarà finito. Quindi, sornione, si è goduto (sembrava) i complimenti che hanno avuto un seguito nel pomeriggio, con il concerto all'Auditorio.

Pagine antiche, risalenti addirittura al 1917 (le *Pause del silenzio*, appunto fluenti, come sette espressioni legate insieme da uno squillo di « ottoni »), si sono affiancate ad altre più recenti (la *Passione* e il *Terzo concerto per pianoforte e orchestra*, risalenti al 1937 e al 1948), confermanti l'autonomia, ma anche un isolamento del compositore, pur se talvolta si avvertono una spinta stravinskiana, un ricordo pucciniano.

Nel *Concerto per pianoforte*, anch'esso sottratto a schemi accademici e svolgentesi in tre tempi liberamente articolati, il *Lento* centrale ha uno slancio (violoncelli) che sarebbe piaciuto a Pizzetti.

Fernando Previtali ha tenuto il programma in un clima di tensione e di nobiltà, mentre l'orchestra, il coro, i solisti di canto (Dora Carrall, Carlo Franzini, Claudio Strudthoff, Herbert Handt) e Adriana Brugnolini, pianista di straordinaria prontezza e sensibilità, hanno contribuito anche essi al « crescendo » di applausi dedicato dal pubblico all'autore. Il quale, alzandosi appena dal posto di seconda fila dove si era sistemato, dava con cenni della testa il segno della sua gratitudine, senza salire fino al podio. Quasi ci dimenticavamo di dire che Malipiero — auguri e auguri — il 18 marzo compirà ottantanove anni.

e. v.

Sequestrato « Il dio serpente »

COSENZA, 8

La Procura della Repubblica di Cosenza ha disposto il sequestro del film *Il dio serpente*, diretto da Piero Vivarelli. La Procura ha ritenuto « oscene » alcune sequenze del film, che è interpretato da Beryl Cunningham e Nadia Cassini. L'ordinanza di sequestro è estesa, secondo la legge vigente, a tutto il territorio italiano.

Il dramma di Camus riproposto dagli « Associati »

Caligola distrugge per amor di logica

La rivolta « dall'alto » dell'imperatore romano - Giancarlo Sbragia regista e protagonista dello spettacolo

Parlando, qualche tempo fa, di una riproposta dei *Giusti*, accennavamo a quanto, della « rivolta metafisica » dei personaggi di Albert Camus, si potrebbe ritrovare oggi in alcuni movimenti che pur si dicono rivoluzionari, immersi e impegnati nella Storia. Il pensiero ci torna a mente assistendo alla nuova edizione di *Caligola*, curata dalla Compagnia « Gli Associati », regista e interprete principale Giancarlo Sbragia. *Caligola* ebbe la sua « prima » assoluta a Parigi nel '44 (ma l'idea germinale risaliva, come attestano i *Taccuini* dello scrittore, almeno all'inizio del '37) e quella italiana già nel '46, con la regia di Strehler. Una dozzina d'anni fa — vivo ancora Camus — il dramma tentò l'incipiente Carmelo Bene e alcuni suoi sodali, che vi si gettarono sopra con foga, mescolando il gusto dello scempio all'esaltazione romantica.

Ed eccoci a questa ripresa, partita dal Settembre teatrale vicentino dello scorso anno e giunta ora, non senza successive messe a punto, al Quirino di Roma. Si suppone che gli autori dello spettacolo condividano solo in parte, in piccola parte, almeno coscientemente, le inquietudini esistenziali di Camus, e che vogliano piuttosto esorcizzarle; donde anche l'accentuata « vistosità » assunta via via dalla rappresentazione, e solo in qualche misura suggerita dal severo linguaggio del testo, pur non spoglio dei fronzoli dell'oratoria. Ciò non toglie il dubbio che la lucida e disperata morale di Camus, la sua concezione dell'Assurdo (al di qua o al di là d'un ripensamento dialettico delle condizioni storiche del mondo) siano lo stimolo vero di certe scelte, di certe « rivoluzioni culturali » tascabili, di strada o di teatro (come quella esercitata dagli stessi « Associati » nei confronti dell'*Otello* di Shakespeare).

Caligola, giovane imperatore romano, sconvolto dalla morte della sorella-amante Drusilla, scopre una verità semplice e chiara: « Gli uomini muoiono e non sono felici ». Di qui hanno origine la sua tirannia, il suo proclamare la propria libertà a scapito di quella degli altri: umiliare, torturare, uccidere sono le *logiche* conseguenze della rivelazione che Caligola ha avuto; egli si sostituisce agli Dèi, o al Caso, nell'affliggere i propri simili, e nel provare, insieme, che amore, amicizia, lo stesso dolore non reggono dinanzi alla morte e al male. Il suo tragicomico esperimento distruttivo mette capo all'autodistruzione; « Ma per lo meno (egli) — annota Camus — avrà fatto uscire qualche anima, tra cui quella del suo amico Scipione e la propria, dal sonno senza sogni della mediocrità ».

All'attuale verifica scenica, quello che resiste soprattutto è, comunque, il protagonista; e, in misura minore, l'antagonista « negativo », Cherea, che riconosce la potenza dell'idea di Caligola, ma la giudica nefasta per l'ordine delle cose. Sono anche, questi, i personaggi che si affidano al sottile Sbragia e al solido Ivo Garrani, e che ne ottengono il risalto più spiccato, in una prospettiva spesso, e giustamente, ironica. Mentre non faremo colpa al giovane Gianni Giuliano o, diversamente, a Valentina Fortunato, se le figure di Scipione, il poeta, l'antagonista « positivo » dello imperatore, e di Cesonia, la stanca concubina di costui, appaiono alquanto logore e sfocate, coinvolte come sono negli aspetti più meccanici, caduchi o velleitari dell'opera.

Della regia di Sbragia (il quale firma anche le musiche, appropriate nella loro « sgradevolezza ») ci piacerebbe una certa sobria misura di fondo, una certa geometrica scansione, sottolineata in più tratti dai tocchi di un metrònomo. Su questa limpida struttura fioriscono peraltro immagini ad effetto, di un'allusività quando incisiva — la rete (che evoca prigionia, o i crudeli giochi dei gladiatori nel circo) nella quale è avvolto in principio l'ex schiavo Elicone, — quando pittoresca e un po' greve: le mascherature alla « mostro di Frankenstein » dello stesso Elicone (l'attore Roberto Bisacco) o il gran traliccio dalle apparenze metalliche, calante dall'alto a impacciare i depressi senatori; o, peggio, il grappolo di riflettori usato da Caligola per sopprimere Cesonia. Scenografo è Gianni Polidori, costumista Misa D'Andrea.

Nell'insieme — ricordiamo ancora, tra gli interpreti Luigi Carani, Edoardo Florio, Vittorio Stagni — siamo davanti a un avvenimento teatrale di buon rilievo, nel panorama della stagione, e convalidato dalle calde accoglienze del pubblico. Ma non crediamo che il ritratto del giovane imperatore folle possa utilmente proporsi come specchio alla « gioventù odierna » malata di « nichilismo » (secondo afferma Nicola Chiaromonte, che ha nuovamente e congenialmente tradotto il dramma): a meno che non si voglia tenere questa « gioventù malata » a letto, a sfebbrare, a farsi passare le smanie; le quali potrebbero, non si sa mai, maturare invece in coscienza e azione rivoluzionaria.

Aggeo Savioli

Rassegna del teatro di ricerca

L'ETI (Ente Teatrale Italiano) ha indetto a Roma una Rassegna del teatro di ricerca, nel dichiarato intento di restituire alle « nuove » compagnie poco conosciute i loro diritti nel quadro della vita del teatro in Italia. « Anche un anno fa l'Ente si mosse sulle medesime basi, allestendo una Rassegna simile, al Goldoni; quest'anno, al Centrale, si tratterà di far tesoro di quella esperienza improvvisata, quasi occasionale ». Lo dice Diego Fabbri, presidente dell'ETI, il quale auspica inoltre, visto che si parla parecchio di decentramento, un vero e proprio « decentramento dell'attenzione ». E' solo dando modo a nuove compagnie, a nuovi testi di giovani autori — spiega Fabbri — di uscire da un anonimato talvolta voluto, che si potrà conquistare strati di pubblico maggiori, restituendo alla scena i suoi valori popolari e dialettici. Parole sante. Ma, per colpa di un'organizzazione burocratica e paternalistica, l'anno scorso i « buoni propositi » fallirono miseramente e il « fantomatico pubblico » rimase nelle nebulose aspirazioni dell'ETI. Andrà così anche stavolta?

La Rassegna si aprirà domani con *I Cenci* di Antonin Artaud, messi in scena dalla Compagnia « La Ringhiera » per la regia di Franco Molè: lo spettacolo si replicherà fino al 21 febbraio. Dal 22 al 28 febbraio, la Compagnia « I Rozzi » presenterà *Enrico VIII* di William Shakespeare (riduzione di Ettore Capriolo, regia di Giuliano Merlo). Dal 1° al 7 marzo la Rassegna proseguirà con *La verità* di Luigi Candoni (Compagnia « Teatro Ora Zero », regia di De Luca e Robustello). Dall'8 al 14 marzo, sarà la volta della Compagnia « Teatro Esse » con *Guernica* e *Orazione* di Fernando Arrabal, regia di Gianroberto Cavalli. Dal 15 al 21 marzo la Compagnia del Circolo « La Fede » metterà in scena *A come Alice*, da Lewis Carrol, adattamento e regia di Giancarlo Nanni. Dal 24 al 31 marzo, la Compagnia « Contemporanea » presenterà *Il rumore* di Boris Vian con la regia di Mario Mattia Giorgetti. Dal 1° al 14 aprile, la Compagnia « Il Gruppo » darà *Questa sera un grande gioco di musica e nonsenso*, spettacolo ideato e diretto da Edoardo Torricella. Dal 15 al 25 aprile, concluderà la Rassegna *L'assedio* di Miguel Cervantes (Compagnia « Teatro Uomo », regia di Virgilio Bardella). Verranno praticati sconti per studenti ed operai, e si offrirà la possibilità di abbonarsi a tutti gli spettacoli a prezzi ridotti.

controcanale

GRADITO RITORNO. — *Domenica sera con Nero Wolfe: un incontro (anzi un ritorno) certamente gradito. L'edizione televisiva dei gialli di Rex Stout si conferma anche questa volta come un buon esempio di quella che potrebbe essere una « produzione media »: un prodotto, cioè, professionalmente decoroso e un racconto che non punta su facili effetti plateali bensì sulla costruzione di una galleria di personaggi che acquistano rilievo e puntualità nel confronto col sempre più nitido ritratto del protagonista. Tino Buazzelli, infatti, sembra prendere sempre più gusto alla sua parte: vi sprofonda a suo agio, ma senza mai strafare, cercando anzi di cogliere sempre momenti nuovi per indicare ai telespettatori risvolti inattesi e costruire quindi un nuovo momento di collegamento con la fase più spettacolare: il meccanismo del giallo. Così è, infatti, in questa prima puntata di « La bella bugiarda », dove gli fa da spalla — oltre al solito Paolo Ferrari — una vivace e piacevole Gianna Serra.*

SELVAGGI O RIBELLI? — *« Il selvaggio » di Laszlo Benedek è stato inserito in un brevissimo ciclo che la tv ha intitolato ai « ribelli di ieri »: in effetti porta la data del 1954 e dunque, almeno cronologicamente, il titolo della rassegna ha un certo grado di riferimento al film. Discutibile, invece, è il primo termine giacchè il giovane protagonista di questa mediocre pellicola è piuttosto, come afferma il titolo, un selvaggio — e in ogni caso nulla a che fare con i giovani ribelli di oggi cui pure, per contrapposizione temporale, la titolazione del ciclo sembra fare riferimento.*

Certo, Benedek, seguendo una vecchia regola hollywoodiana prende a pretesto del suo racconto un fenomeno che scuote profondamente, già in quegli anni, la società americana: lo sbandamento dei giovani, in qualche caso la loro rivolta, espressa tuttavia — o piuttosto interpretata da affrettati sociologhi — come un fenomeno di pura e semplice delinquenza minorile. Ma, sempre seguendo la stessa regola, stravolge subito il senso della sua attenzione. Il film, infatti, inizia secondo la regola di una « descrizione » che può sembrare oggettivamente fedele alla realtà, così da garantirsi subito l'attenzione ed un certo rispetto del pubblico. Subito dopo, però, si guarda bene dall'andare al fondo del problema o di approfondire il semplice momento descrittivo. Al contrario, ai giovani (o più semplicemente al giovane protagonista, interpretato da Marlo Brando) è applicata subito la ricetta consolatoria elaborata da chi vuole evitare il confronto con la realtà: che la « delinquenza » giovanile sia un fenomeno da psicopatici; una « eccezione » alla regola; una aberrazione in una società perfettamente funzionante. Il film così scivola subito in una analisi psicologica di seconda mano che assolve, insieme al protagonista, l'intera società americana. Il « realismo » hollywoodiano è salvo; insieme ai quattrini dei produttori e ad una ennesima difesa del « modo di vita americano ».

vice

Programmi Rai-TV

TV secondo

- 12,30 Sapere — Replica della seconda puntata di « Moda e stili del nostro secolo »
- 13,00 Oggi cartoni animati
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Una lingua per tutti — Lezioni di francese e di tedesco
- 17,00 Porto Pelucco
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi — Spazio: Gli eroi di cartone
- 18,45 La fede oggi
- 19,15 Sapere
- 19,45 Telegiornale sport — Cronache italiane — Oggi al Parlamento
- 20,30 Telegiornale
- 20,55 Nero Wolfe — Seconda puntata di « La bella bugiarda », con Tino Buazzelli, Paolo Ferrari, Gianna Serra. Regia di Giuliana Berlinguer
- 21,50 Telegiornale (edizione straordinaria per il rientro dell'Apollo 14)

TV nazionale

- 18,30 Sport — Da Sapporo, in Giappone, gare preolimpiche di sport invernali
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 C'era una volta — Programma realizzato da Riccardo Fellini, su testo di Gigi Ghirotti per gli « speciali » del Telegiornale sui rapporti fra la fiaba ed il mondo dei bambini. Vi partecipano scrittori ed esperti del mondo infantile
- 22,15 Mary e i bugiardi — Telefilm di Charles Jarrot e Anthony Page, con Laurence Olivier e Sean Connery
- 23,25 Medicina oggi

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua francese; 7,10: Mattutino musicale; 7,45: Le commissioni parlamentari; 8,30: Canzoni del mattino; 9: Quadrante; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Galleria del melodramma; 12,10: Smash! Dischi a colpo sicuro; 12,31: Federico eccetera eccetera; 12,44: Quadrifoglio; 13,15: Il testacoda; 14: Buon pomeriggio; 16: Onda verde; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Recentissime in microsolco; 18,30: I tarocchi; 18,45: Italia che lavora; 19: Giradisco; 19,30: Bis! 20,15: Ascolta, si fa sera; 2,20: Concerto: 21,30: Filo diretto Roma-New York per l'ammaraggio di Apollo; 22,30: Orchestre dirette da Paul Hanziat e Stan Getz.

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30 8,30, 9,30, 10,30, 11,30 12,30 13,30 15,30, 16,30 17,30 18,30 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,35 Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con Jimmy Fontana e Louiselle; 7,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: Una carriera sentimentale: George Sand; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Alto gradimento; 14: Come e perchè; 16,05: Pomeridiana; 18,05: Come e perchè; 18,15: Long Playing; 18,30: Speciale GR; 18,45: Un quarto d'ora di novità; 19,02: Bellissime; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: Musica-match; 21: Piacevole ascolto; 21,20: Ping-pong; 21,40: Novità; 22: I senzatitolo; 22,40: « Roderick Random » romanzo picaresco di Tobias Smollett;

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche italiane di oggi; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Itinerari operistici: Il dramma di Giulietta e Romeo; 13,05: Intermezzo 14: Salotto Ottocento; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto sinfonico, direttore Claudio Abbado, soprano Renata Scotto, mezzosoprano Marilyn Horne, tenore Luciano Pavarotti, basso Nicolai Ghiaurov; 17,25: Fogli d'album; 17,40: Jazz in microsolco; 18: Notizie del terzo; 18,45: Il sole e l'altre stelle; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: L'arte del dirigere; 21: Il giornale del terzo; 21,30: Festival di Royan 1970.

Ralph Nelson contro la censura

MELBOURNE, 8

La censura australiana fa ancora una volta parlare di sé a causa della sua durezza. Stavolta, al centro delle polemiche si trova il film di Ralph Nelson *Soldato blu*.

Il regista americano ha infatti chiesto che il suo lavoro cinematografico non venga più distribuito nelle sale australiane « i censori australiani — ha detto Ralph Nelson — hanno privato il film delle immagini più importanti e di una scena che costituisce il cuore del racconto » Ralph Nelson, tra l'altro ha affermato che il film è stato tagliato in altri paesi, tra cui l'Italia, e di esserne sorpreso in quanto si tratta di « un'opera adulta ».

le prime

Musica

Rigoletto all'Opera

Dopo due mesi e mezzo, tirati comunque a ritmo pieno, un po' di tregua — piace alle masse, per alleggerire la pressione, nonché a quel pubblico che si « diverte » con l'acuto, il *do* di petto, il *mi* profondo fino ai piedi — è venuta con la ripresa del *Rigoletto*. Che poi non è affatto un'opera con la quale uno si riposi.

C'è stata, del resto, persino un po' di *suspence*, per via delle ugole non tutte perfettamente a posto. Giacomo Aragall, tenore solitamente splendido, ha faticato un po' di più per conferire al Duca di Mantova la spietata brillantezza vocale. Ma ce l'ha fatta, e con lui anche Margherita Rinaldi (Gilda) è giunta al fondo del sacco, dopo una spasmodica tensione nel *Caro nome*...

A infondere un maggior senso di infallibilità e di sicurezza, ha provveduto Piero Cappuccilli (Rigoletto), con voce aperta, ma pastosa e vibrante.

Negli altri ruoli, decorosamente figuravano Paolo Washington (Sparafucile), Silvana Mazzieri (Maddalena), Corinna Vozza (Giovanna), Plinio Clabassi (Monterone) e via via il La Porta, lo Jacopucci, la Palombi, il Frisaldi, il Beccaria.

Il terzetto dei protagonisti — lo stesso di qualche anno fa — ha reso possibile la ripresa del *Rigoletto* secondo la regia di Eduardo, a suo tempo ben celebrata insieme con le scene e i costumi di Filippo Sanjust, ma ora riprodotta da Bruno Nofri. Non è la stessa cosa. Come dire che Gianandrea Gavazzeni, sul podio, volesse riprodurre il *Rigoletto* di Toscanini. Le cose cambiano sempre, e le condizioni ideali d'uno spettacolo fortunato possono non verificarsi mai più. Tutto, comunque, è stato assai vicino ad un'esecuzione calda.

Gli applausi, intensissimi e sempre puntuali ad ogni più atteso « pezzo ».

Il coro ha cantato con slancio, l'orchestra ha anche tirato fuori qualche sonorità più accesa o più raffinata. Un buon successo, quindi, con chiamate agli interpreti tutti e all'inesausto, sudatissimo Gavazzeni.

e. v.

SCHERMI E RIBALTE

Kovancina e Rigoletto al Teatro dell'Opera

Domani, alle 21, sesta recita in abbonamento alle terze serali « Kovancina » (rappr. n. 42) di Modest P. Mussorgsky, diretta dal maestro Bruno Bartoletti e interpretata da Boris Christoff, Nicola Rossi Lemeni, Mirella Parutto, Maria Borgato, Gastone Limarilli, Mirto Picchi, Mario Metri, Fernando Andreolli e Guido Caputo. Giovedì, alle 21, settima recita in abbonamento alle seconde serali « Rigoletto » di G. Verdi diretto dal maestro Gianandrea Gavazzeni e interpretato da Piero Cappuccilli, Margherita Rinaldi, Giacomo Aragall, Silvana Mazzieri, Paolo Washington e Plinio Clabassi.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA Giovedì alle 21,15 al Teatro Olimpico concerto del mezzosoprano Jessye Norman e del pianista Irwin Cage (tagl. n. 15) dedicato al Lied romantico. Biglietti in vendita alla Filarmonica (312560).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI Alle 21,15 Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano 38) Quartetto Melos. Musiche di Malipiero, Horvath, Debussy.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33-A - Tel. 382.945) Oggi a richiesta alle 21,30 « Re Lear: da un'idea di gran teatro di William Shakespeare » produzione G.S.T. 015.

ACCENTO (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5741076) Alle 21 il Centro Culturale Artistico Romano presenta il Teatro di Quartiere in « Oltre l'orizzonte » di O'Neill. Regia A. Rendine. Direzione artistica M. Guardabassi.

AL SACCO (Via G. Sacchi, 8 - Tel. 58.92.374) Alle 22,30 secondo mese di successo L. Banfi, pres. « Antitutto » di A. Polacci con L. Banfi, M. Martana, Niki, R. R. Rufini, M. Traversi; al piano Giusti.

ALLA RINGHIERA (Via de' Riari, 81 Tel .65.68.711) Dalle 16 alle 19 prenotazioni (6568711) per lo spettacolo « I Cenci » di Artaud che da domani la C.ia diretta da Franco Molè rappr. al Teatro Centrale.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 89.95.95) Venerdì alle 21,15 prima di « Sposiamoci per cortesia » dalla « Cimice » di Majakowsky per Valentino Orfeo - quadro III parte la (è veramente morta Zoia Berenzeckina?).

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674) Giovedì e domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta « Bernadette » 2 tempi in 10 quadri di Dario Cesare Piperno. Prezzi familiari.

CABARET PER BAMBINI (Al Cantastorie - Vicolo dei Panieri, 47 - Tel. 585.605) Sabato e domenica Gastone Pescucci presentatore della RAI-TV presenta « Carnevale dei bambini » con F. Rodolfi, giochi, scherzi, premi.

CENTRALE (Via Celsa) Domani alle 21,15 l'ETI pres. « I Cenci » di A. Artaud. C.ia « La Ringhiera » per la regia di Franco Molè. Prenotazioni tel. 687270.

DEI SATIRI (Tel 561.311) Alle 21,30 terza settimana di successo « Vita d'ufficio » commedia scritta e diretta da A. M. Tucci con Lucia Modugno, R. Bolognesi, A. Nicotra, E. Lo Presto, R. Sturno. Novità assoluta.

DEI SERVI (Via del Mortaro n. 11 - Tel. 66.71.30) Imminente nuove storie da ridere con Silvio Spaccesi in « Gli innamorati » di Campanile, « L'aumento » di Buzzati, « Opere di bene » di Gazzetti. Regia L. Pascutti.

DELLE ARTI Alle 21,45 « Fondazione Biondo Andrea » C.ia Teatro Stabile di Palermo presenta « Diana e la Tuda » di L. Pirandello. Regia A. Foà.

ELISEO (Tel 462.114) Riposo. Domani alle 21 Eduardo e la C.ia Il Teatro di Eduardo presenta « Questi fantasmi » di E. De Filippo. (Pren. 482114).

FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C Tel 650 464) Alle 20,30 e 22,30 Rassegna film dell'orrore: « I tre volti della paura » di Mario Bava con Boris Karloff.

FOLKSTUDIO Alle 22 seconda rassegna di musica popolare italiana presenta il duo Piadena in « La Pianura Padana ».

GOLDONI Alle ore 21 Il Gruppo Teatrale Università Cattolica presenta « Il sogno americano » di E Albee con R Gaoni, M. Caggossi, A Flores, A M Amorici, M. Turno Regia Ugo Ciarfeo.

IL PUFF (Via dei Salumi 38 - Tel 5810721 5800989) Alle 22 ultimi giorni « Scimmione l'africano » di Amendola e Corbucci con L. Fiorini, R. Licary, G. D'Angelo, M Ferretto, E. Grassi. Regia Fenoglio.

LA FEDE (Via Portuense 78 - Porta Portese Tel 5819177) Alle 21.30 a grande richiesta la C.ia Teatro La Fede presenta « L'imperatore della Cina » di G. Ribemont Dessaignes Dadadramma in 3 atti (1916) Regia Giancarlo Nanni

LA NATIVITA' A VIA GALLIA Alle 21 recita straordinaria di Checco e Anita Durante, Leila Ducci con il successo comico « I miei cari burattini » di V. Faini

OPERETTA AL DEI SERVI Sabato e domenica alle 16 Fior di Loto di R Corona con 60 piccoli attori, cantanti, balletto, coro Direttore d'orchestra V Catena. Coreografie R Di Luzio. Regia Ambroglini (Tel. 675130).

PARIOLI (Via G Borsi, 1 - Tel 803523) Alle 21.15 Sandra Mondaini e Francesco Mulè in « Con assoluta ingratitudine » di Maurizio Costanzo Regia Lucio Ardenzi Prenotaz 803523

QUIRINO (Tel 675 485) Alle 21.15 famil. « Gli Associati » presentano « Caligola » di Albert Camus con Valentina Fortunato, Ivo Garrani, Giancarlo Sbragia, R. Bisacco. Regia G. Sbragia.

RIDOTTO ELISEO (Telefono 465 095) Alle 21.15 C ia « XXV Ora » in « Ipotesi di colpo di stato » 2 atti di Piero Patino. Regia autore.

ROSSINI (P.zza S. Chiara - Tel. 652770) Domani alle 21.15 Checco e Anita Durante con Leila Ducci in « Il marito di mia moglie » grande successo comico di Giovanni Genzato. Regia C. Durante.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

SANGENESIO (Via Podgora n. 1 Tel. 31.53.73) Alle 21,30 la C.ia Dell'Atto ne « I giusti » di A Camus, con Berneck, Campese, Del Giudice, Di Lernia, Di Prima, Herlitzka, Serra Zanetti. Regia di L. Tani.

SISTINA (Tel 485.480) Alle 21,15 Garinei e Giovannini presenta « Alleluia brava gente » con R Rascel e L. Proietti. Scritta con Fiastri. Musiche di Modugno e Rascel. Scene e costumi di Coltellacci. Coreografie Landi.

TEATRINO DEI CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 57 - Tel. 585.605) Alle 22,30 secondo mese di successo « Ballata per un re minore » (Ferdinando II di Borbone) 2 tempi di S. Spadaccino con M Bilotti, A. Casagrande, G. Dedera, G. Gabriani, T. Garrani, S. Spadaccino.

TEATRINO DELLE MARIONETTE (al Pantheon) Sabato alle 16,30 « La bella addormentata nel bosco » fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella.

TEATRO DI VIA STAMIRA 55 (Via Stamira 55 - P. Bologna - Tel. 425109) Domani la Comunità Teatrale Italiana n. 2 alle 21,30 presenta « Il pechinese » novità assoluta di B. Cagli. Regia Giancarlo Sepe. Direzione M. Di Giovanni.

TEATRO TOR DI NONA (Via degli Acquasparta, 16 - Telefono 657206) Alle 21 30 « Processo di Giordano Bruno » di M. Moretti. Regia Jasè Quaglio.

TEATRO QUARTIERE PER BAMBINI Alle 17 all'Auditorium della Balduina (Sala Pio X) A. Susana pres « Tommy fischietto bandito ... (im) Perfetto! » di G. Giunti.

VALLE Riposo Domani alle 21.15 Raf Vallone in « Proibito? Da chi? » 2 tempi di Raf Vallone. Regia dell'autore. Pren. 653794.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.03.316) L'orso e la bambola, con B. Bardot S ◆◆ e riv. Thomas

BRANCACCIO Grande spettacolo di strip-tease con Rita Cadillac (alle 16,30 e 21,30)

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) L'uomo dalle due ombre, con C. Bronson DR ◆
ALFIERI (Tel 290.251) Vamos a matar compañeros, con F. Nero A ◆
AMBASSADE I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
AMERICA (Tel. 586.168) L'uomo dalle due ombre, con C. Bronson DR ◆
ANTARES (Tel. 890.947) L'impossibilità di essere normale, con E. Gould (VM 18) DR ◆◆
APPIO (Tel. 779.638) Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆
ARCHIMEDE (Tel 875.567) Which way to tre front?
ARISTON (Tel. 353.230) Le copple, con M Vitti (VM 14) SA ◆
ARLECCHINO (Tel 358.654) Venga a prendere il caffè da noi, con U Tognazzi (VM 14) SA ◆
AVANA (Tel 51.15 105) Arizona si scatenò e li fece fuori tutti, con A. Stephen A ◆
AVENTINO (Tel 572 137) Scacco alla regina, con R. Schiaffino (VM 18) S ◆
BALDUINA (Tel 347.592) L'ape regina, con M Vlady (VM 18) SA ◆◆◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Brancaleone alle crociate, con V Gassman SA ◆◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) Borsalino, con J P Belmondo G ◆
CAPITOL (Tel. 393.280) Quando le donne avevano la coda, con S Bergen (VM 14) SA ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆
CAPRANICHETTA (Tel 672 465) La carica dei 101 DA ◆◆◆
CINESTAR (Tel 789.242) Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G M. Volonte (VM 14) DR ◆◆◆◆
COLA DI RIENZO (350.584) Borsalino, con J P Belmondo G ◆
CORSO (Tel 67.91.691) Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello stato, con G Ralli (VM 18) DR ◆◆
DUE ALLORI (Tel 273.207) Borsalino con J P Belmondo G ◆
EDEN (Tel 380 188) El Condor, con L. Van Cleef A ◆
EMBASSY (Tel 870 245) Madly il piacere dell'uomo, con A Delon (VM 18) S ◆
EMPIRE (Tel 855 622) La figlia di Ryan, con S Miles (VM 14) DR ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 EUR - Tel. 591.0986) Borsalino, con J P Belmondo G ◆
EUROPA (Tel 865 736) Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello stato, con G Ralli (VM 18) DR ◆◆
FIAMMA (Tel 471 100) Il giardino dei Finzi Contini con D Sanda DR ◆◆

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS o dai diretti interessati.

FIAMMETTA (Tel. 470.464) La prima notte del dr. Danieli industriale col complesso del giocattolo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆
GALLERIA (Tel. 673.267) I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
GARDEN (Tel 582.848) Boatnik, con R. Morse C ◆
GIARDINO (Tel 894.946) Boatnik, con R Morse C ◆
GIOIELLO La carica dei 101 DA ◆◆◆
GOLDEN (Tel. 755.002) La notte brava del soldato Jonathan, con C. Eastwood (VM 14) DR ◆◆
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Le copple, con M Vitti (VM 14) SA ◆
KING (Via Fogliano, 37 - Telefono 83.19.541) Scusi, dov'è il fronte? con J. Lewis C ◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) La carica dei 101 DA ◆◆◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Waterloo, con R Steiger DR ◆◆
MAZZINI (Tel 351.942) Boatnik, con R. Morse C ◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243) Spettacoli venerdì, sabato e domenica
METROPOLITAN (T. 689.400) La moglie del prete, con S Loren S ◆◆
MIGNON D'ESSAI (869.493) L'uomo che mente, con J.L Trintignant DR ◆◆
MODERNO (Tel 460.285) Intimità proibite di una giovane sposa, con R Brazzi (VM 14) S ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) L'impossibilità di essere normale, con E. Gould (VM 18) DR ◆◆
NEW YORK (Tel. 780.271) L'uomo dalle due ombre, con C. Bronson DR ◆
OLIMPICO (Tel 302.635) La carica dei 101 DA ◆◆◆
PALAZZO (Tel. 49.56.631) Giuochi particolari, con M Mastroianni (VM 18) DR ◆
PARIS (Tel. 754.368) Splendori e miserie di Madame Royale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
PASQUINO (Tel 503.622) The Lawyer (in english)
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Pupe calde e mafia nera, con G. Cambridge G ◆
QUIRINALE (Tel. 462.653) La califfa, con U Tognazzi (VM 14) DR ◆◆
QUIRINETTA (Tel 67.90.012) Il rito, con I Thulin (VM 18) DR ◆◆◆
RADIO CITY (Tel 464.103) Sei gendarmi in fuga, con L De Funes C ◆
REALE (Tel 580.234) La notte brava del soldato Jonathan, con C Eastwood (VM 14) DR ◆◆
REX (Tel. 864.165) La carica dei 101 DA ◆◆◆
RITZ (Tel. 837.481) Non stuzzicate i cow boys che dormono con J Stewart A ◆◆
RIVOLI (Tel. 460.883) Anonimo veneziano, con T. Musante (VM 14) DR ◆◆◆
ROUGE ET NOIR (T. 864.305) La califfa, con U. Tognazzi (VM 14) DR ◆◆
ROYAL (Tel. 770.549) Non stuzzicate i cow boys che dormono con J Stewart A ◆◆
ROXY (Tel. 870.504) Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello stato, con G. Ralli (VM 18) DR ◆◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 67.91.439) Il cameraman, con B Keaton SA ◆◆◆◆
SAVOIA (Tel. 865.023) La prima notte del Dr. Danieli industriale col complesso del giocattolo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆
SMERALDO (Tel 351.581) Soldato blu, con C Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
SUPERCINEMA (Tel 485.498) Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ◆
TIFFANY (Via A. De Pretis Tel 462.390) Madly il piacere dell'uomo, con A. Delon (VM 18) S ◆
TREVI (Tel. 689.619) La prima notte del Dr Danieli industriale col complesso del giocattolo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆
TRIOMPHE (Tel. 838.0003) I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
UNIVERSAL Quando le donne avevano la coda, con Berger (VM 14) SA ◆
VIGNA CLARA (Tel 320.359) Scusi dov'è il fronte? con J. Lewis C ◆
VITTORIA (Tel. 571.357) Quando le donne avevano la coda, con S Berger (VM 14) SA ◆

Seconde visioni

ACILIA: Gli invincibili fratelli Maciste SM ◆
ADRIACINE: Riposo
AFRICA: Africa satari DO. ◆◆
AIRONE: Twinky, con C. Bronson S ◆
ALASKA: Distruggete Frankenstein, con P. Cushing (VM 18) G ◆
ALBA: Grazie zia, con L. Gastoni (VM 18) DR ◆◆◆
ALCE: La vendetta degli apache, con R. Calhoun A ◆
ALCYONE: Silvestro gattotardo DA ◆
AMBASCIATORI: L'uomo venuto da Chicago, con J. Garko (VM 14) DR ◆◆◆
AMBRA JOVINELLI: L'orso e la bambola, con B. Bardot S ◆◆ e rivista
ANIENE: I due gladiatori
APOLLO: Pattuglia panzer
AQUILA: I ragazzi della via Paal, con A. Kemp DR ◆◆
ARALDO: Batman, con A West A ◆
ARGO: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
ARIEL: Inghilterra nuda (VM 18) DO ◆
ASTOR: M.A.S.H., con D. Sutherland SA ◆◆◆
ATLANTIC: M.A.S.H., con D Sutherland SA ◆◆◆
AUGUSTUS: Anna dei 1000 giorni, con R Burton DR ◆
AURELIO: Gli occhi del testimone, con S. Mc Queen G ◆
AURORA: I 5 volti dell'assassino, con K. Douglas G ◆◆
AUSONIA: L'unico gioco in città, con E Taylor S ◆
AVORIO: Le amanti del dottor Jekyll
BELSITO: Il prete sposato, con L Buzzanca (VM 18) S ◆◆
BOITO: Una questione d'onore, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆◆
BRANCACCIO: Grande spettacolo di strip-tease con Rita Cadillac (alle 16 30 e 21.30)
BRASIL: Come quando perchè, con D. Gaubert (VM 18) DR ◆
BRISTOL: Una sull'altra, con J Sorel (VM 18) G ◆
BROADWAY: Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
CALIFORNIA: Lo strano triangolo, con P O'Toole (VM 18) DR ◆◆◆
CASSIO: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca) con M Mastroianni DR ◆◆
CASTELLO: Il cavallo in doppio petto, con D. Jones C ◆
CLODIO: Ucciderò Willie Kid, con P. Blake DR ◆
COLORADO: Colpo grosso al casinò, con J. Gabin G ◆◆
COLOSSEO: Un minuto per pregare un istante per morire, con A. Cord (VM 14) A ◆
CORALLO: Puro siccome un angelo papà mi fece monaco di Monza, con L. Buzzanca C ◆
CRISTALLO: Tropis uomo o scimmia, con S. Clark A ◆
DELLE MIMOSE: Incredibile affare Kopcenko con T. Courtenay SA ◆◆
DELLE RONDINI: West Side Story, con N. Wood M ◆◆◆
DEL VASCELLO: La rossa maschera del terrore, con V. Price (VM 14) DR ◆◆
DIAMANTE: Il figlio di Alì Babà A ◆
DIANA: Boatnik, con R. Morse C ◆
DORIA: Giovane selvaggio
EDELWEISS: Arriva Charlie Brown DA ◆◆◆
ESPERIA: El Condor, con L. Van Cleef A ◆
ESPERO: La belva di Saigon DR ◆
FARNESE: Rosemary's baby, con M. Farrow (VM 14) DR ◆◆
FARO: Le svedesi si confessano con H. Gustafssol (VM 18) S ◆
GIULIO CESARE: La ballata della città senza nome, con L. Marvin A ◆◆
HARLEM: D'Artagnan contro i tre moschettieri A ◆
HOLLYWOOD: L'assassino fantasma
IMPERO: Due mafiosi nel Far West, con Franchi-Ingrassia C ◆
INDUNO: Twinky, con C. Bronson S ◆
JOLLY: Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆
JONIO: A. Z-55 missione disperata
LEBLON: L'amaro giardino di Lesho, con M Koga (VM 18) DR ◆
LUXOR: La caduta degli dei, con J. Thulin (VM 18) DR ◆◆◆
MADISON: John e Mary, con M Farrow (VM 14) S ◆◆
NEVADA: L'amante, con M Piccoli DR ◆◆
NIAGARA: La stella del Sud, con G Segal A ◆◆
NUOVO: Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆
NUOVO OLIMPIA: Elvira Madigan, con P. Degermark S ◆◆
PALLADIUM: A doppia faccia, con K Kinski (VM 18) G ◆
PLANETARIO: Commedia all'italiana: Il cappello a tre punte, con E. De Filippo C ◆◆◆
PRENESTE: La rossa maschera del terrore, con V. Price (VM 14) DR ◆◆
PRINCIPE: My Fair Lady, con A Hepburn M ◆◆
RENO: Clakmull l'uomo della vendetta, con L. Mann A ◆
RIALTO: Personale di F. Truffaut: La sposa in nero, con J Moreau (VM 14) DR ◆◆
RUBINO: Anne of the thousand days (in originale)
SALA UMBERTO: America così nuda così violenta DO ◆
SPLENDID: La vendetta di Gwangi, con J. Franciscus A ◆
TIRRENO: Quattro per Cordoba, con G. Peppard A ◆
TRIANON: La donna venuta dal passato, con O. Berova A ◆
TUSCOLO: L'asino d'oro (processo per fatti strani contro Lucius Apuleius cittadino romano), con S. Pavel (VM 14) SA ◆◆
ULISSE: L'ultimo dei banditi, con G. Montgomery A ◆
VERBANO: M.A.S.H., con D. Sutherland SA ◆◆◆
VOLTURNO: Il gobbo, con G. Blain DR ◆◆

Terze visioni

DEI PICCOLI: Riposo
ELDORADO: La colomba non deve volare, con H. Buchholz A ◆
NOVOCINE: Franco e Ciccio e le vedove allegre C ◆
ODEON: I disertori di forte Utah, con V. Mayo A ◆
ORIENTE: L'americano, con G. Ford A ◆
PRIMAVERA: Riposo

Sale parrocchiali

DON BOSCO: 28 minuti per 3 milioni di dollari, con R. Harrison A ◆
ORIONE: La gatta dagli artigli d'oro, con D. Gaubert G ◆
SAVERIO: La vendetta dei gladiatori SM ◆
TIBUR: L'uomo venuto dalla pioggia, con M. Jobert (Club 21) (VM 14) G ◆
TRIONFALE: Franco e Ciccio in un pasticcio C ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS: Alba, Airone, America, Archimede, Ariel, Atlantic, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Brasil, Broadway, California, Capitol, Castello, Cinestar, Clodio, Colorado, Corso, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giardino, Giulio Cesare, Holiday, Hollywood, Induno, Majestic, Nevada, New York, Orione, Planetario, Primaporta, Principe, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Roma, Traiano di Fiumicino, Trianon, Triomphe. TEATRI: Riduzioni ed informazioni ai relativi botteghini.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI - QUATTROFONTANE 21/C - liquida rimanenze SERVIZI - SOPRAMMOBILI - TAPPETI PERSIANI - MOBILETTI - LAMPADARI - CRISTALLI - QUADRI, eccetera - Prezzi bassissimi!!! Accertatevene visitandoci!!

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e gabinetto medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina (neurastenie sessuali, deficienze sessuali, anomalie sessuali, senilità sessuale, sterilità, precocità). Cure innocue, indolori pre-postmatrimoniali

PIETRO dr. MONACO

Roma, via del Viminale 38, t. 471110. (di fronte Teatro dell'Opera - Stazione) Ore 8-12; 15-19. Festivi per app. (Non si curano veneree, pelle, ecc.) A. Com. Roma 16019 del 22-11-'56

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel 354 501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223180 del 30 maggio 1959)

LENZINI E I SUOI «AMICI» HANNO DECISO IERI A TARDA NOTTE

Prova d'appello per Lorenzo

La sorte del trainer legata all'incontro con il Torino

Il presidente della Lazio ha accusato di «dolce vita» alcuni giocatori - Gli «screzi» con l'allenatore - La conduzione paternalistica della società - Le precise responsabilità

A Juan Carlos Lorenzo, l'allenatore della Lazio, ultima in classifica, a «quota 9» con spalancato dinanzi il baratro della retrocessione in B, è stata concessa ieri sera una «prova d'appello». Insomma il suo destino è stato (per ora) ancorato all'esito dell'incontro che domenica prossima i biancazzurri sosterranno all'Olimpico con il Torino. Dopo che ieri mattina un quotidiano della capitale aveva dato per spacciato l'allenatore argentino, per tutta la giornata è stato un accavallarsi di illazioni, finchè a tarda notte, dopo abboccamenti privati tra Lenzini e i suoi «amici», il presidente ha deciso che Lorenzo siederà in panchina anche domenica prossima.

Il calcio professionistico di casa nostra ci elargisce simili «torte» ad ogni pie' sospinto, quindi la decisione non deve meravigliare: è ancora fresco il «caso Pesaola». In un mondo, quello calcistico, di imperante malcostume le società tendono a pagare il minor prezzo possibile, gettando nelle fauci del «mostro» la sola testa dell'allenatore, con il preciso scopo di coprire bilanci disastrosi e di tacitare il malcontento degli spettatori cui si offrono... prezzi sempre più alti e spettacoli sempre più mediocri.

Ma i nodi vengono, prima o poi, al pettine e non si può non dare a Cesare quel che è di Cesare, in questo caso chiamando in causa sia Lenzini che il suo entourage, come l'allenatore Juan Carlos Lorenzo per la parte che gli compete.

Perchè la Lazio si trova in zona retrocessione, dopo l'esaltante ritorno in A nello scorso campionato, e l'ottimo piazzamento ottenuto nello stesso? Qualcuno, forse interessato a coprire certe responsabilità, chiama in causa la dea bendata, la «sterilità» del buon Chinaglia e altre piacevolezze del genere. In realtà le cose stanno in ben altra maniera. La causa della grave situazione d'oggi va cercata nella tormentata vita della società, nei rapporti tra dirigenti e tra dirigenti e allenatore, nella conduzione paternalistica di Lenzini in primo luogo.

Fin dalla campagna acquisti si ebbero i primi screzi (se così vogliamo definirli), tra il presidente Lenzini e Galli D. S. da una parte e Lorenzo dall'altra. L'allenatore aveva lasciato una nota di giocatori da acquistare. Lenzini e Galli non solo non ne tennero conto, ma dettero via Ghio, in cambio di Manservisi. Sbagliarono presidente e D.S., ma anche Lorenzo ha la sua parte di responsabilità, essendosi recato in Argentina, anzichè recarsi al «Gallia» a contrattare i giocatori.

Di qui altre «ripicche» tra presidente ed allenatore. Con l'evidente scopo di dimostrare l'inconsistenza degli acquisti Lorenzo dette il la a una continua girandola di cambiamenti di schieramenti, culminati nella «messa a riposo» dei «vecchi» Governato, Mazzola e Marchesi (ripescati poi allorchè la barca incominciava a fare acqua da tutte le parti).

Ciò rincrudì le polemiche, in seno alla squadra, tra giovani e «anziani», mentre nella società si dette nuovo alimento alla «fronda» di alcuni dirigenti che volevano far saltare Lorenzo, il quale sostenendo che la squadra giocava bene, badava poco alla classifica e più allo spettacolo, col risultato di perdere confronti diretti quali quelli col Catania (3-1) e col Foggia (5-2). Così Lenzini arrivò a defenestrare l'intiero Consiglio Direttivo, senza però pronunciare parole chiare, fare precise accuse, inchiodare alle loro responsabilità i dirigenti, l'allenatore e gli stessi giocatori, se è vero quel che Lenzini ha dichiarato dopo Cagliari-Lazio, quando ha accusato alcuni biancazzurri di «dolce vita».

Poi dopo il pareggio con il Varese e la sconfitta con il Vicenza, il presidente ritornò suoi suoi passi, chiamando di nuovo intorno a sè gli stessi uomini del vecchio CD, con il ruolo però di collaboratori. Il cambiamento di rotta era encomiabile, ma poteva essere avvenuto troppo tardi, perché lo «scoglio» retrocessione era sempre lì, a due passi, per di più con in calendario tre incontri «terribili»: Inter, Milan e Cagliari. Tre sconfitte consecutive hanno portato la Lazio a ricoprire il ruolo di fanalino di coda, rinfocolando le polemiche, facendo emergere chiaramente il pressappochismo della società e dei suoi dirigenti che non hanno neppure avuto la sensibilità di indire una riunione ufficiale per chiarire i loro intendimenti circa il futuro della società. Abbiamo parlato di «sensibilità», ma è poi questo? O non è invece incapacità?

Giuliano Antognoli

Il Napoli in netta flessione l'Inter denunzia l'affanno

Solo il Milan continua la sua marcia regolare verso la conquista dello scudetto

Il Milan saluta tutti e se ne va? Parrebbe proprio di sì. Non tanto, diremmo, per quest'altro punto che è venuto ad impinguinare il suo distacco, quanto per l'impressione, chiara, che nessuno più, ormai, ce la faccia a tenergli il passo, a sostenerne il ritmo.

Il Napoli, infatti si conferma in periodo di netta flessione e sembra ormai sul punto di mollare definitivamente il pappafico, e l'Inter, che pure non demorde, pare tradire ormai l'affanno e accusare il peso delle prime «disgrazie», l'influenza determinante di certi contrattempi.

E quello intanto, il Milan, forte del suo temperamento, della sua compattezza, della sua carica psicologica che lo tiene spavaldamente a galla anche nei frangenti più delicati, brucia metodicamente e inesorabilmente le tappe sulla strada del suo decimo scudetto. Ed è tanta la sua sicurezza, la sua fiducia cieca nei propri mezzi che può anche sopprimere con disinvoltura alla giornata poco felice di qualche sua pedina-chiave e concedersi persino piccole «distrazioni» e certi «lussi».

Domenica, per esempio, s'è permesso di sbagliare l'impostazione del match e di «regalare» un uomo agli avversari per i primi tre quarti d'ora. Poi però Rocco ha senza esitazioni tirato fuori dalla manica la carta buona e... il banco è subito saltato. Il meccanismo è tornato d'incanto a funzionare con la sincronia e la precisione di un orologio di gran marca e quello che era parso un trepestare asmatico si è trasformato subito in un'arrembante cavalcata. E così Benetti è arrivato a scuotersi di dosso ogni soggezione psicologica, Biasiolo ha ritrovato la posizione e Rivera è riuscito... a nascondere la sua non buona predisposizione.

Un Milan subito «vincente» insomma, pur se non al vertice del suo tipico standard. Un Milan quindi, appunto per questo suo abbondante margine di ulteriore, potenziale miglioramento, scoraggiante, che non lascia cioè speranze ai suoi avversari.

L'eccezione, forse, è ancora l'Inter, ma già si avvertono i primi sintomi dei «cedimento». Non tutti imputabili, magari, a fattori strettamente tecnici, ma chiari ed allarmanti. Non ha perso, quest'Inter, pur priva di quattro titolari, all'Olimpico contro la Roma del «mago», ma proprio nel giorno di questa sua nuova prova d'orgoglio e di temperamento, ha in fondo espresso i suoi limiti, che sono limiti di gioco, inteso come interpretazione di schemi collettivi. Ha cioè confermato che, fermo o fuori Mazzola, la squadra si riduce in pratica a Corso e a Boninsegna.

Che se poi Boninsegna incoccia in una giornata appena discreta, come a Roma appunto, allora anche grande Corso non basta più. E se riesce nel caso a salvarsi lo deve all'autolesionismo del «mago» che le «regala» cocciutamente uno Zigoni. A misurare comunque il polso alla compagine di Invernizzi arriverà giusto a puntino il Bologna, un match, quello di domenica a San Siro, che dirà sui neraztutta l'attesa e definitiva verità.

Un Bologna, per inciso, che ha rivestito battendo la Juve, i panni di quarta «grande», quarta nel senso che vien subito dopo le tre di testa pur non avendo, a quelle, molto da invidiare in fatto di qualità di gioco. Qualità tutte confermate, appunto, dal piacevole match con i bianconeri torinesi. I quali, sempre per inciso, sarebbero sicuramente usciti da pari a pari dal confronto, solo che meno sprovveduto fosse il loro portiere, un'altra volta determinante agli effetti pratici del risultato. Anche così, comunque, hanno avuto modo di salvare il loro buon nome e di confermare tutto il bene che se n'era recentemente detto. Una Juventus infatti tutta brio, idee chiare e lusinghiere prospettive, solidissima in difesa, se si eccettua naturalmente Tancredi, agile e ben articolata in centrocampo, dove va via via affermandosi l'ultimo arrivato, quel Causio cioè entrato in prima squadra come di soppiatto, intraprendente e incisiva in attacco con un Bettega ormai decisamente affermato. Una squadra insomma che molto sta già dando, ma che ancora molto di più promette.

Alla Juve si è, in classifica, affiancato il Cagliari tornato, dopo tante traversie, alla vittoria. Non una grande vittoria, e per il gioco certo non esaltante che l'ha propiziata e per la remissività degli avversari, ma comunque preziosissima anche per i benevoli riflessi psicologici che potrà avere sul morale della squadra in perenne attesa del «suo» Riva.

In questo senso, preziosissimo sarà per i «viola» il pari di Verona. La «cura Pugliese» evidentemente sta dando buoni frutti, specie se è servita a «rispolverare» Vitali, a rigenerare Esposito, a dare un nuovo spirito alla squadra.

Buon rilancio infine per il Torino, con un Sala sempre grande e un Bui «esplosivo» e nuovo risultato utile del Vicenza, fieramente intenzionato a togliersi dalle sabbie mobili del fondo classifica.

Bruno Panzera

Il cammino per la salvezza

La Lazio potrebbe ancora farcela

La battaglia per la salvezza è diventata l'argomento del giorno nel campionato: sia perché la lotta per lo scudetto si sta lentamente estinguendo a favore del Milan, sia perché in coda sono molte, ed anche di gran nome (vedi Lazio e Fiorentina) le squadre che si dibattono tra le spire della retrocessione. Tentiamo di capire come può andare a finire dando una occhiata al calendario delle ultime 13 domeniche per quanto riguarda le ultime sei in classifica (e senza escludere che possano precipitare in piena zona retrocessione anche altre due squadre, il Verona ed il Foggia, attualmente a quota 15 e 16 rispettivamente). Ecco dunque il calendario delle 6 pericolanti (in maiuscolo i nomi delle squadre con le quali sono in programma i confronti diretti).

LAZIO PUNTI 9

IN CASA: Torino, Bologna, CATANIA, Foggia, Juventus, FIORENTINA, VICENZA.

FUORI CASA: Verona, Roma, Napoli, Sampdoria, VARESE, Inter.

TOTALE: 7 partite in casa e 6 in trasferta.

INCONTRI DIRETTI: tre in casa (Catania, Fiorentina e Vicenza), uno fuori (col Varese).

CATANIA PUNTI 10

IN CASA: SAMPDORIA, Foggia, Inter, Bologna, Milan, Verona, Napoli.

FUORI CASA: Fiorentina, VARESE, LAZIO, Roma, Cagliari, Torino.

TOTALE: 7 partite in casa e 6 fuori.

INCONTRI DIRETTI: Uno in casa (Sampdoria) e due fuori (Varese e Lazio).

FIORENTINA PUNTI 13

IN CASA: CATANIA, Torino, Cagliari, SAMPDORIA, VARESE, Inter.

FUORI CASA: Napoli, Milan, Bologna, Foggia, LAZIO, VICENZA, Juventus.

TOTALE: 6 partite in casa e 7 fuori.

INCONTRI DIRETTI: tre in casa (Catania, Sampdoria e Varese), due fuori (Lazio e Vicenza).

VARESE PUNTI 13

IN CASA: Cagliari, CATANIA, Verona, Inter, VICENZA, LAZIO, FOGGIA.

FUORI CASA: Roma, Bologna, Milan, FIORENTINA, SAMPDORIA.

TOTALE: 7 incontri in casa e 6 fuori.

INCONTRI DIRETTI: quattro in casa (Catania, Vicenza, Lazio e Foggia), due fuori (Fiorentina e Sampdoria).

VICENZA PUNTI 14

IN CASA: Roma, Verona, Inter, Juventus, FIORENTINA, SAMPDORIA.

FUORI CASA: Torino, Napoli, Milan, Cagliari, VARESE, FOGGIA, LAZIO.

TOTALE: 6 partite in casa e 7 fuori.

INCONTRI DIRETTI: due in casa (Fiorentina e Sampdoria) e tre fuori (Varese, Foggia, Lazio).

SAMPDORIA PUNTI 14

IN CASA: Milan, Roma, Bologna, LAZIO, FOGGIA, VARESE.

FUORI CASA: CATANIA, Verona, Torino, FIORENTINA, Inter, Juventus, VICENZA.

TOTALE: 6 partite in casa e 7 fuori.

INCONTRI DIRETTI: tre in casa (Lazio, Foggia, Varese) e tre fuori (Catania, Fiorentina e Vicenza).

Come si può vedere Sampdoria e Vicenza che oggi sono nella posizione migliore, a quota 14 e cioè a 5 punti dalla Lazio e a 4 dal Catania, sono però anche le squadre che hanno il calendario più difficile, dovendo incontrare la Sampdoria ben 6 concorrenti dirette (tre in casa e tre fuori) e il Vicenza 5 (due in casa e tre fuori).

Inoltre, sia la Sampdoria che il Vicenza devono giocare 6 partite in casa e 7 fuori, esattamente al contrario di Varese, Catania e Lazio. Solo la Fiorentina deve pure giocare 6 partite in casa e 7 fuori, ma la Fiorentina ha il vantaggio di dover incontrare 3 rivali dirette in casa e due fuori.

Infine tra Lazio e Catania, sono i biancazzurri ad avere le maggiori possibilità di un'eventuale rimonta in quanto devono incontrare tre rivali dirette in casa ed una sola fuori, mentre il Catania ne deve incontrare una in casa e due fuori.

LA FORMA — Le indicazioni del calendario devono essere completate con la situazione tecnica e di forma delle varie squadre. Sotto questo profilo la squadra che sta peggio, come dice la classifica, è la Lazio che ha incassato domenica la quarta sconfitta consecutiva ed ha la peggiore difesa del torneo (27 goal subiti). Non molto meglio si trova il Catania che ha spezzato giusto domenica la serie nera pareggiando col Vicenza e che ha il peggiore attacco del campionato (solo 10 goal segnati). La Fiorentina invece è in ripresa, avendo collezionato il secondo pareggio consecutivo della gestione Pugliese (e poteva essere una vittoria se Vitali non sbagliava il rigore a Verona), il Varese che ancora cerca la prima vittoria ed ha incassato domenica la quarta sconfitta a Torino, però è uno specialista in pareggi (ne ha ottenuti 13 finora). Infine il Vicenza è in serie positiva da 7 domeniche (4 vittorie e 3 pareggi) dopo un inizio fallimentare, e la Sampdoria ha riscattato con il pareggio di Napoli, la sconfitta casalinga di 7 giorni prima col Vicenza.

LE CONCLUSIONI — Così come stanno le cose, bisogna dire che se il calendario è meno propizio alle squadre che sono più vicine alla salvezza, però le condizioni di forma, le risorse ed il parco giocatori di queste squadre fanno pensare che hanno buone probabilità di arrivare in porto. Tra le ultime è la Lazio ad avere le maggiori possibilità di rimonta in base al calendario ed al parco giocatori: ma la forma è disastrosa, e se non si verifica subito (già domenica col Torino che fuori casa è avversario molto malleabile) una impennata ed un netto cambiamento le residue debolissime speranze sono destinate a naufragare.

« Sei Giorni » : Arienti all'ospedale

MILANO, 8.

Durante lo svolgimento dell'«americana» di 40 chilometri nella «Sei Giorni» di Milano, il corridore italiano Luigi Arienti è caduto ferendosi. Nel pronto soccorso della pista, il medico di servizio dott. Frattini, gli ha applicato tre punti di sutura all'arcata sopracciliare destra. Al corridore è stata riscontrata anche una sospetta incrinatura alla spalla destra e il medico ha disposto il suo trasporto all'ospedale Fatebenefratelli per una visita di controllo ed esami radiografici. Il compagno di coppia di Arienti, lo svizzero Luis Pfenninger, potrà fruire, per la durata massima di 24 ore, della neutralizzazione.

● JUAN CARLOS LORENZO si è visto accordare una prova d'appello: domenica contro il Torino

Alla guida della Tyrell-Ford

Stewart punta al «mondiale»

DUSSELDORF, 8

Jackye Stewart, nato l'11 giugno 1939 ad Helensburgh (Scozia), è considerato il miglior pilota del mondo in attività. E' stato campione assoluto nel '69 sulla Matra Ford; nel 1970 quinto ai mondiali su Tyrell-Ford. Ha vinto 25 gran premi, detenendo un primato in merito, davanti a Fangio (24).

— Malgrado la Ferrari si presenti con Ickx, Regazzoni e Mario Andretti, lei ritiene di avere possibilità di conquistare il titolo mondiale?

«Sì, ritengo di avere buone possibilità. La Tyrell-Ford è stata modificata ed ha subito migliorie, rispetto all'anno scorso; inoltre non sono dell'opinione che tre piloti di punta debbano incondizionatamente costituire una fortissima squadra. Ritengo che fra i tre sorgeranno dei... problemi di precedenza».

— Lei ha avuto delle trattative con Ferrari, perché non ha raggiunto l'accordo?

«Forse per i motivi appena citati. Ogni squadra ha bisogno di un pilota di punta, e Ferrari non sapeva decidere fra me ed Ickx. E poi io sono molto soddisfatto del mio contratto con Ken Tyrell».

— L'infortunio alla mano destra occorsole sulla pista di Kyalami non la ostacolerà nella nuova stagione?

«Fortunatamente non è tanto grave come temevo, la mano è nuovamente a posto».

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo, dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio.
Chiedete nelle farmacie il callifugo
Noxacorn

CIM
« LA SCUOLA D'AVANGUARDIA »
IL SEGRETO DEL SUCCESSO E' LA SPECIALIZZAZIONE

SPECIALIZZATEVI SUI CALCOLATORI ELETTRONICI

Lo sviluppo sempre crescente dei calcolatori elettronici e la loro vasta applicazione nelle aziende industriali, commerciali, bancarie, statali e parastatali e in tutte le diverse attività del mondo del lavoro, determinano una larga richiesta di tecnici specializzati nella programmazione dei calcolatori elettronici, ai quali vengono offerti impieghi di alto prestigio, con stipendi remunerativi e vaste possibilità di carriera.

— PROGRAMMATORI di calcolatori elettronici IBM
— OPERATORI meccanografici pannellisti IBM
— PERFORATORI di schede meccanografiche IBM
— INSEGNANTI pratici di macchine contabili.

I corsi, della durata di 5 mesi, ai quali tutti si possono iscrivere senza discriminazione di sesso e di età, avranno inizio il 6 marzo p.v. e termineranno alla fine di luglio 1971. Le iscrizioni si accettano fino al 27 febbraio p.v. presso i seguenti indirizzi:

CIM - FIRENZE, via de' Tornabuoni 1 Tel. 260.272
CIM - LIVORNO, via Cairoli 30 » 30.327
CIM - PERUGIA, via Leonardo da Vinci 70 » 22.358
CIM - MODENA, via Cesare Battisti 12 » 218.185
CIM - FERRARA, corso della Giovecca 3 » 21.988
CIM - RIMINI, piazza Ferrari 3/A » 54.060
CIM - ROMA, via Barberini 86 » 471.294
CIM - MILANO, via Senato 12 » 790.055

Nella settimana preolimpica

L'URSS a Sapporo vince la staffetta 4 x 10

SAPPORO, 8

Per la prima prova di sci nordico della settimana preolimpica di Sapporo, la staffetta maschile 4x10 chilometri è stata vinta, come voleva il pronostico, dai sovietici, campioni del mondo in questa disciplina. La formazione sovietica, composta dallo specialista del biathlon, Alexander Tikhonov, dalla speranza Juriy Skobov, campione di Europa juniores nel 1968 e nel 1969, e dai due veterani Fedor Simashev e Viatjeslav Vedenine, campione del mondo dei 30 chilometri, ha realizzato il tempo complessivo di 1h58'23"84.

Al secondo posto si è piazzata la Svezia (2.00'26"55) che ha preceduto a sua volta Svizzera (2.01'23"65) e Finlandia (2 ore 01'57"10). Buono il comportamento della squadra mista Italia-Usa Austria e della formazione franco-tedesca occidentale che hanno conquistato rispettivamente il quinto e il sesto posto nonostante l'handicap di partenza. Infatti la giuria le ha obbligate a partire a 30 metri dietro alle altre proprio per la loro composizione mista.

Ecco i tempi individuali della squadra Italia Usa Austria: Attilio Lombard (Italia): 30 minuti 31"73 - Carlo Favre (Italia): 30'00"32 - M. Elliot (Usa): 29 minuti 55"78 A Jac (Austria): 32'07"56 Tempo totale: 2 ore 02'35"38

Dominio giapponese invece nella prima prova del salto speciale dal trampolino di 70 metri con Yukio Kasaya che ha totalizzato 251,4 punti con due salti di metri 84,5 e 83,5. Ai posti di onore il sovietico Anatoly Zeglanov (240,1 punti - metri 84 e 78,5) e il tedesco orientale Manfred Wolf (238,7 punti - metri 81 e 80,5) Kasaya aveva vinto lo scorso anno la medaglia di argento ai campionati del mondo nel salto dal trampolino di 70 metri Non si è messo in evidenza il doppio campione del mondo, il sovietico Gary Napalkov, classificatosi nono, mentre il campione olimpionico della specialità, il cecoslovacco Jiri Raska, si è piazzato quinto, mancando completamente il secondo salto con metri 75,5 dopo aver raggiunto metri 83 nel primo L'italiano Ezio Damolin ha totalizzato soltanto 181,3 punti con due salti di metri 63 e 74.

Sono cominciate intanto anche le gare di Bob a due e la Svizzera (Jean Wicki-Heinz Schenker) è in testa con 2'33"76 dopo le prime due discese davanti ai due equipaggi della Germania occidentale. Soltanto quarti e quinti i due equipaggi italiani con Nevio de Zordo e Adriano Frassinelli (2'35"64) e Gianfranco Gaspari e Mario Armano (2'35"91). Ottavo il terzo equipaggio azzurro con Giorgio Alverà e Roberto Zandonella (2'37"46) e addirittura tredicesimo il bob di Oscar D'Andrea e Luciano Di Paolis (2'40"06).

A Siffert il G.P. di Columbia

BOGOTA', 8.

Il pilota svizzero Jo Siffert si è imposto nella prima edizione del Gran Premio di Columbia per vetture di formula 2. Siffert, alla guida di una Chevron, non solo ha vinto ambedue le prove, ma ha anche stabilito in 1'27"6 il miglior tempo sui 3.925 chilometri del giro. Il solo Graham Hill, su March, è riuscito a concludere la gara a parità di giri con il vincitore.

50.000 spettatori hanno poi portato in trionfo il pilota svizzero, come un idolo nazionale. Siffert, solitamente alla guida di una Lotus o di una March Ford, si è questa volta trovato benissimo sulla Chevron, e ha preso il comando della corsa subito dal via della prima prova. Sempre a tallonarlo Graham Hill, che riusciva a conservare la seconda posizione sino al traguardo, nonostante fosse costretto ripetutamente a fermarsi ai boxes per irregolare funzionamento del motore.

Nella seconda prova oltre a Siffert concludevano la gara a pari giri Derek Bell su March, Alistair Walker su Brabham-Ford e Graham Hill. Siffert non forzava eccessivamente il ritmo, temendo il surriscaldamento del motore all'altezza di 2 630 metri sul livello del mare. Siffert si è aggiudicato il primo premio di 2 500 dollari e una coppa d'argento del presidente colombiano Miseal Pastrana Correro.

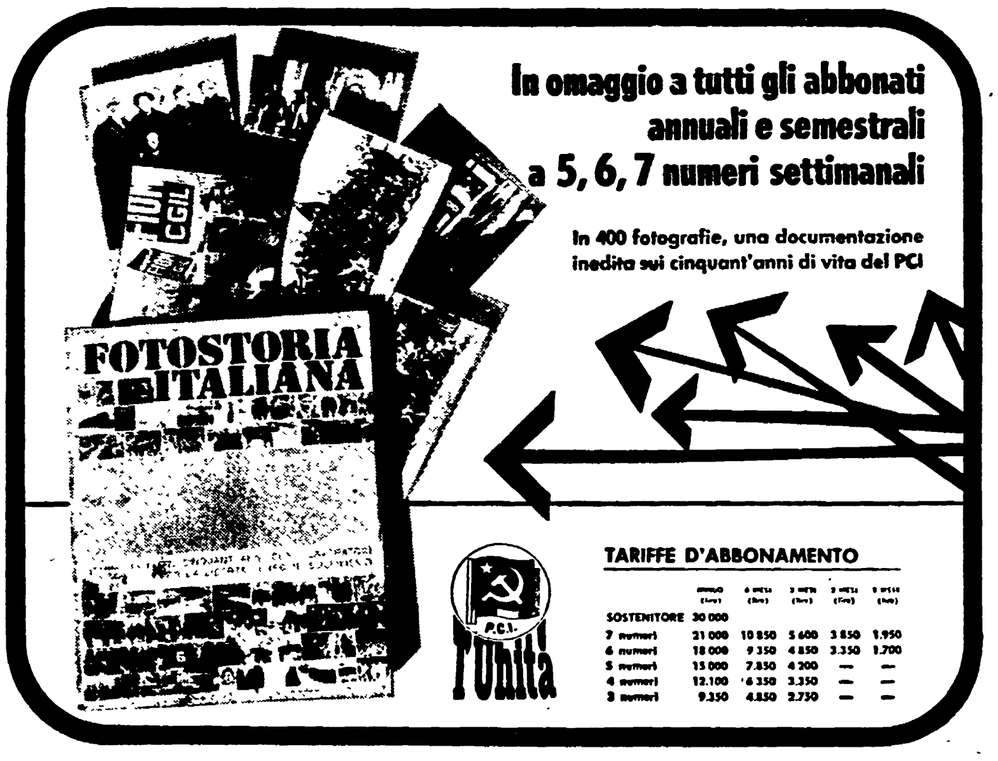
La classifica finale: 1) Jo Siffert (Svizzera) su Chevron, 1 ora 34'27"7 (149,587 km/h); 2) Graham Hill (Inghilterra) su March, 1 ora 36'42"7; 3) Peter Westbury (Inghilterra) su Brabham a 1 giro; 4) Alisair Walker (Inghilterra) su Brabham-Ford, a 1 giro; 5) Rolf Stommelen (Germ. Ovest) su Brabham-Ford, a 1 giro; 6) Xavier Perrot (Svizzera) su Chevron, a 2 giri.

La nazionale dell'URSS vince in Perù (2-1)

LIMA, 8.

Nel primo incontro della sua tournée nell'America Latina la nazionale di calcio dell'URSS ha battuto con il risultato di 2-1 il «Cristall», squadra campione del Perù. La nazionale dell'URSS ha segnato le sue due reti con Montjan.

L'allenatore del «Cristall» Vito Barteli ha dichiarato di essere stato colpito dall'alto grado di preparazione atletica dei calciatori sovietici.



In omaggio a tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7 numeri settimanali

In 400 fotografie, una documentazione inedita sui cinquant'anni di vita del PCI

P.C.I. l'Unità

TARIFFE D'ABBONAMENTO

	anno (lire)	6 mesi (lire)	3 mesi (lire)	2 mesi (lire)	1 mese (lire)
SOSTENITORE	30 000				
7 numeri	21 000	10 850	5 600	3 850	1.950
6 numeri	18 000	9 350	4 850	3.350	1.700
5 numeri	15 000	7.850	4 200	—	—
4 numeri	12.100	6 350	3.350	—	—
3 numeri	9.350	4.850	2.750	—	—

LONDONDERRY (Irlanda del Nord) — Reparti inglesi si scontrano con dimostranti cattolici

Nel ghetto cattolico di New Lodge

Belfast: un tank britannico uccide una bimba di 5 anni

Anche ieri attentati, scontri e morti - I giornali di Londra sottolineano come i soldati britannici siano impegnati non più come « pacificatori » ma in funzione repressiva contro la minoranza cattolica - Frattura nell'IRA

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 8

La collera popolare è di nuovo esplosa questa sera, nel ghetto cattolico di New Lodge, a Belfast, quando un carro armato britannico ha investito e ucciso una bambina di cinque anni che, insieme ai suoi coetanei stava rientrando a casa da scuola. Una folla impazzita dal dolore, rovesciava macchine e autobus, tornava ad alzare le barricate e prendeva a lanciare sassi, pietre e altri « missili » contro i soldati. E' la sesta notte consecutiva di lotta nel quartiere. L'intervento delle truppe ha finora provocato una diecina di morti, un numero imprecisato di feriti e circa 200 arresti.

Il terrore continua nell'Irlanda del Nord; mentre l'esercito inglese prosegue nella sua opera di repressione, tutte le sei province settentrionali sono sconvolte da attentati dinamitardi, da scontri a fuoco e da assissinii politici. La scorsa notte il cadavere di un giovane colpito alla nuca è stato spinto fuori da un auto lanciata a tutta velocità presso Belfast. Pare si tratti di un regolamento di conti fra le due fazioni rivali dell'IRA. Il capo di questa, Cathal Goulding, parlando a Dublino, ha condannato l'irresponsabilità del gruppo scissionista, i così detti « provvisori », che si sono in questi giorni gettati allo sbaraglio contro l'opinione della mag gioranza.

La lotta all'interno dell'organizzazione segreta sembra abbia dato luogo ad episodi di violenza. « Uno dei miei uomini — ha detto Goulding — è stato gravemente ferito nei giorni scorsi ». A Belfast l'IRA controlla il ghetto di Falls Road dove la situazione rimane relativamente calma, i « provvisori » comandano invece nel distretto di New Lodge dove la battaglia si riaccende ogni notte con accresciuta intensità. Gli attriti sarebbero più gravi nel quartiere di Ballymurphy dove l'uno e l'altro settore dell'IRA cerca di stabilire la sua supremazia.

Fra le duecento persone fatte « prigioniere » dalle truppe inglesi durante il *week end*, vi sono molti ragazzi sotto i diciotto anni. Un quattordicenne l'altro giorno è rimasto gravemente ferito quando un ordigno al tritolo gli è scoppiato fra le mani. Bambini di dieci e otto anni sono in prima fila durante i tumulti. Due uomini sono rimasti uccisi a Dungannon, l'altra notte, quando la folla attaccava un reparto di polizia locale (il baluardo dell'estremismo protestante). Altri incidenti e arresti sono segnalati a Londonderry.

La stampa inglese scrive oggi che l'intera regione è ormai entrata in guerra: l'esercito britannico ha smesso perfino la pretesa di agire da « pacificatore » ed ha individuato il suo « nemico » nel cattolico chiunque esso sia. Infine si teme per l'incolumità del principe di Kent, cugino della regina, che da « soldato » compie il suo dovere nelle province ribelli. « E' un compito a cui sono abituato — ha detto il personaggio reale — Ho già avuto modo di conoscerlo durante l'emergenza a Cipro ». Secondo le ultime voci, l'IRA tenterebbe il rapimento o l'attentato contro il principe.

a. b.

Perugia

Cinque studenti iraniani del CISNU denunciati per « offese » allo Scià

Cinque giovani iraniani, aderenti alla USII (Associazione degli studenti iraniani in Italia), membro del CISNU, l'associazione degli studenti democratici iraniani che studiano in paesi stranieri, studenti presso l'Università di Perugia, potrebbero essere processati nei prossimi giorni per « offesa al capo dello stato di un paese amico », cioé dello scià di Persia: l'« offesa » consiste in realtà nell'aver denunciato all'opinione pubblica italiana la repressione che il regime iraniano attua da anni contro gli studenti, i democratici ed i progressisti del paese.

La denuncia, già di per sé grave in quanto rientra nel campo dei « reati d'opinione » di mussoliniana memoria, assume un aspetto particolare se si tiene conto che la querela è stata sporta alla questura di Perugia da due falsi studenti iraniani, noti nell'ambiente universitario come agenti della polizia segreta persiana, la famigerata SAVAK, responsabile dello spionaggio e della persecuzione, morale e materiale, nei confronti degli studenti iraniani all'estero.

In alcuni stati, come la Turchia e la Grecia la SAVAK opera in aperta collaborazione con le polizie locali; la speranza, ed il monito, dei democratici italiani è che tali figuri non trovino alcun appoggio o acquiescenza da parte delle autorità e degli organi di polizia del nostro paese.

Indicate dai lavori dell'ottavo plenum del CC del POUP

Nuove linee di sviluppo per la società polacca

Gomulka, Klizko e Jaszczuk allontanati dal Comitato centrale - Ratificata la fine di un tipo di gestione del potere socialista - Il programma con obiettivi a breve scadenza e quello con obiettivi a più vasto respiro dovranno ora essere discussi nel partito, nelle fabbriche

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 8

Con l'allontanamento di Gomulka, Kliszko e Jaszczuk, dal Comitato centrale, le dimissioni di Kociolek e dell'ex presidente dei sindacati Loga-Sowinski dal Politburo, l'ottavo Plenum ha ratificato ieri la fine di un tipo di gestione del potere socialista e di impostazione dell'economia, che era già stato indicato e denunciato all'indomani dei tragici fatti della costa baltica come la vera e profonda ragione della crisi economica, politica e sociale in cui versava da anni la Polonia. Le conclusioni tratte ieri dal Comitato centrale del POUP e soprattutto lo intervento del primo segretario Gierek sono la conferma del duro giudizio che quest'ultimo aveva già espresso il 20 dicembre assumendo quella carica: che la crisi andava crescendo nel paese da molti anni e che i fatti della costa baltica non erano che l'ultima tragica conseguenza di una politica che aveva indebolito e poi profondamente scosso i legami tra direzione del partito, classe operaia e gli altri strati della popolazione. Una crisi di fiducia verso la direzione del partito e del governo, che investiva non solo la società ma lo stesso quadro di partito, che in pratica non aveva ormai più nulla da dire dinanzi alle decisioni autoritarie di quella specie di super-ufficio politico che Gomulka, Kliszko e Jaszczuk avevano costituito per forzare un modello politico economico, che si è rivelato, come ha detto Gierek, « in pieno contrasto con gli scopi primordiali dell'economia socialista, con i fondamentali principii della politica del partito e dello Stato popolare ».

Le conclusioni cui è giunto l'VIII Plenum sono in pratica queste: da anni in Polonia non esisteva più un giusto legame tra gli interessi immediati e di prospettiva delle masse lavoratrici e l'incremento economico, tra quest'ultimo, cioè, e la necessità di assicurare contemporaneamente un costante e sistematico aumento del tenore di vita. Da anni non esisteva più una giusta proporzione tra le spese destinate all'accumulazione e quelle destinate ai consumi. Negli anni sessanta, infatti, aveva incominciato a farsi sentire e doveva poi accentuarsi come fenomeno costante e sempre più profondo, la tendenza a conseguire aumenti della produzione attraverso un abnorme incremento degli investimenti nei mezzi di produzione a tutto danno dei consumi, del tenore di vita e delle esigenze sociali dei lavoratori. I risultati negativi di una tale politica non potevano che trasformarsi in una vera e propria crisi soprattutto quando negli ultimi anni era venuta a mancare una concezione sociale ed economica a lunga scadenza e quando questa assenza di prospettiva veniva costantemente sostituita da decisioni contingenti e da sempre nuovi progetti e misure spesso non riflettute, che non reggevano quindi il confronto con la realtà.

Gierek è partito da questa analisi critica per proporre al partito e al paese alcune linee generali di un nuovo programma di sviluppo che innanzitutto mira a rallentare la tensione sociale che esiste nel paese. A ristabilire cioè, nel periodo più breve possibile, un giusto rapporto tra produzione di beni di investimento e beni di consumo, un rapporto che armonizzi le necessità di sviluppo del paese con quelle di incremento del basso e stagnante tenore di vita dei lavoratori e della popolazione.

Nel programma che egli propone ci sono quindi innanzitutto obiettivi a breve termine, inderogabili in questa situazione di malessere, per superare uno stato di tensione che diversamente potrebbe aggravarsi. Sono aumenti salariali, che debbono assumere « forme consistenti », l'introduzione di un sistema di paga che dia veramente a ciascuno a seconda del suo lavoro e assicuri giuste proporzioni tra basso e alto guadagno e l'incremento della edilizia, uno dei settori più trascurati dalla precedente direzione economica e politica e verso il quale si intende compiere lo sforzo maggiore, essendo ritenuto uno dei problemi sociali più acuti e sentiti dalla popolazione.

Gierek propone in altre parole di dare immediatamente un contenuto reale a quello che ha definito il senso fondamentale di una economia socialista: lavorare per l'uomo per soddisfare i suoi bisogni materiali, per garantire la sua sicurezza sociale, per dare una prospettiva per sé e per i suoi figli.

Accanto a questo programma, però, che si potrebbe definire a breve e medio termine, Gierek ha proposto al partito e al paese soprattutto una diversa strategia di sviluppo che ritiene necessaria realizzare nell'arco dei prossimi dieci anni. Dieci anni che egli giudica decisivi per tre motivi: 1) perché in questo periodo l'economia polacca dovrebbe passare dalla rivoluzione industriale a quella tecnico-scientifica che domina già nei paesi più industrialmente sviluppati; 2) perché in questo decennio si affaccia al lavoro e alla maturità la più grossa ondata demografica delle generazioni nate nel dopoguerra; 3) perché si intende fare fronte alla sfida economica costituita dal rapido sviluppo degli altri paesi.

L'orientamento generale di questo programma, che è ovviamente ancora allo stato di progetto e che si vuole approfondire « con la partecipazione di specialisti e tecnici, con lo studio di tutto il partito e con una consultazione in seno all'intera società » è la modernizzazione dell'economia nazionale, la necessità di avviarsi sulla strada della rivoluzione tecnico-scientifica. Non si tratta, è stato detto all'VIII Plenum, di uno slogan, ma di dare a questo programma un reale contenuto. Gierek non ha esitato a dire che è tempo di risolvere, per quel che riguarda l'industria, il problema della scelta in quale campo ci si deve e ci si può specializzare, in quale settore prepararsi alla produzione di serie per trovare un giusto posto nella divisione del lavoro internazionale, per lo sviluppo e il cambiamento di struttura delle esportazioni. Prospetta la ricostruzione tecnica di varie branche dell'industria con investimenti nel settore dei macchinari, dell'elettronica, dell'elettrotecnica, dell'acciaio, della chimica e dell'industria leggera. Intende accelerare lo sviluppo di una motorizzazione intesa in senso lato, ritenuta necessaria per i trasporti delle merci e delle persone ma anche di una motorizzazione di massa che comporti la costruzione di automobili di piccola cilindrata e la costruzione di una rete di autostrade.

Pur non prevedendo mutamenti di struttura nelle campagne, il cui sviluppo viene visto nella modernizzazione della piccola e media proprietà, il programma prospettato da Gierek si preoccupa di rimettere a produzione il milione circa di ettari di terreno abbandonati dalle famiglie contadine estintesi o che hanno lasciato in questi anni le campagne.

Di rafforzare con l'assunzione di questi terreni da parte delle fattorie di Stato o delle cooperative, il settore collettivizzato dell'agricoltura. In questo quadro di sviluppo, Gierek vede come elemento chiave la soluzione dei problemi dei giovani: innanzitutto quello delle loro prospettive in questo processo di costruzione socialista e della loro partecipazione cosciente. Il programma che egli indica ritiene essere tale da aprire alle giovani generazioni nuovi orizzonti ed esaudire le loro multilaterali aspirazioni materiali, culturali, ideali. Propone una serie di mutamenti che garantiscano ai giovani un migliore punto di partenza e vede la necessità di una revisione profonda delle strutture scolastiche da quelle medie a quelle universitarie.

Come verranno accolte dal partito e dal paese queste direttive e queste linee programmatiche, appena delineate, ancora da precisare e da approfondire e che giustamente Gierek ha definito solo come strategia di sviluppo, si vedrà nei prossimi giorni e nei prossimi mesi. Da domani inizieranno riunioni e assemblee a tutti i livelli per discutere di questo programma nel partito, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, secondo quel nuovo stile che la nuova direzione del Partito operaio unificato ha detto di voler introdurre nella vita del partito e nei suoi rapporti con la società. Ci vorrà tempo.

Gierek è stato molto prudente. Si mettono in rilievo la serie di decisioni che vanno nella direzione di un rapido miglioramento delle condizioni materiali e sociali dei lavoratori, ma anche che occorre tempo per accumulare altri mezzi, per fare ordine nelle questioni più urgenti, per adottare misure più in profondità nel campo sociale e stabilire precisi programmi che perfezionino queste misure. Non ci si può quindi attendere troppo in un immediato futuro. Gierek infatti aveva detto che non sarebbe realistico avanzare richieste elevate e che questo tipo di richieste non porterebbe a nulla se non a tensioni e ostacoli che si vogliono d'ora in poi evitare nella vita del paese.

Franco Fabiani

Oggi si conclude il congresso

Scontri nel PSDI per la nuova Segreteria

Oggi il congresso socialdemocratico chiuderà i battenti, dopo aver ascoltato l'intervento del presidente del partito Tanassi e la replica di Ferri. L'unico interrogativo che rimane in piedi è ora quello — sul quale, del resto, si è giocata quasi tutta l'ovattata campagna congressuale del PSDI — della segreteria del partito: il posto sarà lasciato provvisoriamente ad un Mauro Ferri ridimensionato e maltollerato, oppure si deciderà di compiere subito quell'operazione di ritorno ad una guida di stampo vecchio-socialdemocratico per la quale, sicuramente, nel congresso vi è una larga maggioranza?

Dalla tribuna sono venute ieri molte bordate di critiche nei confronti della segreteria Ferri, critiche che certamente esprimono lo stato d'animo di quasi tutta l'ala proveniente dal troncone saragattiano del partito unificato. Orlandi, Orsello e, l'altro ieri, Romita, sono stati abbastanza espliciti in questo senso. Restano da vaghare, tuttavia, molte questioni di tattica o di opportunità. Nello svolgere la relazione introdutiva, Ferri, ad un certo punto, alzò gli occhi dal testo che stava leggendo e formulò « a braccio » un invito alla unità del partito, che in realtà aveva il sapore di una minaccia neppure troppo velata: in un partito appena rinato sul piano organizzativo come quello socialdemocratico — questa la sostanza del suo ragionamento — l'unità è la cosa essenziale; ma condizione di questa unità è la permanenza del mio gruppo in posizioni di grande rilievo. Il sottinteso è abbastanza chiaro: se la maggioranza tanassiana non si adeguerà a questa richiesta, verrà allora scatenata una aperta lotta

Ciò evidentemente rientra nella sfera delle trattative di corridoio attualmente in corso sugli « organigrammi » e sulla spartizione dei posti. Si tratta, intanto, di eleggere la direzione del partito (31 posti, da assegnare sulla base di una lista che conterrà il doppio di nomi). E' su questo punto che si misureranno le forze. Ferri, da quello che risulta, avrebbe chiesto una elezione a voto palese, se non addirittura per acclamazione. Egli teme di risultare tra gli ultimi eletti, e al limite di essere escluso dalla « rosa ». Teme, inoltre, per le sorti dei pochi fedelissimi sui quali può contare. Ma Orlandi, ieri sera, ha replicato a queste pretese dicendo molto seccamente che occorre « avere la forza morale e anche l'abitudine di votare sempre all'interno del partito a scrutinio segreto, come facemmo costantemente — ha soggiunto in modo molto significativo — con Saragat, per o contro Saragat ».

Orlandi ha anche attaccato la iniziativa di Ferri (definita « improvvida »), di esporre nella nota intervista ipotesi di revisione costituzionale. Secondo il capogruppo dei deputati socialdemocratici, il rimedio della repubblica presidenziale, prospettato dal segretario del partito, « non dissolverebbe ma invece accelererebbe e accentuerebbe il pericolo da fugare »: il presidenzialismo — questa è la opinione di Orlandi che ha fatto esplicito riferimento al Cile — ben lungi dallo scongiurarle, faciliterebbe le intese politiche e il colloquio tra le forze comuniste e quelle cattoliche. Orlandi ha quindi posto a base della azione del partito socialdemocratico non il rifiuto della Costituzione, ma una sua interpretazione in chiave moderata.

Nella mattinata vi è stato il solito « show » di Preti, che ha parlato per circa un'ora e mezzo, alla sua maniera, con battute e riferimenti polemici destinati a scaldare la platea (ad un certo punto un delegato campano si è alzato in piedi gridando a pieni polmoni: « Tu si' 'na cannonata! »). Quanto alle questioni politiche generali, il ministro delle Finanze si è sforzato di tessere un panegirico dell'attuale presidente del Consiglio Colombo, che egli ha definito « uomo di punta della DC ». E della DC ha detto che si tratta di un partito nel quale Forlani è costretto a fare spesso il « mediatore impotente » e per il quale si impone un « chiarimento ». Comunque, ha detto Preti, se il centro-sinistra dovesse slittare a sinistra « oltre i limiti della tollerabilità e se la collaborazione tra i quattro partiti dovesse diventare non più possibile, una grave ora suonerebbe per il paese ». Il ministro delle Finanze ha lanciato anche, con molto anticipo, uno *slogan* elettorale: bisogna affermare fin da ora — ha detto — che dopo le elezioni del '73 si dovrà scegliere tra noi e il PCI. Il suo precedente *slogan*, quello dei tre milioni di voti, è stato intanto vivamente criticato da Orlandi; ed il fatto ha provocato qualche contrasto, e anche un tafferuglio nei corridoi.

Uno dei molti motivi di malessere e di imbarazzo che gravano sul congresso è costituito dalla scarsa partecipazione internazionale. I socialdemocratici svedesi non sono venuti e hanno fatto intendere che il loro gesto non è casuale, poichè essi mantengono rapporti soltanto con il PSI. Molti altri, tra i quali i francesi, hanno inviato al congresso solo stringatissimi messaggi, puramente formali.

c. f.

Al tribunale di Roma

SIFAR: si riparla della corruzione al congresso PRI

Interrogati l'on. Reale e Ravaioli, come testi, e uno degli imputati, Lando Dell'Amico

Gli oscuri maneggi, con cui il SIFAR, attraverso i suoi molteplici canali e la fitta rete di complicità di governo, per anni inquinò settori politici ed economici nazionali, continuano ad essere al centro di vicende giudiziarie alle quali disinvolti ufficiali del servizio sono stati tardivamente chiamati.

Tale è il caso del tentativo di corruzione che un giornalista compiacente, Lando Dell'Amico ed un colonnello del SIFAR, Agostino Buono, compirono nel 1961 al congresso del PRI per spostare da Pacciardi su La Malfa voti della corrente del primo. La compravendita di delegati sarebbe dovuta costare 30 milioni. Allo Stato o a qualche altro?

Non va dimenticato che, in stretto collegamento con il SIFAR, operava il REI (per un certo tempo diretto dal colonnello Rocca, sul cui « suicidio » è caduto il più fitto silenzio), ufficialmente organismo di « ricerche economiche e industriali », ma di fatto specializzato, con i finanziamenti dei monopoli, nello spionaggio industriale e politico.

Per conto di chi, dunque, fu operato il tentativo di corruzione? L'imputazione è di « tentativo di peculato militare »: il che significa, cioè, che Dell'Amico e Buono avevano operato con danaro dello Stato, meglio del SIFAR.

Ieri, il processo contro i due è ripreso dinanzi alla seconda sezione penale del Tribunale di Roma, e ad essere ascoltato, fra gli imputati, è stato il solo Dell'Amico per precisare alcune circostanze esposte da un esponente repubblicano di Ravenna, nel 1961 dirigente di cooperative repubblicane nella Romagna ed esponente della corrente pacciardiana. Si tratta di Guerrino Ravaioli, il quale ha dichiarato di essere stato avvicinato dal Dell'Amico che gli aveva offerto un « aiuto » per le cooperative, invano richiesto in precedenza al governo, in cambio di voti che egli avrebbe dovuto far confluire sulla corrente di La Malfa. D'accordo con il questore di Bologna, il Ravaioli aveva organizzato le cose in modo da cogliere il Dell'Amico ed il suo sconosciuto accompagnatore (che poi risultò essere il colonnello Buono) con le mani nel sacco. Nello stesso tempo, però, il Ravaioli avvertì Pacciardi, e questi l'on. Reale. Il risultato fu che l'appuntamento in cui la corruzione doveva concretarsi fu disdetto. Ravaioli ha dichiarato ieri che il questore gli disse che s'era scatenato un « terremoto » da Roma.

Dell'Amico ha dal canto suo sostenuto che il mandato di corrompere la corrente pacciardiana gli era stato affidato dal presidente dell'ENI, Mattei, essendo l'ANIC, a Ravenna, interessata alla prevalenza della corrente di La Malfa. Non ha saputo spiegare se il danaro proveniva dall'ENI o da Mattei in persona.

Il ministro Reale dal canto suo s'è limitato a confermare che La Malfa era all'oscuro della torbida vicenda, che, occorre dirlo, è tuttora oscura. Nelle prossime udienze si vedrà se il col. Buono, liberato dal peso del « segreto », chiarirà come stanno effettivamente le cose.

Incontro con Colombo

Gli avvocati sospendono lo sciopero per le tasse

Il Comitato di agitazione dei professionisti contro le misure di riforma tributaria che li concernono ha sospeso lo sciopero in attesa di un'incontro con l'on. Colombo che dovrebbe aversi domani. Il Comitato aveva ricevuto l'adesione effettiva soltanto di una parte degli avvocati e, anche in questo caso, con molta demagogia avendo impostato la sua agitazione sul « no alle tasse per i professionisti », senza fare alcuna concreta proposta per una riforma tributaria che faccia pagare gli evasori.

D'altra parte, proprio ieri il ministero delle Finanze ha reso noto i calcoli riguardo all'incidenza della nuova imposta personale unica sui professionisti: un professionista con 4 milioni di reddito annuo, che attualmente dovrebbe pagare 918 mila lire per ricchezza mobile, complementare, addizionali e imposta di famiglia, pagherà l'anno prossimo 623 mila lire di imposta unica, cioè il 32% in meno. Chi ha un reddito annuo di 6 milioni pagherà il 24% meno e riduzioni analoghe si avranno per i redditi fino a 20 milioni. Considerato che il professionista può detrarre un'ampia quota di spese la nuova legge è abbastanza favorevole ai professionisti con reddito medio-alto. Certo, con l'obbligo della contabilità istituita dalla legge finirà il privilegio, finora detenuto nei confronti di altri lavoratori (compresi i professionisti che hanno rapporti con enti ed aziende pubbliche) di evadere.

Ieri il dr. Elvio Tamburro, del ministero delle Finanze, ha difeso l'istituzione della contabilità imposta ai professionisti con la necessità di rendere uguali i cittadini di fronte alla legge, abolendo il paravento del comodo « segreto professionale » verso il fisco. Contraddicendosi, ha difeso invece il segreto bancario pur ammettendo che « è un'oasi di evasione fiscale ». Ha fatto cioè come i seguaci del qualunquistico Comitato dell'avv. Cappi i quali riducono la « giustizia fiscale » al conseguimento dei loro obbiettivi particolari. E' tipico questo atteggiamento dei gruppi che guidano l'agitazione politica di destra: ieri si sono astenuti dal lavoro gli agenti di cambio con la pretesa, nientemeno, di imporre al governo l'abolizione della nominatività azionaria, cioè una decisione che ha una gravissima incidenza non solo sulle finanze pubbliche ma anche sull'indirizzo democratico della società italiana. Un po' troppo per decidere in base agli interessi di qualche centinaio di persone.

Lo sciopero corporativo « a oltranza » dei liberi professionisti — e fra questi gli avvocati — proclamato e attuato dagli organismi di categoria contro la riforma tributaria, ha visto, a Roma, differenziarsi una delle componenti. Difatti, il Comitato direttivo dell'ATARO — Associazione tra avvocati per la riforma democratica della legislazione — ha inviato al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma un telegramma nel quale, rilevato che « lo sciopero ad oltranza in opposizione riforma tributaria è stato proclamato senza preventiva e indeclinabile decisione assembleare della categoria », si richiede « formalmente immediata convocazione avvocati romani onde esprimere validi mezzi difesa segreto professionale et propri legittimi diritti dissociandoli dagli interessi di professionisti privilegiati ».

Dopo il riconoscimento della RPC, « Note di cultura » interroga 5 esponenti politici

Italia, Cina e coesistenza

Galluzzi: la contraddittorietà della politica estera italiana rispecchia la sua mancata emancipazione dall'egemonia americana - Le dichiarazioni degli on. Granelli, Lombardi, La Malfa e Galli sui temi dell'ONU, della sicurezza collettiva e il superamento dei blocchi

Note di cultura ha interrogato cinque uomini politici — il compagno *Carlo Galluzzi*, gli onn. dc *Luigi Galli* e *Luigi Granelli*, *Riccardo Lombardi* (PSI) e *Ugo La Malfa* (PRI) — sui problemi della politica estera italiana dopo il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese. Le risposte appariranno sul n. 62 della rivista cattolica fiorentina, di imminente pubblicazione.

Il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese da parte del governo italiano — afferma GALLUZZI — dovrebbe costituire il primo passo per il riconoscimento di tutte le nuove realtà dell'Europa e del mondo: « Riconoscere la Cina e ignorare l'esistenza della Corea del Nord del Vietnam del Nord, della RDT è non solo assurdo, ma indica esitazione, mancanza di coraggio

« Se l'Italia si è decisa così tardi a riconoscere la R P C è perchè ha accettato passivamente in questi anni la politica asiatica degli USA fondata appunto sull'isolamento della Cina popolare Oggi al meno sul problema del "riconoscimento" l'Italia assume una posizione autonoma Ma pur riconoscendo la Cina abbiamo votato con gli USA per l'applicazione dell'articolo 18 che prevede la maggioranza dei 2/3 per l'ammissione di un nuovo stato all'ONU rendendo così impossibile l'ingresso della Cina. Ciò getta un'ombra sulla reale volontà del governo di Roma di portare avanti con coerenza una sua politica estera e sulla sua reale intenzione di esercitare un ruolo autonomo positivo nella coesistenza pacifica.

« Non basta infatti — rileva Galluzzi — ricordare nel preambolo di mutuo riconoscimento i 5 punti su cui la coesistenza può e deve essere fondata. Occorre agire in concreto nello spirito dei 5 punti sopra ricordati. E oggi la questione pregiudiziale, ammessa del resto anche da chi ha delle riserve sulle posizioni assunte dalla Cina sui maggiori problemi mondiali, è che proprio la presenza della Cina all'ONU può diventare un fattore di pace, di distensione, di sicurezza per il mondo intero.

« Naturalmente, l'agire per fare dell'ONU un organismo rappresentativo della realtà mondiale, se pure importante, non basta di per sè a garantire l'inizio e lo sviluppo di un processo distensivo. Occorre liberare l'ONU dalla ipoteca americana, che è la causa prima non solo della insufficiente rappresentatività della organizzazione, ma del suo ancora non sufficiente prestigio e della debolezza della sua iniziativa e del suo intervento. Gli USA non hanno mai abbandonato l'idea di essere il paese dominante in seno all'ONU. Di qui le difficoltà delle N.U. di intervenire per risolvere i più acuti problemi del mondo e dell'Europa, del Vietnam, del M.O., della sicurezza collettiva. Ecco perchè essenziale oggi è che l'Italia assuma sempre più una posizione autonoma dalla poiltica USA sia all'interno dell'organizzazione che sul piano della politica internazionale. Ma salvo alcuni accenti nuovi attorno alla questione del M. O., dove del resto si è manifestata all'interno del governo una profonda frattura, fra le componenti più avanzate e quelle più conservatrici, sui rimanenti problemi e in particolare su quelli posti dalle lotte di liberazione dei popoli oppressi e sfruttati, prima fra tutte quella dell'eroico popolo vietnamita la posizione italiana è rimasta ancorata alla linea della incondizionata fedeltà atlantica, vale a dire della più assoluta subordinazione alla politica USA. Anche per quanto riguarda l'Europa "la freddezza" con cui si guarda anche da parte del governo e del nostro ministero degli esteri alla Ostpolitik del cancelliere Brandt, è indice delle preoccupazioni che la politica orientale di Bonn infirmi in qualche modo la "politica occidentale" e in particolare i legami con la NATO e il suo appoggio al rafforzamento e all'allargamento del MEC ».

Per LOMBARDI, che rileva, anch'egli, la contraddittorietà del voto del rappresentante italiano all'ONU in sede di riconoscimento del seggio della Cina popolare, « lo stabilimento di normali relazioni diplomatiche con la R.P.C. non deve significare un semplice atto formale di natura meramente diplomatica, ma segnare una svolta significativa, anche se non lacerante, nella politica estera dell'Italia », ed un aspetto « esemplare » di questa svolta sarebbe, in particolare, un mutato atteggiamento nei confronti della questione vietnamita.

Per GRANELLI, l'Italia, riconoscendo la Cina popolare, si è infine « inserita positivamente in un processo di normalizzazione delle relazioni internazionali in una delle aree più delicate dell'assetto mondiale »: si tratta, ora, « di sviluppare una politica estera coerente tanto nei rapporti bilaterali, quanto nel rendere sempre più esplicita una nuova e larga concezione di relazioni internazionali meno condizionate dallo spirito di "blocco" ». Ma il voto all'ONU appare anche a Granelli « sconcertante » e contraddittorio, dato anche che evidente è la necessità di fare uscire l'organizzazione delle Nazioni Unite « dalla crisi di impotenza che il più delle volte blocca la sua iniziativa ».

Risposte sostanzialmente analoghe vengono da GALLI. Il segretario del PRI, on LA MALFA è invece, nel complesso, elusivo e « giustificazionista »: c'è ben poco da fare, praticamente, — questa, in buona sostanza, la tesi del « leader » repubblicano — fino a che sussistono « i problemi relativi agli equilibri di sicurezza in Asia come in Europa », per cui proprio non converrebbe andare a cercare « contraddizioni » nel recente voto italiano all'ONU.

Berlino: ieri la 14ª riunione a quattro

BERLINO OVEST, 8.

E' durata meno di tre ore la quattordicesima riunione a quattro (Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti ed Unione Sovietica) sul problema di Berlino; nel breve comunicato conclusivo si è reso noto che il prossimo incontro si svolgerà il 15 febbraio. « Sono stati discussi — ha continuato il comunicato — questioni concrete all'ordine del giorno ».

Il messaggio al PCI dei comunisti del Marocco

Ali Yata, segretario generale del Partito della Liberazione e del Socialismo del Marocco, ha inviato al Comitato centrale del PCI un messaggio in occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione.

Rinviata la causa Ciancimino-Vicari

PALERMO, 8

Lo sciopero di alcuni avvocati contro la riforma tributaria ha costretto oggi il Tribunale a rinviare al 3 marzo la conclusione del processo intentato dal sig. Vito Ciancimino contro il capo della polizia Vicari

l'Unità / martedì 9 febbraio 1971

L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA INVESTE TUTTA L'INDOCINA

Rassegna internazionale

Perché il Laos

Nel comunicato del Pentagono relativo alle operazioni militari nel Laos si afferma che « nè le truppe combattenti della fanteria, nè i consiglieri americani saranno implicati nelle operazioni terrestri condotte esclusivamente dalle truppe della Repubblica del Vietnam ». L'intervento dell'aviazione viene ammesso ma solo in un contesto che tende a minimizzarne se non addirittura a nasconderne la importanza. Come stanno invece le cose, in realtà, lo si ricava dal seguente dispaccio delle agenzie *Ansa*, *France Presse*, e *United Press*: « Ventimila soldati sud vietnamiti — si legge in tale dispaccio — sono entrati oggi in territorio laotiano, nel sud del paese, per interrompere la pista di Ho Ci Min e distruggere le roccheforti nord-vietnamite in questa regione, che minacciano sia il Vietnam del sud sia la Cambogia. Con a loro disposizione una potenza di fuoco e mezzi aerei apparentemente superiori a quelli di qualsiasi altra operazione condotta in Indocina dall'inizio della guerra, beneficiando di tutta una gamma di mezzi aerei e dell'artiglieria americani, i soldati sud vietnamiti sono stati eliportati nel Laos dal settore di Khe Sanh o hanno superato la frontiera su convogli che imboccavano la strada numero nove, verso l'ovest, in direzione di Tchepone. Contemporaneamente, unità dell'esercito reale laotiano provenienti dalla direzione contraria impediscono una eventuale ritirata nord vietnamita attestandosi all'altezza di Muong Phalane ».

Che cosa se ne deduce, in linea di fatto? Se ne deduce, evidentemente, che senza gli americani i sud vietnamiti non avrebbero potuto e non potrebbero condurre alcuna operazione militare in territorio laotiano. Ciò vale anche per la Cambogia e per lo stesso Vietnam del sud. In altri termini, nel Laos si tratta ancora una volta di una guerra americana. Ispirata, diretta, condotta dagli americani. I quali tendono a minimizzare la loro presenza per due ragioni. Per non creare negli Stati Uniti la stessa ondata di ostilità che vi fu al tempo dell'intervento in Cambogia, e per tentare di sottrarsi alla condanna da parte di Stati e popoli del resto del mondo. Vi riusciranno? E' quel che si vedrà. Per ora si devono comunque registrare da una parte le prese di posizione di numerosi membri del Congresso degli Stati Uniti, i quali intendono dare battaglia contro la nuova iniziativa di Nixon, e dall'altra lo annuncio di manifestazioni nazionali indette in America per domani dieci febbraio. Dagli altri paesi le reazioni non tarderanno a farsi sentire e in alcuni casi si sono già manifestate.

Esse saranno tanto più forti quanto prima si farà strada una verità elementare, quella che viene sottolineata dal corrispondente da Washington del *Monde*. « L'esercito governativo sud vietnamita — scrive Jacques Amalric — benchè forte di più di un milione di uomini, è stato incapace di trasportare esso stesso ventimila uomini da un capo all'altro del paese... E una volta di più esso non ha fornito che la mano d'opera non qualificata, la fanteria, mentre gli Stati Uniti hanno fornito il grosso della tecnica, che si tratti dei trasporti aerei o del genio... ».

Stabiliti questi dati di fatto, ciò che bisogna chiedersi, ora, è perchè gli americani sono stati indotti a imbarcarsi in questa nuova avventura. A noi sembra che sia perfettamente giusto quel che la compagna Thi Binh, ministro degli Esteri del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud, ha affermato in una lettera a una militante pacifista americana, e cioè che « gli Stati Uniti sono intenzionati a occupare tutta la penisola indocinese, compreso il Laos ». Si tratta, in effetti, di un obiettivo che Nixon deve inevitabilmente perseguire una volta scartata la strada che porti ad un accordo basato sulla libera scelta del popolo vietnamita. Non si può tenere il Vietnam del sud senza tenere la Cambogia e il Laos. E non già perchè, o almeno non tanto perchè dalla Cambogia e dal Laos vi siano — come affermano gli americani — infiltrazioni nord-vietnamite ma perchè un Laos e una Cambogia realmente indipendenti costituirebbero oggettivamente un grande fattore di debolezza politica e militare per ogni governo filo-americano nel Vietnam del sud. Questa è dunque la ragione di fondo che ha spinto Nixon a ordinare la invasione del Laos e ad assicurare all'esercito sud vietnamita i mezzi necessari. Ma un conto è fissare un obiettivo, un altro conto, evidentemente, è raggiungerlo. Nel guardare alla vicenda vietnamita non bisogna mai perdere di vista l'esperienza. Era cominciata, per i dirigenti americani, come una « guerra speciale » con consiglieri militari e pochi mezzi e si è andata sviluppando, invece, come una vera e propria guerra di grandi proporzioni, che ha provocato lacerazioni impreviste e mai conosciute nello stesso tessuto politico e sociale degli Stati Uniti. Doveva essere limitata al Vietnam del sud e poi è stata allargata al Vietnam del nord. Doveva essere vietnamita ed è diventata indocinese.

Ciò insegna due cose. Primo, che nessuno degli obiettivi che gli Stati Uniti si erano di volta in volta prefissi è stato raggiunto. Secondo, che vi è una « logica » della estensione della guerra. Dove potrà portare una tale « logica » dopo il Laos? La risposta la si ricava facilmente dalla carta geografica e politica di quella zona dell'Asia. Ma si tratta di una risposta che gli americani farebbero bene a cancellare dalla gamma delle ipotesi.

Alberto Jacoviello

Aerei, elicotteri e artiglieria USA partecipano all'invasione del Laos

Sei elicotteri americani abbattuti - Le grottesche dichiarazioni di Van Thieu - Sud Vietnam: violenti attacchi partigiani - Cambogia: combattimenti alla periferia di Phnom Penh

LAOS — Mercenari sudvietnamiti si preparano a varcare il confine per la nuova aggressione scatenata dagli USA

(Dalla prima pagina)

che a norma degli accordi internazionali dovrebbero parteciparvi). La dichiarazione da un lato avalla la tesi americana che nel Laos agiscono forze « nordvietnamite », ma afferma anche che ciò non costituisce una « giustificazione » per l'invasione. « Il reale governo laotiano — afferma la dichiarazione — deplora ancora una volta che truppe straniere appartenenti ai paesi ed ai governi che hanno sottoscritto l'impegno di garantire la sovranità, la neutralità e l'inviolabilità del Laos hanno deliberatamente fatto uso del Laos come di un campo di battaglia... esso chiede che tutte le truppe straniere si ritirino immediatamente dal reale territorio laotiano ».

La reazione di Vientiane viene qualificata come « platonica » dagli ambienti americani di Saigon. Van Thieu, annunciando a Saigon di « avere ordinato di attaccare le basi comuniste nord-vietnamite in territorio laotiano », ha detto, con una notevole mancanza di pudore, che questa operazione « limitata nel tempo e nello spazio » « non costituisce una estensione della guerra » ma un'azione destinata ad aiutare a porre fine alla guerra.

Van Thieu aggiungeva di « confermare in modo solenne che la repubblica del Vietnam (cioè Saigon) rispetta come sempre l'indipendenza, la neutralità e la sovranità del Laos ».

Il comando americano a Saigon, dal canto suo, ha annunciato che le truppe USA di stanza presso la linea di demarcazione del 17° parallelo e presso il confine laotiano sono state poste in stato di allarme. Il comando si è preoccupato di annunciare che « nessuna unità combattente e nessun consigliere statunitense sono o saranno coinvolti nell'operazione sud-vietnamita » nel Laos, ma ha aggiunto che gli USA forniranno appoggio aereo e dell'artiglieria dovunque ciò si riveli necessario.

In realtà, gli americani tentano di confondere le carte in tavola facendo una distinzione tra truppe di terra e altre unità combattenti. Ma la loro partecipazione all'invasione è praticamente totale, su tutti i piani.

Il numero degli elicotteri americani abbattuti nelle prime ore dell'invasione è del resto significativo. Ed è significativo che un reparto di soldati fantocci che si apprestava all'invasione sia stato bombardato per errore con « bombe a biglia » da aerei americani.

La radio del « Fronte patriottico Lao » ha diffuso intanto il testo di un messaggio inviato a Gran Bretagna e Unione Sovietica (co-presidenti della Conferenza di Ginevra del 1952), da Phoumi Von Gvichit, per la seconda volta in sei giorni. Esso denunciava già « la nuova ed estremamente seria avventura» intrapresa con l'invasione del Laos.

Le forze popolari di liberazione nel Vietnam del Sud sono state attivissime nelle ultime 24 ore, attaccando unità blindate americane a 13 km. a nord-ovest di Khesanh; un'altra postazione americana è stata bombardata a 18 km. dalla base; inoltre, a 30 km. da Saigon un convoglio del genio americano è caduto in una imboscata.

In Cambogia vengono segnalati scontri alla periferia settentrionale della capitale, Phnom Penh.

• • •

WASHINGTON, 8

Timore, negli ambienti del Congresso, che l'invasione del Laos — decisa senza consultare il Senato e la Camera — possa rivelarsi per gli Stati Uniti una vera e propria avventura, e che non sia un episodio isolato, ma l'inizio di un ulteriore impegno militare statunitense in Indocina.

La decisione di Washington è stata definita dal sen. Mike Mansfield, capo della maggioranza democratica al Senato, « un approfondimento della tragedia » ed « un'estensione della guerra ». Se l'operazione fallirà, egli ha continuato, « è assai probabile che essa provochi un rovesciamento dell'attuale politica di ritiro delle nostre truppe ».

Proprio in nome di questa politica il portavoce del dipartimento di stato, McCloskey aveva detto McCloskey « migliorerà la sicurezza delle truppe americane e alleate nel Vietnam del Sud ».

• • •

HANOI, 8.

Il corrispondente dell'agenzia AFP da Hanoi ha inviato ieri sera questo dispaccio:

« Si apprende oggi ad Hanoi da fonte informata che nelle ultime settimane la Cina popolare ha rafforzato il suo dispositivo militare lungo tutta la frontiera col Vietnam del Nord e il Laos in coordinazione con gli stati maggiori del Pathet Lao e del Vietnam del Nord. La stessa fonte indica che Pechino è riuscita, "con pressioni diplomatiche discrete ed efficaci" a dissuadere Bangkok dall'intervenire direttamente nel Laos "come fece nel 1961 per riconquistare Vientiane, liberata dal colpo di stato neutrale del capitano Cong Lee". La stampa e la radio del Vietnam del Nord, commentando "la estensione dell'aggressione americana in Indocina" insistono particolarmente sulla reazione di Pechino. Esse insistono sul fatto che essa è quella che va più lontano perchè avverte gli Stati Uniti che la Cina popolare ha la responsabilità e l'obbligo di dare il suo pieno appoggio e il suo aiuto totale ai popoli d'Indocina ».

a. g.

La dura condanna del segretario dell'ONU

Mosca: la Tass denuncia « la nuova tappa della guerra d'aggressione » — Pechino: il ministero degli Esteri ribadisce « l'appoggio più fermo » alle vittime dell'aggressione USA

NEW YORK, 8.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha condannato con un duro giudizio l'aggressione al Laos. Ecco il testo della dichiarazione del portavoce del segretario generale:

« La riferita invasione delle forze sudvietnamite, appoggiate dall'aviazione americana, nel Laos, è un episodio deplorevole di più nella storia della barbara guerra d'Indocina. Il segretario generale ha sempre ritenuto che il problema del Laos dovesse essere risolto tra gli stessi laotiani e in questo spirito ha sempre auspicato negoziati tra il governo del principe Souvanna Phouma e il Pathet Lao. Egli ha ribadito questa proposta personalmente al principe Souvanna Phouma, primo ministro del Laos, il 12 ottobre 1970. Il segretario generale teme che l'intervento delle forze sudvietnamite o altre nel Laos, porti un colpo fatale al protocollo di Ginevra del 1962 che sancisce nel suo articolo 4: "E' vietata la introduzione nel Laos di forze straniere regolari e irregolari, di formazioni paramilitari straniere e di effettivi militari stranieri". Il segretario generale coglie questa occasione per fare appello al governo del Laos affinché inizi immediatamente discussioni con il Pathet Lao diretto dal principe Suphanuvong ».

• • •

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Il governo americano — scrivono stasera la *Tass* e le *Isvestia* — è stato costretto a riconoscere oggi la diretta partecipazione degli Stati Uniti all'aggressione contro il Laos neutrale. Siamo così di fronte ad una situazione molto grave che apre di fatto « una nuova tappa nella guerra d'aggressione degli Stati Uniti ». Sino ad ora infatti gli Stati Uniti si erano tenuti nel Laos all'ombra della loro « guerra segreta » (azioni di bombardamento attuate da aerei-pirata, invio di istruttori militari eccetera), dalla guerra segreta si è ora giunti alla guerra d'aggressione aperta così come era accaduto lo scorso anno per la Cambogia. La *Tass* nota poi che perfino il governo laotiano di Vientiane ha protestato ufficialmente contro l'invasione iniziata dalle forze americano-saigonesi: la presa di posizione del governo di destra di Vientiane mostra da sola — nota ancora il commento dell'agenzia di stampa sovietica — quanto siano false e ipocrite le « ragioni » addotte da Washington per giustificare la nuova avventura militare.

Le *Isvestia* a conclusione di una analisi della situazione venutasi a creare nel Laos, Ecco il testo della dichiarazione del portavoce del segretario generale: riassumono gli obiettivi strategici degli Stati Uniti: reprimere i movimenti di liberazione dei popoli indocinesi, collocare e sostenere nei vari paesi governi fantoccio fedeli agli USA, smembrare l'Indocina in due zone distinte (Nord e Sud) così da « coreizzare » la penisola e impedire ogni regolamentazione politica del conflitto.

La *Pravda* metteva in rilievo stamattina come alla volontà di lotta, subito manifestata dal popolo laotiano, corrisponde una accresciuta combattività del movimento anti-imperialista in tutto il mondo e soprattutto negli Stati Uniti. Da qui la inevitabilità della sconfitta che attende gli invasori costretti, per sostenere la linea della vietnamizzazione, a scatenare nuove invasioni e ad aprire nuovi fronti di guerra

La stampa sovietica pubblica infine la notizia data ieri ad Hanoi dal *Nhan Dhan* secondo cui nuove truppe americane e saigonesi sono state concentrate nelle ultime settimane nel Vietnam del sud appena al di sotto del 17° parallelo. Contemporaneamente il numero delle portaerei americane operanti nel golfo del Tonchino è stato aumentato. « Il popolo della RDV — ha scritto il *Nhan Dhan* — raddoppia la vigilanza per fare fallire tutti i piani del nemico ». Non si può davvero escludere — secondo l'opinione degli osservatori politici di Mosca — che Washington proseguendo nella folle politica della scalata militare stia preparando nuove operazioni militari contro la RDV. Da qui l'importanza del monito rivolto agli Stati Uniti dal *Nhan Dhan* e la necessità che tutte le forze anti-imperialistiche del mondo moltiplichino in questi giorni iniziative di sostegno alle lotte dei popoli indocinesi.

a. g.

• • •

PECHINO, 8.

Questa sera il ministero degli Esteri della Cina comunista ha diffuso una dichiarazione sulla invasione del Laos. In essa viene assicurato « l'appoggio più fermo del governo e del popolo cinesi » al Fronte patriottico Lao e viene approvata la severa condanna formulata da quest'ultimo contro « l'invasione su vasta scala del Laos ad opera dell'imperialismo americano e dei suoi lacchè, di Saigon e di Bangkok ». La dichiarazione ribadisce che la Cina non risparmierà i suoi sforzi in appoggio alla lotta del popolo indocinese contro « gli aggressori statunitensi » ed i loro servitori di Saigon e Bangkok. L'invasione del Laos — in riferimento alla quale vengono denunciate, altresì, le recenti operazioni dei sud-vietnamiti in Cambogia — è definita una grave provocazione non soltanto contro i popoli dei tre Stati indocinesi ma anche contro i popoli di Cina e del mondo intero.

• • •

L'AVANA, 8.

L'estensione delle operazioni militari al territorio del Laos e una nuova dimostrazione della natura aggressiva dell'imperialismo americano, si afferma in una dichiarazione del Comitato cubano di solidarietà con i popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia. I militaristi americani, sottolinea la dichiarazione, violano il diritto internazionale dei popoli alla autodeterminazione e non si fanno scrupoli di impiegare i metodi più barbari. Il comitato ha invitato tutti i popoli del mondo a fornire un appoggio decisivo ai popoli del Vietnam, della Cambogia e del Laos.

Londra si schiera con Washington

LONDRA, 8

La reazione del governo conservatore britannico all'invasione del Laos è di totale, zelante e servile acquiescenza alle decisioni e ai pretesti di Washington. Un comunicato del Foreign Office esprime infatti « piena comprensione » per l'operazione militare.

« Il governo di sua maestà — afferma fra l'altro bugiardamente la dichiarazione — appoggia la politica di vietnamizzazione e il ritiro delle truppe americane e questa operazione (l'invasione del Laos - *n.d.r.*) sembra suscettibile di assicurare il continuo progresso di questa politica ».

In sostanza, con il passo odierno, il governo conservatore di Edward Heath ha dato alla politica militare di Washington un appoggio ben più netto del precedente governo laburista di Harold Wilson. Ciò fa ritenere molto probabile un tempestoso dibattito alla Camera dei Comuni sull'argomento.

Per il viaggio di Tito in Italia

Tra Moro e Tepavac incontro a Venezia

Il colloquio fra i due ministri degli esteri si svolge questa mattina - La stampa di Belgrado sottolinea il miglioramento dei rapporti italo-jugoslavi

BELGRADO, 8

(f.p.) — Il ministro degli esteri jugoslavo Mirko Tepavac è partito improvvisamente questa sera per Venezia dove avrà un incontro domattina con il ministro degli esteri italiano on. Aldo Moro. Il ministro degli esteri italiano farà tappa a Venezia nel suo viaggio di ritorno da Bruxelles proprio per incontrare il collega jugoslavo. L'incontro dei due ministri degli esteri è da mettere in relazione con le intense consultazioni in corso tra i due paesi per arrivare a definire la nuova data del viaggio del presidente Tito in Italia che, come è noto, è stata rinviata dopo la risposta del ministro degli esteri Moro a un'interrogazione parlamentare sui problemi di frontiera.

Il momento di tensione che aveva determinato il rinvio della visita sembra oggi del tutto superato con le dichiarazioni fatte dal ministro Moro alla Commissione esteri della Camera sui rapporti italo-jugoslavi e con le successive dichiarazioni del ministro degli esteri jugoslavo Tepavac al parlamento. La stampa di Belgrado, in questi giorni ha confermato queste impressioni e probabilmente dopo lo incontro di Venezia sarà fissata la data definitiva del viaggio che dovrebbe svolgersi entro la prima quindicina del mese di marzo.

Ulbricht a Mosca

BERLINO, 8.

L'agenzia della RDT « ADN » rende noto che il presidente del consiglio di stato della RDT, Walter Ulbricht, « è in viaggio per Mosca ». L'« ADN » non specifica i motivi del viaggio nè la durata del suo soggiorno nell'Unione Sovietica. Sempre secondo l'« ADN » il primo ministro della RDT, Willi Stoph si trova « per un periodo di cura » a Karlovy Vary, in Cecoslovacchia.

Guardia nazionale a Wilmington contro i negri

NEW YORK, 8

Un ingente quantitativo di uomini della « guardia nazionale » è stato inviato oggi dal governatore della Carolina del Nord a Wilmington, per aiutare la locale polizia a reprimere la protesta della popolazione negra della città.

Ieri sera la polizia ha fatto stendere cordoni e posti di blocco tutt'intorno alla chiesa « St. Gregory », indicata come il « quartiere generale »

Momenti decisivi per la pace nel Medio Oriente

OGGI ISRAELE RISPONDE ALLE PROPOSTE EGIZIANE

L'agenzia « Men » rivela che le truppe israeliane sul canale continuano a fortificare le loro posizioni e gettano materiale nella via d'acqua per ritardarne la riapertura proposta da El Sadat

IL CAIRO, 8

L'agenzia di notizie egiziana *Men* rivela oggi che le truppe israeliane attestate lungo la sponda orientale del canale di Suez continuano a fortificare le loro posizioni e hanno cominciato a ostruire il canale gettandovi vario materiale al fine di rendere più difficoltose le operazioni di ripulitura e ritardare in tal modo la riapertura della via d'acqua.

Questo sabotaggio — scrive *Men* — è stato iniziato dagli israeliani subito dopo la dichiarazione del presidente della RAU, Sadat, con la quale la RAU aveva accettato di prolungare per un mese l'accordo di tregua e si era detta pronta ad aprire al traffico internazionale il canale di Suez.

Tel Aviv, come è noto, non ha ancora risposto ufficialmente a questa ultima offerta egiziana. Lo farà domani con un discorso del *premier* Golda Meir al parlamento. Oggi il *premier* e i suoi più diretti collaboratori stanno preparando il testo del discorso sul quale vi è una viva attesa poiché se la

Oggi la stampa egiziana esamina l'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte alla proposta di Sadat. *Al Ahram* scrive che « gli USA vogliono continuare la loro politica di appoggio incondizionato a Israele, ma nello stesso tempo non vogliono che tale atteggiamento influisca in qualche modo sulle loro relazioni con l'Europa occidentale »

« Gli Stati Uniti — prosegue il giornale — non vogliono che tali relazioni siano guastate a causa di divergenze di punti di vista, di interessi, di posizioni circa la crisi del Medio Oriente che diventa più acuta e di cui le soluzioni pacifiche sono ostacolate. La RAU è riuscita a mettere in luce le contraddizioni della politica americana, a svelare le sue dimensioni e ad approfondire le contraddizioni, grazie alla sua ultima iniziativa che trova senza dubbio sostenitori fra gli Stati dell'Europa occidentale preoccupati di trovare rapidamente una soluzione alla crisi nel proprio interesse.

Commento delle «Isvestia» alla politica spagnola

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Le « Isvestia » pubblicano stasera un lungo reportage di L. Kolossov sulla Spagna. Da qualche tempo — anche se fra l'Unione sovietica e la Spagna non esistono come è noto rapporti diplomatici — varii accordi parziali sono stati raggiunti fra i due paesi nel campo soprattutto del traffico commerciale e degli scambi culturali.

« Sono giunto a Madrid — nota Kolossov — nei giorni del processo di Burgos. Il regime vuole fare paura perchè sta agonizzando — mi diceva la gente —. Il franchismo sta per uscire dalla storia: che sarà domani della Spagna? ».

A questo punto Kolossov scrive testualmente che « la diplomazia spagnola cerca nuove vie nell'ambito dei rapporti con i paesi socialisti » allo scopo soprattutto di superare « l'isolazionismo commerciale ». Viene detto a questo proposito che la Spagna ha già firmato l'accordo commerciale con la Jugoslavia e la RDT e ha scambiato rappresentanti economici con la Bulgaria, l'Ungheria, la Romania e la Polonia. Per quel che riguarda infine i problemi europei, « la Spagna ha appoggiato le proposte del campo socialista sulla conferenza ».

La linea della normalizzazione dei rapporti sia pure soltanto a livello economico commerciale tra la Spagna e i paesi socialisti, ha suscitato come è noto, perplessità e in taluni casi riserve tra le forze democratiche. E' evidente infatti che il franchismo cerca nella sua politica estera anche alibi per la politica di repressione attuata con le forze popolari. Kolossov lo ammette implicitamente scrivendo, a conclusione, che « non è concepibile una politica estera staccata da quella interna » e che « la politica interna spagnola è oggi un pezzo di metallo arrugginito, un freno per il paese ». Rimarrà prigioniera la Spagna degli squallidi slogans franchisti oppure riuscirà ad imboccare la via del rinnovamento democratico? L'articolo si chiude con questa domanda.

a. g.

Bruxelles: difficile varo dell'unione valutaria

SI DISCUTE LA «MONETA DEI SEI»

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 8.

E' cominciata oggi a Bruxelles la discussione conclusiva sul documento che dovrebbe fissare le scadenze della prima tappa e gettare le basi di principio delle tappe successive dell'unione econonomica e monetaria dei sei paesi del Mercato comune.

Il consiglio dei ministri degli Esteri e delle Finanze della CEE è riunito al gran completo; per l'Italia sono presenti i ministri Moro e Ferrari Aggradi, accompagnati da una schiera di sottosegretari ed alti funzionari, che vanno da Stammati, ragioniere generale dello stato, ad Ossola, direttore generale della Banca d'Italia (il vice Carli), con in più una turba di diplomatici ed esperti.

La discussione verte sul piano Werner per l'unione monetaria che prevede la creazione di una moneta comune nel giro di dieci anni, da avviare in una prima fase che scadrebbe alla fine del '73, attraverso l'armonizzazione dei tassi di sconto, delle fluttuazioni dei cambi, con l'obiettivo di realizzare una rigidità assoluta nei rapporti di cambio fra le valute dei sei paesi.

Ma il problema che sta dietro questa questione apparentemente tecnica e di procedura è quello di verificare la disponibilità politica della Francia ad accettare l'idea di una unione economica integrata delle strutture produttive, del mercato dei capitali, come vorrebbe la Germania occidentale spalleggiata dai partners minori, attraverso la istituzione di risorse proprie della comunità, senza controlli governativi o parlamentari. La Francia esita ad accettare vincoli prestabiliti per questo obiettivo nel timore che, attraverso la messa in opera di una unificazione delle politiche economiche, il principio della « sovranazionalità », sempre osteggiato da quel Paese, passi nei fatti, smentendo la linea tradizionale del governo di Parigi. In realtà i francesi mirano ad ottenere un sostegno monetario nei prossimi tre anni per il franco, garantito a livello comunitario, senza peraltro voler prendere impegni di più lunga lena sul terreno delle strutture e della integrazione delle economie.

Contro questa linea si muove la Germania occidentale

C'è chi dice, qui a Bruxelles, che le decisioni che usciranno dalla riunione del consiglio dei ministri della comunità che è ora in corso avranno — qualora si approvassero le proposte del documento in discussione — una importanza pari alla firma del trattato di Roma che nel 1957 sancì l'inizio del mercato comune. Forse si esagera, ma quel che appare certo fin d'ora è che l'Italia in questo affare non avrà molto da guadagnare.

Tant'è vero che il governo di Roma tenta di trovare in qualche modo una scappatoia per salvare la faccia, puntando le sue carte soprattutto sopra una ferma richiesta diretta a inserire nel testo definitivo del documento un esplicito impegno dei sei paesi della CEE per la « comunitarizzazione » dei costi di una « politica regionale » che riduca progressivamente il divario fra nord e sud nel nostro paese. Ma non è un gioco facile. I tedeschi in primo luogo, ma anche i paesi minori (la Francia appoggia tiepidamente la tesi italiana) vorrebbero infatti svuotare di ogni concretezza l'impegno che pretende il governo di Roma. Il rischio che, anche nella prospettiva più lontana, la « risorse proprie » della CEE servano a finanziare al 95 per cento, e a spese di tutti (e quindi anche nostre), le eccedenze agricole della Francia e dell'Olanda, così come oggi accade, rimane vivissimo.

Carlo M. Santoro

Immediata reazione all'annuncio ufficiale

Parigi: il governo denuncia gli USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8

« L'intervento delle truppe sud vietnamite nel Laos, con lo appoggio dell'aviazione americana, ha per unico effetto di estendere e prolungare il conflitto — dichiara stasera una nota emanata dal governo francese — e inoltre assesta un nuovo colpo alla neutralità del Laos definita dagli accordi di Ginevra del 1954 e del 1962 ».

Il governo francese, riconfermando il suo attaccamento profondo a quegli accordi, vede in essi « la sola base possibile per il mantenimento dell'indipendenza e dell'integrità del regno laotiano » e ribadisce che la pace in Indocina potrà essere ristabilita soltanto attraverso una soluzione politica sulla linea che già il generale De Gaulle aveva indicato nel suo discorso di Phnom Penh nel 1968.

A Parigi, come nelle altre capitali occidentali, ci si chiede quali possano essere gli obiettivi di questa operazione che appare già la più importante che sia stata scatenata dagli americani dall'inizio del conflitto vietnamita. A questo proposito abbiamo avuto una lunga conversazione con una importante personalità del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud. Secondo questa personalità ci troviamo di fronte ad una vera e propria svolta nel conflitto, ad un fatto nuovo che potrebbe marcare tutto il 1971 e segnare il momento più grave, più sanguinoso e più pericoloso dell'aggressione americana in Indocina.

Nixon, in altre parole, avendo portato a termine senza risultati positivi la prima fase della « vietnamizzazione » ed essendo costretto a passare alla seconda — cioè alla dimostrazione che le forze di Saigon possono portare avanti la guerra e conservare agli americani le loro posizioni nel Vietnam del Sud — era arrivato alla conclusione che non si può mantenere il Vietnam del Sud senza « vietnamizzare » la Cambogia. Lo ha tentato coi risultati che tutti sanno. La resistenza del popolo cambogiano si è estesa a tutto il paese e la guerra è arrivata alle porte di Phnom Penh. A questo punto Nixon è stato costretto a giocare l'altra carta, cioè la « vietnamizzazione » del Laos già prevista nei piani americani ma varata con circospezione, con attacchi preliminari che avevano lo scopo di sondare le reazioni dell'opinione americana e mondiale.

Nixon — ed i suoi esperti americani — sanno di avere davanti quattro mesi di « stagione secca » per portare a termine la operazione sfruttando fino in fondo tutto il potenziale militare americano nel Vietnam del Sud: artiglieria, aviazione, marina, carri armati e trasporti meccanizzati. Dopo, con la ripresa della stagione delle piogge, questi mezzi rimarrebbero bloccati.

Di qui la convinzione del nostro interlocutore che i popoli indocinesi dovranno affrontare, nelle settimane e nei mesi che li separano dal loro autunno, la più grande e pesante offensiva di tutto il conflitto. Ma se sulla carta Nixon ha riunito tutti gli « atout » per riuscire, sul terreno pratico non solo non è ancora riuscito ma non potrà farcela. Prima di tutto perché estendendo la guerra ad un enorme territorio, e dovendo non solo « ripulirlo » ma tenerlo militarmente, Nixon affronta tutti gli incerti della dispersione delle forze, cioè una tattica contraria ai principii che fino ad ora hanno retto l'occupazione americana nel Vietnam del Sud. In secondo luogo Nixon non potrà non incontrare l'opposizione sempre più vigorosa dell'opinione mondiale, degli alleati e di certi settori del mondo politico americano.

La delegazione del Vietnam del nord ai colloqui di pace di Parigi ha severamente condannato l'appoggio americano alla invasione sudvietnamita del Laos.

La delegazione ha definito la invasione « una nuova escalation della guerra » da parte degli Stati Uniti e « un flagrante sabotaggio » degli accordi di Ginevra del 1962 sulla neutralità del Laos.

Nel contempo la delegazione ha accusato gli Stati Uniti di ammassare truppe al di sotto del 17. parallelo e di « preparare nuove avventure militari contro il Vietnam del nord ».

Augusto Pancaldi

• • •

ABIDJAN, 8

Durante un incontro con alcuni giornalisti il Presidente francese Pompidou che si trova ad Abidjan ha dichiarato: « Deploro gli avvenimenti del Laos e li disapprovo ed insieme a me la Francia. Non vi può essere una soluzione militare. La soluzione non può essere che politica, dunque negoziata. La soluzione del problema asiatico è nella fine di ogni intervento straniero, nel ritiro di tutte le truppe straniere e nel rispetto dell'indipendenza dei popoli ».